

Attualità

3

Don Bruno Bignami: tra occupazione e dignità



A colloquio con il direttore dell'Ufficio nazionale per i Problemi sociali e il lavoro della Cei.

Italia-Europa

5

L'ultimo saluto a David Sassoli

Grande commozione per l'addio all'ex presidente del Parlamento europeo.



Como

13

La Ca' d'Industria alza le barriere al virus

Nuova stretta delle visite da parte dei familiari. Crescono i casi di positività.



Valtellina

24

Vandalismi: malessere e disagio tra i giovani

L'analisi di alcuni episodi che hanno interessato Sondrio e Morbegno.



EDITORIALE

Primo, non fare danni

di **don Angelo Riva**

Qual è il Presidente della Repubblica che vorrei? In questi giorni tutti gli italiani si pongono questa domanda. E non solo loro: se lo chiedono anche le cancellerie straniere, i mercati finanziari (ve lo ricordate il famigerato *spread* che ci teneva in scacco?), le autorità europee che hanno scucito fiumi di denari del Piano Ripartenza (PNRR) dando fiducia al sistema Italia. A porsi la domanda sono però soprattutto i 1008 grandi elettori che, da lunedì 24, daranno vita al balletto degli scrutini che dovrà portare un nuovo inquilino al Quirinale. Fioccano i «profili» del Capo dello Stato ideale: un personaggio capace di rappresentare tutti gli italiani, di alta statura morale, di grande prestigio ed esperienza politica anche internazionale.... Sarò minimalista, ma a me francamente basterebbe questo: uno che, all'alba del 28 gennaio o giù di lì (data della possibile elezione), non faccia cascare il governo. Che cioè con la sua elezione non metta in moto quelle violente scosse di assestamento capaci di provocare una crisi politica. Perché in questo momento non possiamo proprio permettercelo: con due drammatiche emergenze in corso (quella pandemica e quella economica, con i miliardi del PNRR da «mettere a terra» e un'impennata inflattiva dei prezzi che rischia di bruciare l'agognata «ripartenza»), sarebbe pura follia avviarsi verso un vuoto (seppur temporaneo) di potere politico, una campagna elettorale prevedibilmente rovente, e nuove elezioni tutte da decifrare (visto anche il taglio dei parlamentari e le ambiguità irrisolte della legge elettorale). Se succederà, segnatevi il nome di quel patriota che – quasi sicuramente per esigenze di bottega politica – avrà staccato la spina all'esecutivo.

Il gioco però appare, allo stato attuale, maledettamente ingarbugliato, tale per cui la profezia di una prossima crisi risulta niente affatto inverosimile. Prendiamo i due primi candidati in campo: Draghi e Berlusconi. Per entrambi sia l'elezione, sia la mancata elezione, potrebbero portare alla crisi. Saprebbe andare avanti il governo Draghi senza più Draghi? Oppure: come potrebbe continuare Draghi al governo, con una maggioranza che lo ha silurato nella corsa al Colle? Allo stesso modo: con Berlusconi presidente, resisterà il centro-sinistra alla tentazione di rovesciare il tavolo della maggioranza che sostiene il governo? Viceversa: con Berlusconi impallinato (dai franchi tiratori della sua stessa parte), non sarebbe la fine della coalizione di centro-destra, e quindi del suo sostegno al governo?

Insomma, scenari complessi e inquietanti. Lasciamoli a chi ce ne capisce. Forse davvero – mai come in questo caso – solo una donna potrà salvarci. Semmai la cosa da notare è che, una volta di più, emerge la farraginosità del nostro sistema, che rischia nuovamente di impantanarsi. Da settimane ormai in Parlamento non si parla d'altro, fra strategie ed alchimie da far venire l'emicrania. Sarà anche «la più bella del mondo», ma l'architettura istituzionale disegnata dalla nostra Costituzione – col suo sistema di duopolio imperfetto fra Capo dello Stato e Capo del Governo – sembra fatta apposta per favorire il marasma, lo stallo, l'ingovernabilità. So di dire una bestemmia alla memoria dei Padri Costituenti, che la vollero così (piena di anticorpi preventivi contro possibili derive decisioniste e autoritarie) dopo la sbornia del fascismo. Ma, anche dopo le vicissitudini di questi ultimi mesi, non vi è venuta voglia di un pizzico di presidenzialismo?... Forse stiamo solo sognando.



Lunedì 24 gennaio, alle ore 15, il Parlamento, in seduta comune, sarà chiamato ad esprimere il primo voto per eleggere il successore di Sergio Mattarella al Quirinale. Una partita che, dall'inizio della storia della Repubblica, è anche una "lotteria", una vera e propria battaglia tra partiti e correnti. Dentro la tempesta di una pandemia che non accenna ad attenuare la sua "morsa", l'auspicio è che ai giochi di parte prevalgano gli interessi di un Paese che prova a specchiarsi nei suoi leader in cerca di sicurezza per il futuro.

Chiesa in Italia

8

In dialogo: una
Chiesa a confronto

Caritas

12

Casa Nazareth:
30 mila pasti in 6 mesi

Como

14

Termovalorizzatore: il
Comune approfondisce

Albosaggia

25

Nuova sede per il
centro diurno disabili

EMERGENZA CORONAVIRUS

Si avvisano i gentili lettori che, vista l'emergenza in atto, per il rinnovo dell'abbonamento 2022 sono disponibili le seguenti modalità di pagamento:

- c/c postale numero 20059226 intestato a ED. DE IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO

- bonifico su conto corrente bancario su Credito Valtellinese: IBAN IT13T0521610901000000052054

- tramite PayPal sulla piattaforma di pagamento online presente sul sito del Settimanale

IN CASI ECCEZIONALI, qualora non fosse possibile utilizzare una delle modalità di pagamento indicate, è possibile fissare un appuntamento telefonando allo 031/263533 negli orari di segreteria.



LA VIGNA DEL SIGNORE | di don Paolo Avinio

Il cuore altrove



Chi vive fisicamente una situazione, ma emozionalmente vorrebbe trovarsi in un'altra ha il cuore altrove. Il vivere, l'esistere fuori dalla realtà quando questa non assomiglia più ai propri desideri. È quanto sostiene Pupi Avati nel film «Il cuore altrove», una commedia ambientata nella Bologna dei primi anni del Novecento, che racconta la storia di Nello, timido insegnante di latino, che vince su concorso un posto di professore di liceo a Bologna, dove si trasferisce su spinta della famiglia (sarti del Vaticano) che vuole finalmente vederlo sistemato e magari sposato. Diversamente dagli estroversi genitori, Nello è però destinato a collocarsi sempre fuori dal coro, con una sensibilità sua propria, completamente all'oscuro dell'universo femminile e delle strategie della conquista amorosa. Questa sconfinata ingenuità, e la bontà che ne consegue, lo porta ad innamorarsi della donna sbagliata, Angela, ragazza di buona famiglia, psicologicamente portata alla seduzione e rimasta temporaneamente non vedente a causa di un infortunio. L'interessamento di Nello la lusinga e la induce a concedersi, ma senza rimuovere il suo egocentrismo. Così quello che Nello crede amore è per Angela un mostrare un lato di sé certamente vero, ma legato alla situazione contingente, un bisogno di affetto e conforto, che viene poi abbandonato una volta guarita, grazie ad un'operazione

chirurgica. Benché' messo in guardia dal padre di Angela circa la superficialità della figlia e i suoi disinvolti trascorsi, Nello non sente ragione e getta la sua esistenza, tutta intera, nelle braccia dell'*amour fou*. Nello ed Angela, apparentemente il teorema dell'attrazione degli opposti: un uomo timido, ma ricco di poesia interiore, ed in grado di guardare il mondo con gli occhi dell'innocenza, ed una donna esuberante, mondana pronta a sfruttare ogni opportunità per crearsi una, seppur superficiale, felicità. Possono incontrarsi questi due universi e fondersi, seppur per un breve istante? Certamente Angela, temporaneamente non vedente, emarginata dalla "società bene", che prima la esibiva come una sorta di trofeo sull'altare dell'immagine, si trova costretta a cercare un appoggio, e chi meglio dello sprovveduto Nello? Che poi possa nascere qualcosa tra

i due è facilmente prevedibile, ma si sa il cinismo è un modo d'essere che non viene facilmente abbandonato. L'ultima scena è il tocco di classe del film. Nello dopo aver lasciato l'insegnamento è tornato a casa a fare il garzone nella bottega di famiglia. Un giorno con il padre e lo zio è in Vaticano per una consegna. Su richiesta di un maggiordomo, entra in una stanza dove a una signora occorre un rammendo per un abito. Nello ritrova Angela, bellissima e ricca sposa del medico che l'ha operata ridandole la vista, convocata in udienza papale col

lo guarda un attimo e poi se ne va. Ma è la reazione di Nello che lascia stupiti. Al dolore dell'indifferenza e della perdita, Pupi Avati sostituisce la gioia dell'innamorato, si respinto e abbandonato, ma felice di aver rivisto anche solo per un attimo la sua amata, perché in fondo da sempre consapevole di aver potuto avere l'amore di Angela *finché lei era al buio*, e poteva non vederlo. Crudelissima metafora sulla possibilità che l'amore continui ad esistere, anche quando, trascorsa l'enfasi della passione, veniamo visti veramente per

quello che siamo, e non per quello che vorrebbe la nostra immaginazione, quando cioè *il cuore non può più essere altrove*. Ne consegue una grammatica delle relazioni. Il finale del film esprime soprattutto un concetto. Nello è uno che non riuscirà mai a cantare in "nessun coro" è un individuo nettamente separato dal coro/massa. Il fatto che lui "continui a vivere" anche dopo essere stato ferito da Angela e addirittura si proponga, quando la rivede, recitandole una poesia in latino, testimonia il fatto che questa esperienza lo ha arricchito, perché *l'amore ha sempre un lascito, che dir si voglia*. Nello continuerà certamente a essere qualcuno con il 'cuore altrove', continuerà a investire sul sogno, sulle attese, su ciò che il futuro gli riserverà, con lo sguardo dell'uomo, forse ingenuo, ma puro di fronte all'amore. Ha amato veramente, sapendo ogni istante ciò che avrebbe potuto perdere, e che poi ha perduto, ma proprio perché ha amato realmente Angela è stato capace di lasciarla andare. L'amore è dotato di un'istanza conoscitiva. La *consistenza* dell'uomo, quindi, è data dal peso generativo del suo amore, e da questo è determinato il suo destino terreno ed ultraterreno. Ma lo sguardo ingenuo dell'uomo puro di fronte all'amore, connota sempre meno le nostre relazioni, spesso mercificate, in nome del freudiano principio del piacere, da qui *il cuore altrove*.



Pensieri nel tempo: David Sassoli, il sorriso e il gelo

L'immagine di bambini, padri e madri che camminano e si fermano nel gelo al confine tra Polonia e Bielorussia si poneva a tratti come sfondo ad alcuni momenti dei funerali di David Sassoli. Al presidente del Parlamento europeo che aveva ritmato la vita con le parole del fondatore dello scoutismo: "Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato" era ben presente quello straziante vagabondare in cerca di un po' di calore umano. Si era impegnato senza risparmiarsi per fermare il gelo della disumanità. Le testimonianze e i ricordi confermavano la statura di un uomo che, dopo quello giornalistico, aveva scelto l'impegno politico quale forma alta ed esigente di carità e di giustizia. Quello sguardo sull'uomo dimenticato e offeso ai bordi delle città europee e del resto del mondo aveva interrogato

le coscienze anche nel tempo della malattia. Era uno sguardo sorridente ma in quel sorriso c'era anche un fondo di severità, un richiamo alla responsabilità, un appello a credere che un'altra politica era ed è possibile e quindi doverosa. Il volto era rivolto al confine tra Polonia e Bielorussia dove perfino i "Medici senza frontiere" devono abbandonare il campo perché è impedito loro di spingersi nella foresta per soccorrere le vittime del gelo dell'indifferenza. Il presidente del Parlamento europeo chiede anche oggi all'Unione europea, a tutti i suoi cittadini, di guardare là dove è il confine tra moralità e immoralità, tra umanità e disumanità. Guardare e agire perché questi migranti continuano a morire nel silenzio, spinti in un fiume, inseguiti da cani, percossi da uomini in divisa mandati da governi che buttano nel cestino gli

appelli dell'Unione europea al rispetto dei diritti umani. David Sassoli è là, in mezzo a quella "povera gente" con quella passione per la dignità e i diritti di ogni persona che era sbocciata alla luce della scuola di don Milani, della poesia di padre Turoldo, della testimonianza di Giorgio La Pira, sulla strada dello scoutismo. L'ultimo saluto della sua terra natale si è unito a quello dell'Unione europea: due grandi occasioni per ritrovare e coltivare i valori e gli ideali che il presidente del Parlamento aveva raccolto dai padri fondatori. Li aveva posti a fondamento di una cultura politica attenta ai segni dei tempi, alle attese di giustizia e di solidarietà. Attese di tanta povera gente che chiede ai singoli Paesi europei e alle Istituzioni comunitarie risposte che tengano vivo il sorriso e fermino il gelo.

PAOLO BUSTAFFA

◆ Stella polare | di don Angelo Riva

Bizzarro destino per “No-vax” Djokovic

Una vicenda che ha del tragicomico, quella che ha coinvolto il numero uno del tennis mondiale, Novak Djokovic, NoVax più o meno dichiarato, appiedato dall'inflessibile giustizia australiana, assolutamente draconiana nell'applicare le proprie regole in tema di pandemia e immigrazione. Alla fine il tennista serbo ha dovuto dire addio agli Open d'Australia (uno degli Slam più prestigiosi del circuito tennistico internazionale), ritrovandosi imbucato su un aereo che lo ha accompagnato al confine. Dopo aver addirittura rischiato il gabbio per dichiarazioni false o reticenti in materia sanitaria. La vicenda in sé, se non fosse per la notorietà del protagonista coinvolto, non meriterebbe che due righe di commento. Le regole vanno rispettate, e chi detiene visibilità pubblica lo deve fare con ancor maggiore scrupolo e senso di responsabilità. Punto. Quindi hanno fatto bene le autorità australiane a non chiudere un occhio, perché sarebbe stato un precedente pericoloso. Pericolo di contagio non tanto dei corpi (stento a pensare che Djokovic avrebbe potuto essere l'untore del raccattapalle o del giudice di linea), quanto dei cervelli: il virus dell'irresponsabilità sociale è già di suo virulento, è bene non fornirgli megafoni pubblici, o più o meno involontari *testimonial* di grande notorietà e impatto mediatico. Detto questo, mi hanno colpito, di tutta la vicenda, un paio di bizzarre combinazioni. Quegli strani scherzi del destino, che a volte sembra divertirsi a mescolare i frammenti di vita, accostandoli in maniera quasi beffarda. Per esempio questa singolare sovrapposizione fra le due «infodemie»

del nostro tempo. Non si fa che parlare di pandemia, mentre poco prima non si parlava altro che di migrazioni. Ed ecco all'improvviso assurgere alle cronache una vicenda che mette insieme proprio questi due pezzi della realtà, che mai avremmo immaginato appaiati: vaccini + migranti. Il NoVax (o presunto tale) che fa la fine del migrante! Fermato al confine come un profugo qualsiasi, sottoposto a sette ore di interrogatorio quasi fosse uno scafista libico, schiaffato per giorni in un maleodorante alberghetto adibito a parcheggio provvisorio per i richiedenti asilo, spulciato nei certificati sanitari come un clandestino aduso ad esibire falsi documenti d'identità, vessato da solerti giudici e legulei dei codici australiani. Per *social* e giornali un mix ghiottissimo, di grande effetto scenico, capace di fare il pieno di attenzione mediatica. La combinazione più bizzarra si è verificata però all'esterno dell'alberghetto di Melbourne che «ospitava» Djokovic. A vociare e sbraitare sul marciapiede, fra slogan e cartelli, c'erano infatti gli attivisti australiani pro-rifugiati e pro-immigrazione, che contestano la feroce politica isolazionista del governo di Camberra, davvero inflessibile nell'impedire (complice l'immensità degli oceani) gli arrivi di profughi e clandestini, o comunque dei migranti privi di un regolarissimo permesso di soggiorno (e, con lo scoppio della pandemia, la stretta all'immigrazione si è fatta se possibile ancor più impenetrabile). Accanto a loro, ecco i nazionalisti serbi, infervorati di orgoglio patriottico vilipeso dalle angherie subite dal loro illustre connazionale. Vale la pena di ricordare (ce lo raccontano le cronache dalla



«rotta balcanica») che la Serbia è uno dei paesi più sigillati e severi nel respingere l'ondata migratoria. A Belgrado non scherzano, la polizia serba di frontiera ancora meno, e la stessa Chiesa ortodossa del posto non manca di vellicare l'orgoglio nazionale-cristiano nella difesa di tradizioni e confini. Così i migranti che tentano di varcare il confine senza avere i documenti in regola vanno incontro a un sacco di guai. Come un Djokovic qualsiasi. Ebbene, eccoli lì, gli uni e gli altri, su un marciapiede di Melbourne. Così diversi e insieme così uniti. Serbi che sposano la causa dei migranti, e centri sociali che sposano quella di un rampollo miliardario del turbo-capitalismo sportivo. Caro destino bizzarro, davvero un colpo da maestro!



● **Papa Francesco ha moltiplicato i suoi interventi a difesa dei lavoratori e della loro dignità**

● **Il lavoro sta cambiando, serve accompagnare le trasformazioni per dare nuove opportunità**

● **Sono riflessioni indispensabili in un mondo dove la pandemia ha aumentato le disuguaglianze**

Lavoro: una nuova cultura di dignità

«**P**enso a tutti i lavoratori del mondo... in modo particolare a quelli che fanno lavori usuranti nelle miniere e in certe fabbriche; a coloro che sono sfruttati con il lavoro in nero; alle vittime del lavoro; ai bambini che sono costretti a lavorare e a quelli che frugano nelle discariche per cercare qualcosa di utile da barattare». Sono le parole di **papa Francesco** nell'udienza di mercoledì 12 gennaio. Nella settima catechesi dedicata alla figura di Giuseppe, il pontefice è tornato a parlare di lavoro, dopo aver, in più occasioni, rivolto appelli anche per fermare la strage delle "morti bianche" e dopo aver indicato nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2022, il lavoro come necessario per assicurare la pace a tutti gli uomini. «Quello che ti dà dignità - è stata ancora la riflessione di papa Francesco - è guadagnare il pane... e se noi non diamo alla nostra gente, ai nostri uomini e alle nostre donne, la capacità di guadagnare il pane, questa è un'ingiustizia sociale». Intervenedo a braccio, il Santo Padre ha ribadito il suo pensiero: «i governanti devono dare a tutti la possibilità di guadagnare il pane, perché questo guadagno dà loro la dignità. È un'unzione di dignità, il lavoro. E questo è importante. Molti giovani, molti padri e molte madri vivono il dramma di non avere un lavoro che permetta loro di vivere serenamente. E tante volte la ricerca di esso diventa così drammatica da portarli fino al punto di perdere ogni speranza e desiderio di vita... In questi tempi di pandemia tante persone hanno perso il lavoro e alcuni, schiacciati da un peso insopportabile, sono arrivati al punto di togliersi la vita. Vorrei ricordare ognuno di loro e le loro famiglie». Papa Francesco ha poi sottolineato che oggi «non si tiene abbastanza conto del fatto che il lavoro è una componente essenziale nella vita umana, e anche nel cammino di santificazione... Perché lavorare non solo serve per procurarsi il giusto sostentamento: è anche un luogo in cui esprimiamo noi stessi, ci sentiamo utili, e impariamo la grande lezione della concretezza, che aiuta la vita spirituale a non diventare spiritualismo... Purtroppo però il lavoro è spesso ostaggio dell'ingiustizia sociale e, più che essere un mezzo di umanizzazione, diventa una periferia esistenziale. Tante volte mi

domando: con che spirito noi facciamo il nostro lavoro quotidiano? Come affrontiamo la fatica? Vediamo la nostra attività legata solo al nostro destino oppure anche al destino degli altri?». Per il Papa «il lavoro è un modo di esprimere la nostra personalità, che è per sua natura relazionale. È anche un modo per esprimere la nostra creatività perché ognuno fa il lavoro a suo modo con il suo stile. Ed è bello pensare che Gesù stesso abbia lavorato e che abbia appreso quest'arte proprio da San Giuseppe. Dobbiamo oggi domandarci che cosa possiamo fare per recuperare il valore del lavoro; e quale contributo, come Chiesa, possiamo dare affinché esso sia riscattato dalla logica del mero profitto e possa essere vissuto come diritto e dovere fondamentale della persona, che esprime e incrementa la sua dignità». Parole molto efficaci e significative che abbiamo approfondito con **don Bruno Bignami**, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro della Conferenza episcopale italiana. «Il lavoro è da sempre al centro della Chiesa, dall'enciclica *Rerum Novarum* alle indicazioni della Dottrina sociale. La pandemia ha accelerato fenomeni e trasformazioni, chiedendoci una nuova attenzione: la sfida vera è mettere al centro le persone». Senza essere "tecnofobici", per don Bignami è però indispensabile una riflessione sui cambiamenti portati dalla tecnologia. «Il mondo del lavoro si sta modificando - ci ha detto -: in molti processi produttivi le macchine sostituiranno l'uomo. È una metamorfosi che va accompagnata e guidata: questo porterà alla creazione di nuovi posti di lavoro o a un modo nuovo di vivere il proprio lavoro. Con la pandemia, per esempio, là dove è stato possibile applicare correttamente lo "smart

working", molte persone sono riuscite a conciliare meglio il tempo del lavoro e quello personale-familiare». La chiave di tutto, come denunciato da papa Francesco, resta il rispetto della persona, della sua dignità, in un equilibrio che corregga e non crei disuguaglianze. «Per questo - prosegue don Bruno Bignami - è importante non limitarsi a guardare e registrare i fenomeni». Un capitolo fondamentale è quello della formazione, dell'aggiornamento continuo dei lavoratori, della pari possibilità di accesso alle tecnologie. I dati Oxfam diffusi a inizio settimana, invece, descrivono un mondo sempre più diseguale, con un aumento di povertà e precarietà, fenomeni acuiti ed estremizzati dalla pandemia. Per venire incontro alle persone in difficoltà in seguito alla crisi economica da coronavirus, molte diocesi italiane hanno modificato e implementato i fondi di solidarietà per le famiglie. **Anche la Chiesa di Como ha aiutato, in un anno e mezzo, oltre 1500 persone, distribuendo quasi 700mila euro e avviando percorsi formativi (in vista di un reinserimento o di una nuova occupazione) e favorendo una riflessione sui fenomeni di lavoro irregolare (contratti in nero, capolarato), presenti pure sul nostro territorio (in particolare nelle attività legate all'industria del turismo e nelle occupazioni di cura degli anziani, ovvero le badanti).** «Sono interventi indispensabili - afferma ancora don Bignami - per ripartire dalle persone e dalla loro dignità. Se questo fosse il criterio fondativo di imprese ed economia, non avremmo tante morti sul lavoro. Morire di lavoro è una tragedia sintomo di trascuratezza. La sicurezza è considerata un costo sul quale non investire, perché contano solo il fatturato e il contenimento della concorrenza. La vita delle persone è considerata strumentale al profitto. È indispensabile una nuova cultura del lavoro». Come dice il papa «si lavora non solo per guadagnare - conclude don Bignami - ma per rispondere a una vocazione, per valorizzarsi per quello che si è», anche nel caso in cui non si faccia il lavoro dei propri sogni, ma lo si fa mettendo sempre una parte di sé in quello che si fa.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI



«**L**a pandemia ha aggravato le condizioni economiche delle famiglie italiane e rischia di ampliare a breve e medio termine i divari economici e sociali preesistenti. Nel primo anno di convivenza con il coronavirus in Italia è cresciuta la concentrazione della ricchezza. Il 5% più ricco degli italiani deteneva a fine 2020 una ricchezza superiore a quella dell'80% più povero». Lo ha affermato **Oxfam** nel suo report pubblicato il 17 gennaio in apertura del "World economic forum" di Davos. Nei 21 mesi intercorsi tra marzo 2020 e novembre 2021 il numero dei miliardari italiani della Lista Forbes è aumentato di 13 unità e il valore aggregato dei patrimoni dei super-ricchi è cresciuto del 56%, toccando quota 185 miliardi di euro alla fine dello scorso novembre. I 40 miliardari italiani più ricchi posseggono oggi l'equivalente della ricchezza netta del 30% degli italiani più poveri (18 milioni di persone adulte). A livello mondiale, invece, dall'inizio dell'emergenza Covid-19, ogni 26 ore un nuovo miliardario si è unito ad una

élite composta da oltre 2.600 super-ricchi le cui fortune sono aumentate di ben 5mila miliardi di dollari, in termini reali, tra marzo 2020 e novembre 2021. Vuol dire che i primi dieci uomini più ricchi del pianeta, durante la pandemia, hanno visto crescere i loro patrimoni al ritmo di 15mila dollari al secondo. Il surplus patrimoniale del solo Jeff Bezos (Amazon), per esempio, nei primi 21 mesi della pandemia (+81,5 miliardi di dollari) equivale al costo completo stimato della vaccinazione (due dosi e booster) per l'intera popolazione mondiale. «È il virus della disuguaglianza, non solo la pandemia, a devastare così tante vite», afferma Oxfam: ogni 4 secondi 1 persona muore per mancanza di

accesso alle cure, per gli impatti della crisi climatica, per fame, per violenza di genere. Le donne hanno subito gli impatti economici più duri della pandemia e hanno perso complessivamente 800 miliardi di dollari di redditi nel 2020, un ammontare superiore al Pil combinato di 98 Paesi, e stanno affrontando un aumento significativo del lavoro di cura non retribuito, che ancora oggi ricade prevalentemente su di loro. Mentre l'occupazione maschile dà segnali di ripresa, si stimano per il 2021 13 milioni di donne occupate in meno rispetto al 2019. Tornando allo specifico dell'Italia, oltre 1 milione di individui e 400mila famiglie sono sprofondate nella povertà, sebbene su questo disastro sociale possa aver

inciso maggiormente - a differenza della precedente recessione - il cambiamento pandemico delle abitudini di consumo rispetto alla perdita di potere d'acquisto, pur significativa, delle famiglie. La ripresa occupazionale del 2021 - secondo Oxfam - non è trainata da lavoro stabile e rischia di riproiettarci nel mondo pre-pandemico, che ha visto crescere la quota dei working poor di oltre 6 punti percentuali dall'inizio degli anni Novanta. Alla luce dei dati, Oxfam ha raccomandato al Governo italiano di intervenire nei seguenti ambiti: «ammodernamento dei sistemi di protezione dei redditi, prevedendo l'ulteriore estensione delle tutele ai lavoratori autonomi e requisiti contributivi meno stringenti, per quanto concerne l'accesso a indennità in mancanza di rapporto di lavoro, per i disoccupati under-35; ridare potere al lavoro con interventi pre-distributivi che limitino la svalutazione del fattore lavoro e escludano il ricorso a forme contrattuali atipiche e poco remunerate anche con l'innalzamento dei salari minimi».

Pandemia e disuguaglianze

La storia delle elezioni del presidente della Repubblica documenta una grande varietà di percorsi e di esiti. Ci sono state elezioni compiute al primo scrutinio e altre che hanno richiesto decine di tentativi. E non sempre c'è stato un rapporto diretto tra la tempistica dell'elezione e la qualità del settennato. In sé, quindi, non è motivo di sorpresa o di scandalo la tortuosità e l'affanno con cui le forze politiche sono giunte a questo appuntamento. Ci sono tuttavia alcuni fattori che caratterizzano in modo specifico e per certi versi inedito questa elezione. Il primo è rappresentato in tutta evidenza dalla pandemia, che incide in modo determinante sulla situazione complessiva del Paese ma anche sulle concrete operazioni di voto del Parlamento in seduta comune. Il secondo è l'intreccio forte come non mai tra la scelta per il Colle e le sorti di Governo e Parlamento. L'elezione del presidente della Repubblica non può non avere ripercussioni sull'intero sistema istituzionale. Nella logica della

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Un presidente all'altezza della Costituzione



Costituzione tutto si tiene, i diversi poteri dello Stato sono allo stesso tempo indipendenti e interconnessi. Ma stavolta sul tavolo (o sui tavoli) per il Quirinale si è arrivati a discutere esplicitamente di quale esecutivo e di quale durata della legislatura. Del resto, per la prima volta il premier in carica è apparso da subito come un potenziale protagonista nella competizione presidenziale. Ma questa circostanza non basterebbe a spiegare l'intreccio se non si tenessero presenti le sfide che attendono il Paese nell'anno o poco più che separa l'elezione del Presidente dalle elezioni

politiche a scadenza naturale. Anche a voler tenere sullo sfondo la pandemia (come se fosse possibile), incombe l'impegno per la concreta attuazione del Pnrr che deve entrare nel vivo altrimenti non avremo i fondi di cui abbiamo assoluto bisogno; a livello europeo riparte la discussione

sulle regole di bilancio nell'era post-Covid e si tratta di una partita cruciale tanto più per un Paese ad alto debito pubblico come il nostro; il mercato energetico globale è in preda a convulsioni geopolitiche e il suo andamento impatta duramente sulla già faticosa transizione ecologica e sul consolidamento nel tempo della ripresa economica; l'inflazione cresce più del previsto e a dispetto delle stime di qualche mese fa non sembra che intenda fermarsi a breve. Occorre continuare? Il terzo fattore da considerare è la debolezza dei partiti che si riflette sulla composizione di un Parlamento

frammentato al limite dell'atomizzazione. Risulta persino improprio parlare di "franchi tiratori" in un contesto del genere. Eppure, non ci si stancherà di ripeterlo, i partiti non solo sono indispensabili al buon funzionamento del sistema, come in ogni democrazia pluralista (cioè vera democrazia), ma in una democrazia parlamentare come la nostra hanno un ruolo cruciale, anche in questa circostanza che pure la Costituzione ha concepito oltre la logica delle maggioranze di governo, come rivelano i quorum richiesti e la stessa presenza dei delegati regionali. Alle forze politiche, a queste forze politiche che sono in campo con tutti i loro limiti, tocca il compito di dare al Paese un presidente all'altezza del ruolo disegnato dalla Costituzione. Una personalità che per dignità personale, caratura politico-istituzionale e capacità di rappresentare l'unità nazionale non ci faccia rimpiangere troppo Sergio Mattarella.

Pandemia, scuola, sostegno psicologico

Progetti di inclusione e fragilità emotiva

Una delle critiche più aspre, rivolta alla scuola durante il lungo periodo di lockdown del 2020, è stata la difficoltà di seguire gli studenti con disabilità. Molti ragazzi e i loro genitori si sono sentiti abbandonati dalle istituzioni, perché per i loro figli partecipare alle lezioni dalla loro cameretta su uno dei diversi device a disposizione era estremamente difficile, ancora di più quando non c'era un papà o una mamma vicino che li accompagnavano nel compito. Per questi bambini e adolescenti che faticano a costruire relazioni e a sentirsi coinvolti dagli altri nella normalità, il tempo di emergenza pone ostacoli ancora più grandi lungo il loro cammino. D'altronde anche il sistema scolastico come del resto tutta la società italiana è stato colto di sorpresa dall'arrivo della pandemia e in quei mesi è stato costretto ha improvvisare soluzioni mai sperimentate prima. Diventa, però, incoraggiante apprendere che nell'anno scolastico seguente la proposta è migliorata come rileva il recente rapporto Istat su "L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità" relativo all'anno 2020-2021. Fortunatamente i periodi di sospensione della frequenza in presenza delle lezioni è stato minore, inoltre, la consapevolezza di vivere in un tempo di emergenza ha permesso una migliore organizzazione anche della didattica a distanza. Solo il 2,3% è rimasto escluso durante i periodi di Dad, rispetto al 23% dell'anno precedente. Invece il 43% è riuscito a partecipare alle lezioni da remoto, mentre per un altro 38% è stato possibile accedere ai locali della scuola accompagnato dall'insegnante di sostegno

insieme a un gruppo ristretto di compagni di classe anche loro in presenza (25%) o a distanza (13%). Infine un ulteriore 19% ha svolto le lezioni solamente con l'insegnante di sostegno. Anche la dotazione di dispositivi informatici è migliorata: la richiesta di un *device* per rimanere connesso durante il tempo della scuola è stata soddisfatta nel 99% dei casi, mentre aumenta la dotazione di postazioni informatiche nelle classi, la tecnologia può facilitare l'apprendimento di molti ragazzi con disabilità. Certo alcune difficoltà rimangono: gli insegnanti di sostegno specializzati sono ancora in numero insufficiente (il 34% di loro non ha una preparazione specifica), inoltre la partecipazione a corsi di formazione che prevedano metodologie inclusive è ancora poco diffusa tra gli insegnanti: solo il 24% dei docenti di materie curriculari ha partecipato a corsi dedicati a queste tematiche e ci sono ancora molti temi da affrontare, perché la lotta all'esclusione dei ragazzi con disabilità non si esaurisce con la maggiore partecipazione alla Dad. Tuttavia un passo verso una maggiore sensibilizzazione, forse è stato compiuto. Per quanto riguarda, più in generale, invece, la fragilità emotiva c'è un dato molto importante. Tra sofferenze, paure, lutti, lockdown, didattica a distanza,



restrizioni nelle relazioni sociali, precarietà lavorativa e difficoltà economiche, due anni di pandemia da Sars-Cov-2 hanno causato anche un vero e proprio terremoto psicologico. L'ospedale pediatrico Bambino Gesù ha registrato nel corso della seconda ondata un aumento del 30% dei casi di autolesionismo e/o di tentato suicidio tra i minori, mentre l'Istituto Piepoli informa che il 27,5% dei pazienti bisognosi di sostegno psicologico vi ha rinunciato per motivi economici mentre il 21% è stato costretto a interromperlo. Eppure, nonostante il malessere sempre più diffuso, la proposta bipartisan di un "bonus psicologo" di 50 milioni all'interno della legge di bilancio 2022 per aiutare economicamente chi decida di rivolgersi ad un professionista della salute mentale è stata bocciata in Parlamento. Nel frattempo, la petizione su *Change.org* per chiedere al governo di riprendere in considerazione la proposta inserendola nel primo provvedimento utile, ha raggiunto, a metà gennaio, quasi 255mila firme, mentre le regioni si stanno muovendo autonomamente.

Inverno demografico: nasce la "Fondazione per la natalità" per guardare al futuro



«La natalità è la nuova questione sociale, perché se non interveniamo ora, crolla tutto. Ed è una questione sociale universale, che riguarda tutti, anche chi i figli – liberamente – non li ha voluti o non li vuole fare e non desidera figli propri. Perché riguarda il futuro. Perché ha che fare con la speranza di un popolo. Perché anche chi sceglie liberamente di non avere figli propri (mettere al mondo o non mettere al mondo un figlio non deve mai essere un obbligo) avrà bisogno delle generazioni di domani»: lo disse Gigi De Palo, presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari, il 14 maggio 2021, quando riuscì a organizzare la prima edizione degli Stati generali della natalità. Parole attualissime quelle del presidente del Forum, che sintetizzano una visione di futuro e rappresentano un sogno, che non si è fermato, anzi. Anche quest'anno, il 12 e il 13 maggio, si svolgeranno gli Stati generali della natalità. A organizzarli sarà la Fondazione per la natalità, creata dallo stesso De Palo. «Diventare genitori – è la riflessione del presidente del forum famiglia nazionale – è un atto di libertà. Oggi, invece, c'è chi dice che il mondo è già sovrappopolato, non bisogna fare appelli per la natalità, è rischioso. Al contrario, noi ci sentiamo di dire che la natalità ha a che fare con la speranza di un Paese. Se io oggi cerco di lottare e di migliorare il mondo, mi faccio in quattro nell'associazionismo e nel volontariato, oltre ad essere una questione legata alla mia fede, lo faccio anche perché ho dei figli e cerco di lasciare a loro un posto migliore. La sfida di un figlio è un evento politico enorme che condiziona non solo chi lo fa, ma anche gli altri, perché

quel figlio è un valore aggiunto, è un bene comune, aiuterà a mantenere le pensioni e a sostenere la sanità, ma soprattutto quel figlio spinge tutti noi a migliorare il mondo, altrimenti cosa ci dovrebbe importare dei ghiacciai che si sciolgono? Tra cento anni noi non ci saremo più. Invece, è proprio la speranza il legame che unisce le generazioni. La natalità ha tante implicanze culturali: la speranza, la solidarietà intergenerazionale, siamo tutti connessi, come dice il Papa». Eppure, aggiunge De Palo «c'è un desiderio di famiglia e di figli, solo che in Italia non si riesce a realizzarlo. Se a un giovane si toglie l'opportunità di realizzare i suoi sogni familiari e lo si mette in condizione di pensare solo a se stesso, questo gli taglia le ali. La natalità è un tema che unisce tutti: il mondo delle imprese senza figli, senza qualcuno che compra prodotti, che fa? Crolla il Pil. Nel mondo dello sport quelli che vincono tante medaglie d'oro sono coloro che hanno un vivaio ricco da cui attingere. Anche il mercato immobiliare è condizionato dalla natalità: si regge sulle richieste di appartamenti, grandi o piccoli, da parte di nuove famiglie, a seconda del numero di figli. Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, ha preparato un avviso pubblico per rilanciare i piccoli borghi storici, che ha tra le finalità anche contrastare lo spopolamento, quindi favorirà anche la natalità nei piccoli borghi. Insomma, non c'è un evento, un aspetto della nostra vita, che non è toccato dalla natalità. Sono temi da affrontare senza entrare in dinamiche ideologiche, religiose, ma cercando di parlare con tutti i mondi e questa è la grande battaglia che dobbiamo combattere tutti insieme».

Strasburgo. Lunedì 17 gennaio l'Assemblea plenaria ha reso omaggio al presidente L'Europa unita rende onore a David Sassoli

“Il sorriso, gli occhi, le parole. Con questo trittico voglio iniziare questo discorso in memoria di David”. **Enrico Letta**, già premier italiano ed ex europarlamentare, ha tenuto nel pomeriggio di lunedì 17 gennaio la commemorazione ufficiale dello scomparso presidente David Sassoli, dinanzi all'emiciclo di Strasburgo. La cerimonia era iniziata con un intervento della presidente vicaria, **Roberta Metsola**, e un video che ha ricostruito alcune tappe della presidenza Sassoli. “Il sorriso – il suo; gli occhi – quelli degli altri; le parole – di coloro che non hanno voce”. Letta ha affermato: “Il sorriso, il suo, è stato un regalo speciale, ed è il primo pensiero che ci passa per la mente quando pensiamo a David. È l'immagine che ne trasmette la forza e la serenità. Il suo sorriso era un dono innato, ma il suo sorriso era soprattutto uno stato d'animo. Era un sorriso accogliente. Era il sorriso della comprensione. Era il sorriso di benevolenza e coerenza”. “Il sorriso di chi cerca sempre il bene in ogni evento, che è presente in ogni incontro e in ogni persona. Questo sorriso ci ha commosso, rassicurato e dato speranza”. “Gli occhi. Quelli degli altri. Quelli che David cercava, guardava e incontrava. Questi occhi che raccontano i drammi del nostro tempo. [...] David aveva questo grande dono di guardare oltre, sapeva non fermarsi alle apparenze e sapeva arrivare alla sostanza”. E poi la parola: “Quella dei senza voce. Tutta la sua vita è stata dedicata a dare parole ai senza voce. Donare speranza a chi non ne ha. Questa predisposizione istintiva verso gli altri si rifletteva nella vita di David attraverso



la costruzione incessante di spazi di dialogo e la pratica instancabile dell'ascolto”. Nel corso della commemorazione è intervenuto anche il presidente francese **Macron**, paese a cui spetta il semestre di presidenza dell'Ue, che ha parlato di un uomo “convinto, carismatico, deciso, determinato a ribadire il suo attaccamento all'Europa. Era un uomo lungimirante, con una visione ampia e con una carriera brillante”. Presenti alla plenaria anche il presidente del Consiglio **Mario Draghi**, accompagnato

dal ministro degli Esteri **Luigi Di Maio** e dal sottosegretario agli Affari Europei **Vincenzo Amendola**. Tutte le principali cariche europee hanno manifestato il proprio apprezzamento per il politico italiano, membro del Parlamento europeo dal 2009, che era stato eletto presidente dell'assemblea nel luglio 2019 per la prima metà della legislatura. Unanime il riconoscimento a Sassoli per aver adottato misure straordinarie che hanno permesso al Parlamento europeo di svolgere i suoi com-

piti e di esercitare le sue prerogative ai sensi dei Trattati durante la pandemia. Ha anche giocato un ruolo di primo piano nel promuovere un bilancio UE a lungo termine ambizioso e un efficace strumento di ripresa UE. Inoltre, il defunto Presidente ha guidato il Parlamento mostrandone la solidarietà verso i meno fortunati all'inizio della crisi, con azioni di sostegno nelle città che ospitano il Parlamento europeo, come la fornitura di pasti alle associazioni di beneficenza e la creazione di un rifugio nei locali del Parlamento per donne vittime di violenza. Determinato a trarre insegnamento dalla pandemia, il Presidente Sassoli ha anche lanciato un grande esercizio di riflessione con i deputati per ripensare e rafforzare la democrazia parlamentare. Proprio l'impegno di Sassoli nei mesi difficili della pandemia è stato ricordato dalla presidente ad interim del Parlamento **Roberta Metsola**: “Era “rispettato e apprezzato per il suo modo schietto, per la sua incrollabile determinazione a rendere questo mondo un posto migliore”. Sassoli “ha fatto la differenza, ha lasciato un segno”. Parole di cordoglio nei giorni scorsi sono state espresse anche da mons. **Gintaras Grušas**, Arcivescovo di Vilnius e Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), a nome di tutti i vescovi europei: “I vescovi europei ne ricordano il grande spessore politico e istituzionale, e il suo impegno, come credente, per il dialogo e a servizio del bene comune”.

M.L.

Roma. I funerali di stato e il ricordo del cardinal Matteo Maria Zuppi



“Credente sereno”

L'arcivescovo di Bologna, compagno di studi del presidente Sassoli, ne ha tracciato la storia e i valori: dagli scout ai vertici europei

«David credo che tutti portiamo nel cuore il suo sorriso, che è il primo modo per accogliere e rispettare l'altro, senza compiacimento, semplicemente». È un passaggio dell'omelia del cardinale di Bologna **Matteo Maria Zuppi**, che lo scorso 14 gennaio a Roma, nella basilica di Santa Maria degli Angeli, ha presieduto i solenni funerali di

Stato di David Sassoli, presidente dell'Europarlamento, un passato da giornalista prima della carta stampata poi della Rai. «Credente sereno», lo ha definito il porporato, che con Sassoli ha condiviso gli anni di studio al liceo classico “Virgilio” di Roma, che non ha evitato «i dubbi e gli interrogativi difficili, fiducioso nell'amore di Dio, radice del suo impegno, condiviso sempre con qualcuno, come deve essere, perché il cristiano come ogni uomo non è un'isola, ma ha sempre una comunità con cui vivere il comandamento dell'amatevi gli uni gli altri: gli scout, il gruppo della Rosa Bianca... Con tanti ha condiviso il suo *I Care*, sempre unendo fede personale e impegno nella storia, iniziando dagli ultimi, dalle vittime che “hanno gli occhi tutti uguali”, pieno di rispetto e di garbo come suo carattere. C'è chi dice che il cristiano è un signore proprio perché cristiano, anche se nulla tenente, perché ha un tesoro di amore che lo rende tale. Un povero che rende ricchi gli altri». Sincere le parole del

cardinale Zuppi per la famiglia Sassoli. «Ci stringiamo ad Alessandra (la moglie), che con David ha camminato mano nella mano dai banchi di scuola, Livia e Giulio (i figli), ai suoi fratelli e sorelle e ai tanti che lo consideravano “uno di noi”, quasi istintivamente, per quell'aria priva di supponenza, di alterità, empatica, insomma un po' per tutti un compagno di classe! David ci aiuta a guardare il cielo, lui che lo ha cercato sempre, da cristiano in ricerca eppure convinto, che ha respirato la fede e l'impegno cattolico democratico e civile a casa, con i tanti amici del papà e poi suoi, credenti impetuosi e appassionati come Giorgio La Pira o Mazzolari, come Davide Maria Turollo, del quale porta il nome». Ripensando alle parole sincere di stima e bene rivolte a Sassoli e ai suoi familiari, l'arcivescovo Matteo Maria ha riconosciuto di capire «con maggiore chiarezza che la gioia viene da quello che si dona agli altri e che poi, solo dopo averla donata, si riceve, sempre... perché la gioia è nell'essere e non nell'avere, nel

pensarsi per e non nel cercare il proprio interesse». Commentando le scritture e il vangelo delle beatitudini, Zuppi ha sottolineato che «Felici sono i poveri in spirito, chi non sa tutto da solo, chi anzi sa che non è ricco e non fa finta di esserlo tanto da non chiedere scusa o aiuto, chi impara e cerca. Beati sono gli afflitti: non chi cerca la sofferenza, ma chi non scappa dalle difficoltà, le affronta per amore e per amore piange per l'amato. Beati sono i miti, chi non cerca nell'altro la pagliuzza ma il dono che è, chi non risponde al male con il male, chi in modo amabile cerca di fare agli altri quello che vuole sia fatto a lui». Tutti siamo chiamati a ringraziare il Signore per il dono che è stato David Sassoli, «beato anche nell'afflizione... durante la sua malattia che ha accolto con dignità, senza farla pesare, spendendosi fino alla fine, invitando tutti a guardare lontano, vivendo con la forza dei suoi ideali e dell'amore che tanto lo ha circondato e accompagnato. Per un credente la beatitudine è obbedire alla propria coscienza e purificare le intenzioni da cui dipendono le altre scelte». Sassoli, nel suo ultimo messaggio di Natale, ha rivolto a tutti parole di speranza. «David era un uomo di parte – ha sottolineato sempre il cardinale Zuppi –, ma di tutti, perché la sua parte era quella della persona. Per questo per lui la politica era, doveva essere per il bene comune e la democrazia sempre inclusiva, umanitaria e umanista». Ecco perché «voleva l'Europa unita e con i valori fondativi, che ha servito perché le sue istituzioni funzionassero, che ha amato perché figlio della generazione che aveva visto la guerra e gli orrori del genocidio e della violenza pagana nazista e fascista, dei tanti nazionalismi, figlio della resistenza e dei suoi valori, quelli su cui è fondata la nostra Repubblica e che ha ispirato i nostri padri fondatori». È da quella sofferenza che nasceva il suo impegno. «Non ideologie, ma ideali; non calcoli, ma una visione perché anche l'Europa non può vivere per sé stessa, perché il cristianesimo non è un'idea, ma una persona, Gesù, che passa attraverso le persone e nella storia».

ENRICA LATTANZI

Ucraina: il racconto dal fronte di un cappellano militare

Resta alta la tensione tra Nato e Russia dopo il fallimento delle mediazioni dell’Osce e delle Nazioni Unite. Il racconto di padre Andriy Zelinskyy



“La linea di fronte si distende per 437 chilometri, con condizioni geografiche e clima diversi in quanto va dal Mar d’Azov fino alle foreste di Lugansk. Quando mi chiedono cosa è la guerra, a me viene in mente il fango. Decine e decine di chilometri di fango”. Raggiunto telefonicamente dal Sir è **padre Andriy Zelinskyy**, cappellano militare della Chiesa greco-cattolica di Ucraina, gesuita, a parlare della vita in trincea, sulle zone orientali di confine. Si è concluso con un fallimento il terzo giro di colloqui diplomatici tra la Nato e la Russia a Vienna e il ministro degli affari esteri polacco Zbigniew Rau, nel suo discorso d’inaugurazione della presidenza polacca del Consiglio Permanente dell’Osce, ha lanciato un allarme: “Sembra che il rischio di guerra nell’area Osce sia oggi maggiore che mai negli ultimi 30 anni. Da diverse settimane affrontiamo il rischio di una forte escalation nell’Europa orientale. Dobbiamo lavorare immediatamente a garanzie di sicurezza per la regione”. Padre Zelinskyy non si scompone e commenta: “L’esercito ucraino ma in generale tutto il Paese stanno vivendo l’esperienza della guerra già da 8 anni. Per noi non è una notizia”. “E non è una notizia neanche il fatto che la Russia stia mobilitando sul confine un numero ingente di forze militari. Il paese sta lottando per difendere le sue frontiere e l’esercito ucraino è preparato e pronto. La notizia nuova per noi è un’altra: in questi anni abbiamo perso tanti uomini, ma il resto del mondo e la comunità internazionale – dall’Unione Europea agli Stati Uniti – hanno deciso di non vedere ciò che stava e sta accadendo. Questa indifferenza è stata per noi una ferita grande a livello morale, perché ci siamo sentiti abbandonati. Oggi, rispetto a 8 anni fa, non ci sentiamo soli. Dai Paesi dell’Ue, dagli Usa si sente questo sostegno, non solo a parole ma anche come impegno politico nello sforzo di trovare soluzioni a livello diplomatico, e questo è molto importante”. Ma lo stallo dei colloqui alza l’asticella del rischio di un’invasione russa dell’Ucraina. E’ quanto teme il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, Jake Sullivan. Anche il governo della Lituania, che condivide



LO SPUNTO

Venti di guerra, grido di pace!

“Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell’intera umanità!” Sono queste le parole pronunciate il 4 ottobre 1965 nel corso di uno storico intervento all’Assemblea delle Nazioni Unite da **Papa Paolo VI**. Un grido che suona quanto mai inascoltato e attuale di fronte ai venti di guerra che soffiano da più parti in questi mesi. Non sono bastate le lezioni passate e presenti - basti pensare al pasticcio afgano o alle crisi ancora aperte in Siria e Iraq - la tensione a livello internazionale continua a crescere: Ucraina, Taiwan, Kazhastan, Myanmar, Mali, Mozambico, Bosnia appaiono sempre più come gli scenari di quella “Guerra mondiale a pezzi” a cui Papa Francesco ci ha più volte richiamato. Ma siamo sicuri che non ci sia altra strada? La guerra diretta o per procura è davvero l’unica soluzione? A preoccupare è soprattutto una retorica bellica e un innalzamento dei toni che sembra far apparire lo scontro sempre più inevitabile, come l’unica vera opzione sul tavolo; si tratta solo di capire quando sarà, il male attorno al quale ricompattare economia e cittadini provati dalla Pandemia. Un gioco pericoloso utile alle grandi potenze per rinvigorire le intese con i propri alleati (quale collante migliore della paura), difendere posizioni e interessi economici. Ma siamo davvero sicuri che non ci sia un’altra strada?

MICHELE LUPPI

un tratto di confine con la Russia, esprime preoccupazione. Padre Zelinskyy ci racconta come si vive in trincea questo clima di allerta. Sul fronte è impegnato l’esercito professionale e l’età media dei soldati è di 30 anni. “Ci sono situazioni – dice il religioso – che possono generare paura, come quando esplode qualche dispositivo. Non ci sono veri e propri scontri ma ogni tanto parte qualche colpo e questa situazione genera paura. Ma la guerra non è soltanto questo. La guerra è anche il trascorrere dei giorni, anche 8/9 mesi, in trincea, lontani da tutto, nel fango e nel freddo, con la minaccia continua di essere presi, di poter morire. E tutto questo, con il tempo, fa pressione sulla psiche, logora le menti”. Le zone di confine sono una distesa di nulla. “Sono andati via tutti. Le famiglie giovani hanno preferito andare in luoghi più sicuri. Sono rimasti nei villaggi soprattutto gli anziani che non possono e anche non vogliono lasciare le loro case”. E’ di oggi la notizia che numerosi siti del governo ucraino stanno subendo un attacco informatico su larga scala. Da Kiev, padre Zelinskyy ci conferma che anche in Ucraina arrivano solo informazioni generiche e che al momento non esistono rivendicazioni sulla provenienza. Alla luce dello stallo diplomatico, il gesuita si rivolge all’Europa. “Mi

viene solo da dire: è arrivato il tempo di svegliarvi. Noi lo abbiamo già fatto.” In Ucraina, la guerra la stiamo vivendo già da 8 anni. La vediamo negli occhi delle persone, nei funerali che celebriamo. Ma attenzione: la Russia non fa guerra all’Ucraina e le sue ambizioni sono più grandi, vanno oltre il nostro Paese. La comunità internazionale deve svegliarsi. L’avvenire dipende da noi tutti. Se lo affrontiamo insieme, ce la faremo. Altrimenti le conseguenze saranno gravi, non soltanto in Ucraina”. Il ruolo della Chiesa nel paese è essenzialmente quello di essere al servizio e a fianco delle persone- “La Chiesa serve”, conferma il gesuita. “La Chiesa, in tutte le sue espressioni, è al servizio dell’umanità che è in ogni uomo e a protezione della vita umana da ogni violenza. La Chiesa si mette a fianco soprattutto di chi è più minacciato nella sua umanità: i militari, i poveri, gli sfollati. È la spiritualità della Chiesa di Kiev: essere tra la gente. Ma c’è di più: la Chiesa sente di dover servire soprattutto per guarire le ferite della guerra. Sono i soldati in trincea, le madri che hanno perso un figlio, i figli che hanno perso i padri, le famiglie che hanno lasciato le case. Ce ne sono tanti e la Chiesa sente di dover mettersi in questo servizio”.

MARIA CHIARA
BIAGIONI



UE: 200 MILA INGRESSI ILLEGALI NEL 2021

I dati diffusi da Frontex, l’Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera

Nel 2021 poco meno di 200.000 persone hanno attraversato illegalmente le frontiere dell’Ue: è il numero più alto dal 2017. Sono dati di Frontex, l’Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, che segnala un aumento del 36% rispetto al 2019 e del 57% rispetto al 2020, quando i lockdown avevano condizionato anche i

movimenti delle persone disperate. A fare salire gli arrivi nel 2021 “è stata senza dubbio la situazione ai confini con la Bielorussia”, dice Frontex: 7.915 le persone intercettate su quella fascia di territorio oltre la fine della Polonia, Lituania e Lettonia. Tra i popoli che cercano speranza nell’Ue, i siriani, seguiti da tunisini, marocchini, algerini e afgani. La rotta più battuta resta quella del Mediterraneo centrale, da dove sono passate un terzo delle persone (65.362); rispetto al 2020

si è registrato un aumento dell’83% di persone provenienti dalle coste libiche, tunisine e turche. Sono tunisini il maggior numero di migranti che hanno tentato questa via, insieme a egiziani (aumentati di sette volte rispetto al 2020) e bengalesi. Sulla rotta dei Balcani occidentali sono state intercettate 60.540 persone (125% in più rispetto all’anno precedente), mentre pressoché stabile (18.254) il numero di chi ha cercato approdo in Europa attraverso la Spagna.

CINA. I dati dell'Ufficio cinese di statistica



Il gigante sempre più vecchio. Nascite ai minimi storici

Nascite ai minimi storici e boom di anziani. È il quadro stilato dall'Ufficio cinese di statistica, secondo cui il Paese ha avuto 10,62 milioni di nuovi nati nel 2021, contro i 12 milioni dell'anno prima: un calo dell'11,5%. Il tasso di natalità scende per il 5° anno consecutivo: nei fatti il fallimento della politica del figlio unico. Il suo allentamento nel 2016, con la possibilità di avere due figli per famiglia, estesa a tre lo scorso anno, non ha cambiato la situazione. Il carovita nelle città è un freno all'allargamento delle famiglie, come le mutate abitudini sociali. I giovani cinesi tendono sempre più a posticipare il matrimonio, in questa fase storica una scelta dettata anche dalla pandemia da Covid-19. Nel 2021 in Cina si sono avute 7,52 nascite per 1.000 abitanti, il livello più basso dal 1949, quando è iniziata la raccolta di questi dati. Con questi numeri, lo scorso anno la popolazione - esclusi i migranti stranieri - è cresciuta su base annua dello 0,034%: l'aumento più basso dal 1960, ai tempi della carestia provocata dal "Grande balzo in

avanti", la disastrosa politica economica di Mao Zedong. Il numero delle nascite ha superato quello dei decessi di circa 480mila unità; gli abitanti cinesi sono ora 1,4126 miliardi. Le cifre fornite dal governo sono guardate però con sospetto da molti osservatori. È risaputo che spesso le amministrazioni locali gonfiano i conteggi demografici per ottenere maggiori risorse dalle autorità centrali. Analisti osservano che il trend negativo è conosciuto:



quello che colpisce è la rapidità con cui la popolazione cinese invecchia. Per invertire la tendenza, gli esperti si aspettano maggiori interventi pubblici a sostegno delle famiglie, come esborsi in denaro e incentivi di carriera per chi ha più figli. L'abbassamento demografico avrà un forte impatto economico e sociale sul gigante asiatico. L'invecchiamento della popolazione richiederà maggiori spese pensionistiche; la crescita economica sarà con ogni probabilità rallentata dalla perdita di milioni di persone in età di lavoro. A causa dell'emergenza sanitaria, delle maggiori restrizioni del governo ai settori hi-tech e immobiliare, e dei problemi energetici degli ultimi mesi, nell'ultimo trimestre del 2021 il Pil nazionale è cresciuto solo del 4%. Per l'intero anno il dato è un +8,1%, che però ha come riferimento i bassi livelli del 2020. La disoccupazione rimane al 5,1%, anche se la cifra non tiene conto di milioni di lavoratori migranti impiegati nelle aree urbane, ma che hanno la residenza nelle aree rurali. Rimane alta la disoccupazione giovanile: al 14,3% per la fascia di popolazione tra 16 e 24 anni.

In Perù, 98 mila minori orfani per la pandemia

Qualcuno un giorno arriverà a chiamarli tristemente "gli orfani del Covid". A due anni di distanza dallo scoppio della pandemia una ricerca pubblicata dalla rivista britannica The Lancet rivela come ogni due persone che muoiono di coronavirus, un bambino rimane orfano o senza un nonno che si prendeva cura di lui. Tra marzo 2020 e giugno 2021 i numeri ci dicono che quasi 2 milioni di under 18 hanno perso la madre, il padre o un nonno. Gli studi hanno anche rivelato che a causa della pandemia, nel mondo oggi diventa orfano un bambino ogni 12 secondi. In rapporto al numero degli abitanti, il paese in assoluto più colpito da questo dramma è il Perù, seguito dal Sudafrica

I dati pubblicati dalla rivista The Lancet sono stati confermati dal governo di Lima

e dal Messico. Nella nazione andina, che ha registrato sinora oltre 203mila morti su una popolazione di meno di 33 milioni di persone, ovvero più di sei decessi ogni mille abitanti (in Italia siamo a 2,3, giusto per capire le dimensioni della tragedia),



la pandemia ha reso orfani quasi 98.000 bambini in Perù. Ad annunciarlo è stato nei giorni scorsi il governo di Lima. "Il nostro purtroppo è il Paese che conta quasi 98mila bambini che hanno perso il padre, la madre o il loro tutore durante la pandemia", ha affermato la ministro per le Donne, Anahi Durand, sulla base dei dati pubblicati dalla rivista medica The Lancet. "Abbiamo questo triste primato", ha aggiunto.

Il ministero sta attualmente pagando una pensione di 200 sol (circa 50 dollari) a più di 18.000 famiglie, ma il numero dei beneficiari dovrebbe essere ampliato, ha affermato Durand. Il governo intende erogarlo a un totale di 83.664 bambini e adolescenti orfani, oltre al sostegno psicologico ed educativo. Il Perù è la nazione al mondo con il più alto tasso di mortalità per Covid-19: 6.122 decessi per milione di abitanti.

Notizie flash

Tonga

L'impegno dell'Unicef per le popolazioni colpite dallo tsunami

Unicef nel Pacifico è pronto a lavorare insieme al governo di Tonga e ai suoi partner per garantire un supporto salvavita urgente alle famiglie e ai bambini in seguito all'eruzione vulcanica e allo tsunami. "Siamo pronti a fornire supporto umanitario al governo di Tonga e alla sua popolazione colpita dall'eruzione vulcanica e dallo tsunami", ha dichiarato il rappresentante dell'Unicef per il Pacifico, Jonathan Veitch. Dopo settimane di attività vulcanica con emissioni di cenere, il vulcano sottomarino Hunga Tonga Hunga Ha'apai a Tonga ha eruttato violentemente il 15 gennaio, con immagini satellitari che indicano un fumo di cenere, vapore e gas largo 5 km, che sale a circa 20 km sopra il vulcano. In pochi minuti, l'eruzione vulcanica ha generato uno tsunami di 1,2 metri che si è schiantato sulle aree costiere della capitale di Tonga, Nuku'alofa. Allerte tsunami sono state emesse anche per Fiji, Samoa, Vanuatu, Australia e Nuova Zelanda. La maggior parte del Paese è stata colpita da uno strato di 1-2 cm di cenere vulcanica, che sta colpendo i rifornimenti di acqua e cibo, e ha un impatto negativo sulla qualità dell'aria. Nei prossimi giorni, l'accesso all'acqua potabile sarà una priorità immediata. Le linee di comunicazione sono interrotte dal 15 gennaio, rendendo difficile ottenere informazioni sull'entità dei danni. Unicef è pronto a trasportare le sue forniture di emergenza pre-posizionate dai magazzini delle Fiji e di Brisbane. Questi includono kit essenziali per l'acqua e i servizi igienico-sanitari, contenitori e secchi per l'acqua, kit per il controllo dell'acqua, teloni, kit ricreativi e tende, che possono essere immediatamente messi a disposizione per la distribuzione.

Mali

Sanzioni e proteste. La Chiesa cattolica: "Colpiti i più deboli"

Sono soprattutto la capitale Bamako e Timbuctu le città in cui migliaia di maliani sono scesi in piazza per difendere la patria, così come è stato richiesto dal governo militare ad interim guidato dal colonnello, Assimi Goita, al potere con un colpo di Stato dell'agosto 2020. Al centro della protesta le misure imposte dall'Ecows - la Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale - al Mali: la chiusura dei confini, cessazione dei rapporti diplomatici e altre sanzioni di carattere economico. L'organismo definisce inaccettabile il ritardo nell'organizzare nuove elezioni. In base all'accordo tra esecutivo ed Ecows entro 18 mesi da agosto 2020 si dovrebbe andare alle urne, quindi entro il prossimo febbraio, ma non ci sono ormai i tempi tecnici per organizzare le consultazioni legislative. Ma intanto in Mali è la popolazione civile che sta pagando il prezzo più alto delle sanzioni, che di fatto hanno tagliato il Paese fuori dal mondo. Di fronte all'aggravarsi della situazione sociale a causa delle sanzioni internazionali, la Chiesa locale ha messo l'accento sul rischio che a pagare siano solo le persone più povere. Monsignor Jonas Dembele, presidente della Conferenza episcopale del Mali, in un'intervista a Radio Vaticana - Vatican News, chiede dialogo e attenzione alle fasce più disagiate.

Valorizzare confronto e dialogo

Costruire ponti di vera conoscenza...

Sarà stata la prudenza pandemica, sarà stato il rinnovo degli incarichi all'interno della CEI, ma quest'anno la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei del 17 gennaio non ha avuto molta eco. A partire dal sussidio «Realizzerò la mia buona promessa», edito dall'ufficio per l'ecumenismo della CEI, "firmato" dalla sola parte cattolica, in cui si commenta il brano scelto per la giornata (Geremia 29, 1-23), offrendo degli spunti interpretativi, con l'obiettivo di avviare il dialogo "anche là dove non c'è presenza ebraica, perché urge la necessità di conoscere le radici ebraiche



della nostra fede", demandando alle Chiese locali e alle comunità ebraiche come organizzare la Giornata. Il testo prescelto appartiene ad una sezione (Ger 27-29) in cui si affronta in vari modi il rapporto tra vera e falsa profezia. Il sussidio contiene anche una proposta di preghiera e delle testimonianze di dialogo. Il cammino di riflessione comune fra cristiani ed ebrei è stato a volte alimentato da vecchie amicizie, altre volte ne ha costruite di nuove, con le quali si è cominciato a sciogliere nodi e difficoltà, silenzi e incomprensioni. Fonte privilegiata di questo dialogo è il patrimonio biblico condiviso tra ebrei e cristiani, che permette di leggere assieme i testi e aiutarsi vicendevolmente a scoprire la ricchezza della Parola. Nella lunga stagione postconciliare non sono mancate al proposito una lunga serie di gesti e di parole di amicizia da parte dei pontefici. San Giovanni Paolo II li definì «i nostri fratelli maggiori». Papa Francesco afferma oggi che il dialogo con gli ebrei di per sé si differenzia dal dialogo con le altre religioni. Il dialogo tra ebrei e cattolici deve partire dal riconoscimento della stessa fonte: l'ebraismo, che al tempo di Gesù ha dato origine non solo al cristianesimo, ma anche all'ebraismo rabbinico successivo alla distruzione del tempio nel 70 d.C., che ha dovuto far a meno del culto sacrificale e che si è incentrato sul suo ulteriore sviluppo nella preghiera e nella interpretazione della Rivelazione Divina sia scritta che orale. Subito dopo la Giornata del dialogo ebraico-cristiano, ecco aprirsi la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani. Essa ha come testo guida alcune riflessioni



su Mt. 2, 1-12 redatte da un gruppo di cristiani del Medio Oriente, dove sono ancora in atto conflitti, muri, divisioni, esodi, e in cui la presenza della cristianità è sempre più minacciata. Allora, pregare assieme, dialogare, lavorare per la giustizia e la pace, tra le diverse confessioni cristiane, è un imperativo perché "sorga una nuova stella". Dal sussidio per la Settimana, che offre in coda alcune riflessioni offerte dal Centro Studi ecumenici di Venezia, traggo alcune provocazioni. Spesso sperimentiamo come «l'ordinario impegno dei cristiani nella propria comunità esaurisca le risorse di molti di loro, mentre pochi sono ad interessarsi di superare i confini confessionali. Ma a questo ci sprona la Parola evangelica dei Magi, che per trovare Cristo han dovuto varcare la soglia dell'abitudine per seguire la stella che li convocava». Ancora: «La Chiesa come comunità locale offre la possibilità di incontri ravvicinati, in cui la scelta ecumenica diventa amicizia concreta. La frequentazione tra cristiani "diversi", la preghiera vissuta assieme; l'ascolto dell'Evangelo nella fraternità, fanno gustare come già presente quell'unità che ha ancora da venire. Il viaggio ecumenico dunque è una grande occasione, non solo per l'unità della Chiesa, ma anche per quella "conditio sine qua non" che è la loro conversione al Signore, colui che cammina sempre con noi».

ROBERTO RIGHI

In preghiera per l'unità dei cristiani. Insieme, con umiltà alla ricerca del dialogo.

Una Settimana da "viversi con entusiasmo e umiltà. L'umiltà di chi ricerca e l'entusiasmo di chi sa che una Stella che illumina, c'è". È "l'augurio" che **monsignor Derio Olivero**, vescovo di Pinerolo e presidente della Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo, lancia oggi ai cristiani del nostro Paese alla vigilia della **Settimana di preghiera per l'unità che, come ogni anno, dal 18 al 25 gennaio vede diocesi, Chiese e comunità impegnate ad animare e promuovere incontri, momenti di preghiera, tavole rotonde e celebrazioni in tutta Italia**. "In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarla", è il tema della Settimana scelto a livello internazionale dal Consiglio delle Chiese del Medio Oriente al quale è stato affidato il compito quest'anno di preparare e proporre i testi per le veglie di preghiera. **Monsignor Olivero, quale parola di augurio vuole lanciare alla vigilia della Settimana?** «Il tema della Settimana richiama il cammino dei magi dietro la stella verso Betlemme. Questo cammino apre a tre considerazioni. La prima è che è l'anno giusto per riconoscersi tutti in ricerca. Siamo discepoli di Gesù Cristo, l'unica Stella; nessuno ha la totalità di Gesù Cristo in tasca; abbiamo tutti da imparare gli uni dagli altri. La seconda cosa, è che dobbiamo impegnarci nella ricerca della testimonianza in



una società che fa fatica a vedere l'importanza del cristianesimo, in cui si vede un certo disinteresse per la questione religiosa in generale e per la questione cristiana in particolare. È quindi l'anno giusto per chiederci come insieme possiamo far vedere la rilevanza, la "bella notizia" del cristianesimo per l'uomo di oggi. Terzo, dobbiamo tutti sentirci in ricerca con tutti gli uomini e le donne di questo tempo, sederci al tavolo del mondo con umiltà per costruire una nuova civiltà, una nuova epoca culturale». **Molti hanno l'impressione di un mondo che è uscito da questa**

pandemia peggiore da come era prima. Quali segni sono chiamati i cristiani oggi a dare insieme alla luce di questo contesto? «È vero, siamo una società ferita e dilaniata. Credo per tante ragioni. A livello culturale non siamo più abituati a pensare che la Verità delle cose è più grande di noi e che ci vuole molta umiltà per ricercarla. E invece, si va dietro all'opinionismo di chiunque, in modo esasperato, veloce e spontaneo, a volte anche molto violento. La verità è cosa seria ed è sempre più grande delle nostre stesse conoscenze. Richiede umiltà, disponibilità a

tra le Chiese cristiane deve mettere in conto la crisi della religione nel mondo contemporaneo. Potremmo dire che su questo fronte, siamo sulla stessa barca. Ortodossi, cattolici, protestanti, luterani: tutte le confessioni stiamo vivendo questo periodo di difficoltà del fatto religioso nella nostra cultura, di secolarizzazione, di disinteresse. È la comune sfida. Non si tratta di limare le differenze ma di ingaggiare tutte le energie migliori per intraprendere questo cammino di ricerca e rispondere insieme a questa sfida».

M. CHIARA BIAGIONI

AGENDA DEL VESCOVO



20 GENNAIO 2022
A **Caravaggio**, al mattino, Conferenza Episcopale Lombarda.

21 GENNAIO 2022
A **Como**, in Episcopio, Udienze.

22 GENNAIO 2022
A **Como**, in Cattedrale, alle ore 15.00, Rito della Confermazione con i/le ragazzi/e della Comunità Pastorale “Beata Vergine del Bisbino”.

23 GENNAIO 2022
A **Capiago**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

24 GENNAIO 2022
A **Como**, presso il monastero della Visitazione, alle ore 9.00, Celebrazione Eucaristica in occasione della memoria di San Francesco di Sales.

25 GENNAIO 2022
A **Como**: in Episcopio, udienze; nella Basilica di San Fedele, alle ore 20.45 preghiera Ecumenica per la chiusura della settimana di preghiera per l’unità dei cristiani.

26 GENNAIO 2022
A **Canonica di Cuveglio**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli dei vicariati di Canonica e di Marchirolo; alle ore 18.00 incontro con il presbiterio dei due vicariati; alle ore 21.00 incontro con i consigli pastorali dei vicariati di Canonica e di Marchirolo.

27 GENNAIO 2022
A **Como**, in seminario, alle ore 10.00, Con-

siglio presbiterale.

28 GENNAIO 2022
A **Como**, in Episcopio, udienze.

29 GENNAIO 2022
A **Sondrio**, in collegiata, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica per la Giornata della vita consacrata. A **Brunate**, alle ore 17.00, ingresso del nuovo parroco della Comunità pastorale di Brunate e Caviglio don Alberto Fasola.

30 GENNAIO 2022
A **Casanova Lanza**, alle ore 9.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

Affreschi sinodali/7. Lettera della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali
In un tempo sospeso ma favorevole

La lettera che segue è rivolta ai membri del Sinodo dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal) Il rinvio dell’Assemblea del 15 gennaio a causa della recrudescenza della pandemia non ferma il cammino e la Consulta esprime un pensiero di gratitudine e di fiducia per l’impegno dei Circoli territoriali che si stanno preparando all’Assemblea del 26 febbraio. La volontà di proseguire è, ad avviso della Cdal, un segno di speranza che l’intera comunità cristiana è chiamata a cogliere con responsabilità nella consapevolezza che anche questo è un tempo favorevole per essere testimoni e comunicatori della Misericordia di Dio. La lettera è il frutto del primo “colloquio” della Giunta allargata della Cdal con il vescovo Oscar, un percorso che inizia nel segno della corresponsabilità ecclesiale.

P.B.

“La Giunta della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali desidera condividere alcuni brevi pensieri all’inizio di un anno che, reso ancora difficile dalla pandemia, porterà alla conclusione del Sinodo diocesano. L’intrecciarsi della sofferenza, dell’incertezza, della speranza ha messo e ancora mette in evidenza una domanda: quale messaggio Dio ci sta inviando, sta inviando al Sinodo? Il vescovo Oscar nell’omelia dello scorso 31 dicembre, prima del canto del Te Deum, ha affermato che “insieme al riconoscimento della situazione drammatica, in cui tutti siamo coinvolti, non è inutile domandarci cosa vuol dirci il Signore, che cosa stiamo imparando da questa lezione così severa”. Con nel cuore questa domanda i Sinodali continuano



il loro servizio alla Chiesa e al Territorio nell’ascolto della Parola e dei fratelli, nel discernimento guidato dallo Spirito e nella proposta di percorsi profetici. A tale riguardo la Cdal esprime apprezzamento per le novità metodologiche introdotte nei lavori assembleari e per la decisa valorizzazione dei Circoli sinodali territoriali e auspica che, usciti dalle restrizioni dovute alla sicurezza sanitaria, le Assemblee diocesane sinodali tornino a essere luoghi di dialogo e di crescita. La Cdal conferma e rafforza l’impegno proprio e delle singole Aggregazioni laicali in questa fase del cammino ecclesiale dove viene posto in evidenza il valore della testimonianza dei laici nella famiglia, negli ambienti del lavoro e dello studio, nel servizio al bene comune.

La Consulta è convinta che l’esperienza sinodale stia rivelando uomini e donne disposti all’impegno del pensare e alla franchezza del parlare, alla perseveranza nella preghiera e alla responsabilità nelle decisioni. È un dono prezioso di una Chiesa sinodale, di una Chiesa che è comunione e di missione, di una Chiesa che sta nella realtà e nella quotidianità con l’intelligenza dell’amore. Nei prossimi passi del cammino diocesano si esprimerà un ulteriore slancio dello stile della sinodalità e la Cdal auspica che questo stile sia assunto come essenziale e permanente per una Chiesa che nella fedeltà gioiosa al Vangelo continuerà ad annunciare la Verità attraverso l’ascolto e il dialogo. In questa prospettiva la Cdal ritiene che maggior attenzione e più efficace impegno debbano essere condivisi con le nuove generazioni perché l’incontro delle diverse età della vita è una scelta fondamentale per la comunità cristiana e la società. Occorre intensificare questo sforzo perché si realizzi una vera comunità. La Cdal si compiace nel vedere il cammino sinodale diocesano innestarsi progressivamente in quelli della Chiesa in Italia e della Chiesa universale: dall’intreccio di questi percorsi vengono la conferma della giusta direzione del Sinodo diocesano e un ampliamento del suo orizzonte. Lo scambio di doni che si preannuncia farà crescere, grazie allo Spirito Santo, la nostra Chiesa locale e la stimolerà ad essere in quest’oggi incerto sempre più credibile testimone e annunciatrice della Misericordia di Dio’.

LA GIUNTA DELLA CDAL
Como, 16 gennaio 2022

Il Vangelo della domenica: 23 gennaio - III Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

La lieta notizia, ricevuta e trasmessa

Prima Lettura:
Nee 8,2-4a.5-6.8-10

Salmo:
Sal 18 (19)

Seconda Lettura:
1Cor 12,12-30

Vangelo:
Lc 1,1-4; 4,14-21

Liturgia delle Ore
Terza settimana



Il testo del Vangelo (Luca 1,1-4; 4,4-21) propone due parti distinte; la prima (1,1-4), delinea la finalità della sua intera narrazione; la seconda (4, 4-21), tratteggia gli elementi caratteristici della persona di Gesù e della sua missione.

LE RADICI DI UNA ESPERIENZA
Luca inizia la narrazione richiamando la sua ricerca storica (v. 2). Egli, dunque, rimanda ai testimoni. Ma, subito,

aggiunge una decisiva precisazione: questi testimoni sono diventati «ministri della Parola». Egli racconta certamente «gli avvenimenti che si sono compiuti tra di noi», ma così come essi sono stati compresi e narrati dai testimoni impegnati nel ruolo dell’annuncio. A chi pensa Luca? Il riferimento è certamente al gruppo dei Dodici. Questi testimoni oculari sono tali «fin dall’inizio». I testimoni oculari, sono diventati poi

«servitori della Parola». Luca non solo si richiama alla predicazione cristiana radicata nella testimonianza apostolica; afferma anche che la sua stessa opera si colloca nella prospettiva del servizio della Parola. Egli, infatti, non esprime in nessuna parte l’intenzione di operare una scelta, non di più e non diversamente da quanto hanno fatto quanti lo hanno preceduto (1,1): della tradizione apostolica egli ritiene tutto, la memoria degli avvenimenti, unita alla percezione che questi dovevano trovare nella fede e nella proclamazione cristiana. L’evangelista non solo si propone di essere l’eco della fede ecclesiale; egli intende anche mettersi al servizio di essa, come detto espressamente: «affinché tu possa constatare la solidità degli insegnamenti che hai ricevuto». Egli trasmette ciò che ha ricevuto e si mette al servizio del Vangelo. Teofilo, a cui egli si rivolge, è allora l’immagine del credente o della comunità di credenti alla quale egli si rivolge. Due sottolineature. La prima: il fondamento dell’insegnamento sta nel suo essere fedele alle origini; la seconda, ogni aggiornamento in un nuovo contesto culturale richiede l’essere radicati nel “nocciolo” della tradizione (vangeli, prime comunità cristiane, Gesù).

UN LIETO ANNUNCIO
Eccoci alla seconda parte del vangelo

di oggi (4, 14-21): da buon ebreo, Gesù entra nella sinagoga e si inserisce nel contesto della liturgia che viene celebrata. La centralità del testo di Isaia citato è data dalla narrazione scenica: Gesù si alza, riceve il libro, lo apre; poi lo chiude, lo riconsegna, si siede e tutti nella sinagoga lo fissano. Gesù, richiamandosi a Isaia, annuncia un «anno di grazia del Signore»: si realizzano così le speranze del popolo. Ma è una realizzazione che riguarda “tutti”, in modo particolare gli ultimi, gli esclusi. “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”: quest’affermazione è la chiave di lettura delle parole di Gesù nella sinagoga. Notiamo: Gesù non offre nessuna spiegazione, nessuna deduzione di prospettive morali. Nel testo tutto orienta a Gesù compimento della profezia. Dalla Scrittura si passa al predicatore-Gesù. Egli è il Messia e la prospettiva della sua azione viene presentata ricorrendo alle parole dei profeti. Luca ci dice che è terminato il tempo dell’attesa, che l’oggi interpella i credenti nella loro concreta azione di liberazione dei poveri e degli ultimi. Un “oggi” che inquieta e interpella. Rileggendo le parole del profeta scritte nel rotolo, ciascuno di noi è interpellato al cuore della propria esistenza: aperta alla liberazione degli ultimi o vissuta chiusa in se stessa?

ARCANGELO BAGNI

TUTTI GLI INCONTRI SARANNO ONLINE DALLE 20.45 ALLE 22.15.
Sulla piattaforma Teams di Microsoft!



Ufficio per la liturgia
Diocesi di Como

UNA FEDE DA CANTARE 2022



Il corso si rivolge a musicisti, cantori, direttori di coro, animatori del canto delle assemblee, lettori, membri dei gruppi liturgici.

3 febbraio 2022

CANTARE IL MISTERO DELLA REDENZIONE

Il repertorio corale per la Quaresima e il Tempo di Pasqua

17 febbraio 2022

CONOSCERE E COMPRENDERE LA MUSICA CORALE LITURGICA

Lettura e analisi delle partiture corali per la concertazione

3 marzo 2022

SUONARE IL MISTERO DELLA REDENZIONE

Il repertorio organistico per la Quaresima e il Tempo di Pasqua

La pandemia non è ancora alle spalle. La ripresa della vita liturgica è una prova di maturità per le nostre comunità cristiane, soprattutto per quanti sono impegnati in qualche ministero al servizio della celebrazione.

E' importante fermarsi a riflettere, per illuminare quanto è accaduto, in ascolto di quanto ci sembra che lo Spirito stia chiedendo alle nostre Chiese relativamente all'esperienza del celebrare.

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI:
LITURGIA@DIOCESIDICOMO.IT



FABIO SARTORELLI

SABATO 22 GENNAIO 2022
ORE 14.30 - SALA "CARD. FERRARI"
(V.LE C. BATTISTI 8, COMO)

«ACCOGLI, SIGNOR, LA PREGHIERA»

Operisti che pregano e presenza del sacro nell'opera italiana del secondo '800.

Con videoproiezioni ed esempi al pianoforte.

Il 22 gennaio Una masterclass con il maestro Sartorelli

La Scuola di Musica e Sacra Liturgia "Luigi Picchi" propone, sabato 22 gennaio (dalle ore 14.30, presso il Centro pastorale "Cardinal Ferrari") una masterclass con il M° Fabio Sartorelli, docente di storia della musica al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano e di «Guida all'ascolto dell'opera lirica e del balletto» all'Accademia del Teatro alla Scala di Milano. Il titolo di questa proposta è **Accogli, Signor, la preghiera. Operisti che pregano e presenza del sacro nell'opera italiana del secondo '800**. Attraverso videoproiezioni ed esempi al pianoforte, il maestro Sartorelli accompagnerà i partecipanti alla masterclass alla scoperta di intrecci, anche inaspettati, tra la musica operistica, la fede, e la musica che consideriamo sacra. L'incontro, costituito di musica, immagini, dialogo col relatore, è rivolto in primo luogo agli alunni della Scuola di Musica e sacra Liturgia. **Esso è aperto anche agli esterni, fino ad esaurimento dei posti disponibili.** Per partecipare è necessario prenotare inviando una mail a liturgia@diocesidicomo.it, indicando nell'oggetto della mail "masterclass Sartorelli" e specificando i propri dati (nome, cognome). L'iscrizione è gratuita. Per partecipare è necessario essere in possesso di Green pass rafforzato.

Il maestro Fabio Sartorelli ha tenuto e tiene regolarmente corsi e lezioni per l'Accademia del Teatro alla Scala in collaborazione con l'Università Bocconi di Milano e il Piccolo Teatro e per l'Università Ca' Foscari di Venezia. È stato ed è tuttora invitato a parlare di opera e balletto dalle maggiori istituzioni italiane e straniere: Fondazione Petruzzelli di Bari, Teatro alla Scala di Milano, Teatro Nazionale dell'Opera di Bucarest, Fondazione Arena di Verona, solo per citarne alcuni. È da vent'anni direttore artistico di un'importante stagione concertistica, che ha luogo fra l'autunno e la primavera a Varese presso il Salone Estense e la Basilica di San Vittore (www.stagionemusica.it). È vicepresidente dell'Orchestra Sinfonica di Milano «Giuseppe Verdi». Fabio Sartorelli ha studiato composizione e si è diplomato in pianoforte al Conservatorio di Milano. È laureato con lode in musicologia all'Università degli studi di Bologna.



■ San Francesco di Sales

Un anno giubilare a 400 anni dalla nascita al Cielo del fondatore della Visitazione e patrono dei giornalisti: a Como la Santa Messa con il Vescovo

Il prossimo lunedì 24 gennaio si aprirà un Anno giubilare dedicato a San Francesco di Sales, Vescovo e Dottore della Chiesa, Fondatore dell'Ordine della Visitazione e Patrono dei giornalisti, che si concluderà il 28 dicembre 2022, 400° anniversario della sua nascita al cielo. Per questa ricorrenza il Papa, attraverso la Penitenzieria apostolica, ha concesso nelle principali feste dell'Ordine, a partire proprio dalla prossima solennità liturgica di San Francesco di Sales, il dono dell'indulgenza plenaria. Invitiamo tutti a condividere la nostra gioia e il nostro rendimento di grazie nell'Eucaristia presieduta dal nostro amato Vescovo il 24 gennaio alle ore 9.00 nella chiesa della Visitazione, in via Briantea a Como.

LE MONACHE DELLA VISITAZIONE



Vicariato di Cittiglio

Attenzione e ascolto del territorio

Il vescovo Oscar, martedì 11 gennaio, presso i Padri Passionisti di Caravate, ha incontrato il Consiglio di Vicariato allargato ai rappresentanti delle diverse Commissioni. Nella sua lettera, in cui indica le linee orientative per l'anno pastorale 2021/2022, il vescovo ha spiegato alla diocesi il perché di queste sue visite. «È mio desiderio, in questi mesi di ripresa, incontrare i consigli pastorali vicariali, per offrire loro ascolto e incoraggiamento, al fine di ridestare la speranza e verificare anche il cammino compiuto, così da diventare sempre di più "artigiani di comunità", che sanno valorizzare i talenti di ciascuno». Il vescovo non è venuto a consegnare ricette. **Don Silvio Bernasconi**, dopo aver ringraziato monsignor Cantoni, i preti, i diaconi e i laici presenti, ha illustrato una fotografia della nostra realtà: il Vicariato di Cittiglio è il più piccolo della diocesi di Como ed è composto da una Comunità pastorale (Cittiglio e Brenta) e da due parrocchie (Caravate e Gemonio) con una popolazione complessiva di 11.150 abitanti. Il suo intervento si è poi articolato in tre punti.

- 1. La parrocchia all'interno del vicariato** ha il compito di esprimere la sua dimensione missionaria attraverso la liturgia, l'annuncio e la comunione fraterna.
- 2. La Comunità pastorale** ha il compito di esprimere la testimonianza dell'unità della Chiesa nella chiesa diocesana.
- 3. Il Vicariato non sminuisce le specificità proprie di ogni parrocchia**, ma individua e crea tra sacerdoti e laici percorsi pastorali comuni che possano favorire una crescita nella fede e un annuncio della Parola in modo sempre



più efficace. L'incontro è proseguito con un momento di riflessione biblica, guidato da **don Fausto Sangiani**, sul brano del vangelo di Marco (10,46 - 52) in cui Gesù ascolta il grido di Bartimeo, il cieco di Gerico e per questo viene guarito. In questo tempo di pandemia quattro sono i gridi che si levano: il grido delle famiglie, il grido dei giovani, il grido dei poveri e il grido dei sacerdoti. Successivamente è stata presentata la realtà di questo vicariato, esprimendo prima di tutto la soddisfazione di potersi confrontare direttamente con il vescovo, perché a livello di vicariato è il primo dalla sua costituzione, se si esclude l'incontro di alcuni anni fa presso i padri Carmelitani, in cui erano presenti i tre vicariati delle Valli Varesine. Il Vicariato è nato circa dieci anni fa e si può distinguere il suo cammino in due fasi: quella fino al 2018 e quella dal 2018.

Nel cammino del vicariato gli ultimi anni sono stati contrassegnati dall'impulso dato alla conoscenza reciproca tra le persone impegnate nelle diverse parrocchie, impulso che ha portato alla formazione di commissioni che hanno il compito di proporre momenti di formazione e di attività concrete. Ecco i diversi ambiti di lavoro e il percorso che si è svolto e si sta svolgendo.

- 1. Commissione famiglia, guidata da don Livio De Petri:** l'impegno principale è il corso in preparazione al matrimonio ed è esteso alle quattro parrocchie del nostro vicariato. Gli incontri sono tenuti dal sacerdote e da coppie già sposate scelte apposta per sostenere quel ruolo; hanno cadenza mensile, iniziano la prima domenica di Avvento e si concludono a giugno. Una volta si avvicinavano al matrimonio coppie singole, oggi invece sono soprattutto coppie che hanno già una famiglia con figli. Dopo il matrimonio queste coppie con la nascita di un nuovo figlio, a volte, invitano le coppie guida per il battesimo.
- 2. Commissione Missionaria, guidata da don Loris Flaccadori:** siamo partiti in sordina, a fine 2014, con don Silvio Bellinello, uniti nel tentativo di condividere lo spirito missionario e di farlo crescere in noi e nelle nostre comunità. Più si entrava nel discorso missionario, più ci si rendeva conto che era necessaria una



nostra personale conversione; quindi le riunioni sono diventate, prima di tutto, luogo di formazione e non solo di organizzazione. I momenti "forti" dell'anno liturgico (Ottobre missionario, Avvento, Quaresima) hanno preso a poco a poco una linea comune: i progetti da finanziare insieme, le preghiere dei fedeli durante le messe festive, le schede di riflessione sui discorsi del Papa in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, le schede informative sui missionari viventi. I tentativi di cineforum non hanno avuto un grande successo di pubblico, ma sono stati positive occasioni di incontro. Nel 2018, guidati da don Silvio Bernasconi, abbiamo proseguito il nostro "lavoro" cercando di aprirci ad esperienze missionarie diversificate. Così si invitano, per una testimonianza nelle quattro parrocchie, i giovani della diocesi che hanno trascorso un mese in Perù; si dà vita agli incontri "Il mondo in casa nostra" con preti, laici e religiosi missionari. E intanto la Commissione si allarga, la conoscenza reciproca cresce. Il momento in cui si vede materialmente questa unità è la raccolta dell'usato che si effettua due volte all'anno e che coinvolge anche i vicariati di Canonica e di Marchirolo. Ognuno dà il suo contributo con semplicità, ma sempre più consapevole che si sta lavorando per un obiettivo comune: sostenere le comunità dove i nostri *fidei donum* annunciano il Vangelo.

3. Commissione Liturgica, guidata da don Silvio Bernasconi: in Avvento è stato proposto un progetto di interscambio fra i cori delle parrocchie di Cittiglio, Brenta, Caravate e Gemonio in modo da far conoscere diversi stili di animazione della santa Messa. A Gemonio tre ragazzi stanno imparando a suonare l'organo; si sta pensando inoltre di promuovere un corso di chitarra. In Avvento, Quaresima e Tempo di Pasqua vengono proposti tre incontri di formazione sulla messa per i ministri della Comunione, i lettori, gli animatori di musica e canto.

- 4. Commissione Cultura, guidata da padre Marco:** è formata da tre persone e si è un po' in difficoltà. Si vorrebbe allargare il gruppo, attualmente molto ristretto. Si è cercato di attivare un corso di teologia che partirà probabilmente a settembre. Attualmente ogni giovedì è possibile partecipare alla "Lectio" della Parola; dal 6 febbraio partirà un momento di riflessione rivolto a tutti i giovani una volta al mese, il sabato pomeriggio.
- 5. Commissione Giovani, guidata dal diacono passionista Davide:** è chiesto un impegno particolare ai giovani del vicariato, con i quali si è avviato un dialogo attraverso incontri mirati nel tentativo di facilitare la conoscenza tra di essi e la costruzione di prospettive sane per il loro futuro.

Il Vescovo Oscar ha concluso la visita ringraziando per il senso di responsabilità colto nelle testimonianze, dimostrazione di una presenza bella nel territorio, dal quale occorre partire per comprendere i linguaggi e le domande delle povertà materiali e spirituali. «La Chiesa è al servizio del mondo, non della Chiesa» ha detto, e ha assicurato la sua vicinanza: «Come non è così lontana e ci accomuna la passione per la Chiesa, per il suo cammino». Due osservazioni finali: la prima per i giovani, ai quali bisogna avere il coraggio di fare proposte di valore. È stata rilevante, per esempio, l'esperienza del Sicomoro, che ora però si è fermata. La seconda è per i preti della zona, che rappresentano una importante presenza e una testimonianza di unità fra di loro. È inoltre una vera ricchezza per il territorio la presenza dei Padri passionisti. L'ultima parola del Pastore è stata un incoraggiamento ad andare avanti, con umiltà e perseveranza, pregare per mettere tutto nelle mani di Dio: il Signore moltiplica il bene. L'incontro si è concluso con la preghiera e la benedizione del Vescovo.

ANGELA PILI
per il VICARIATO DI CITTIGLIO

Casa Nazareth: 30 mila pasti in 6 mesi



Nel secondo semestre del 2021, circa **30.000** pasti giornalieri (a pranzo e a cena) consumati alla mensa di solidarietà di Casa Nazareth in via L. Guanella 12 a Como. Un dato particolarmente significativo e importante, registrato nel periodo 1° giugno-31 dicembre 2021, in cui sono entrati in funzione a pieno regime la nuova cucina e il servizio self-service con consumazione delle pietanze calde ai tavoli dei due locali della mensa (40 posti a sedere nel rispetto delle normative anti-Covid) e servito dai volontari alle persone senza dimora della città di Como. Prima del mese di giugno ed esattamente dai primi giorni di gennaio 2021 - data di apertura ufficiale della mensa di solidarietà e nel periodo segnato dalle restrizioni anti-Covid - sino a fine maggio, i pasti erano distribuiti nei sacchetti e gli utenti erano costretti a consumarli fuori dalla struttura. Anche in quei 5 mesi la distribuzione dei pasti (pranzo e cena) avveniva ogni giorno e il dato raccolto conferma l'importanza del servizio: complessivamente circa **26.000** sacchetti ritirati (in media 170/180 pasti consumati quotidianamente). Ma torniamo ai numeri del secondo semestre del 2021. Entrando nel particolare, si registra una media mensile di 2.160 pasti consumati a mezzogiorno (15.160 nell'intero semestre) e 2.060 a cena (14.420 nell'intero semestre). Il dato giornaliero si assesta intorno a circa 140 consumazioni (mediamente 75 pasti a pranzo e 65 a cena). Come si può oggettivamente dedurre, sono numeri che confermano la bontà del progetto, ideato nel 2020, di affidare la struttura di via L. Guanella alla **Diocesi**, grazie a un'intesa fra la Chiesa di Como e la **Congregazione delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento**. Dopo questo primo importante passo, il successivo ha visto coinvolta direttamente la Caritas diocesana che, dall'8 gennaio 2021, ha appunto attivato - dopo alcuni mesi di lavori di ristrutturazione e di adeguamento - la mensa per le persone in difficoltà accentrata in un unico luogo in città. Tutto questo non sarebbe stato altrettanto possibile senza il coinvolgimento nel progetto della mensa di solidarietà di diverse realtà che, a livello cittadino, svolgevano autonomamente questo servizio: la **Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus**, la **Casa della Missione di Como** (Missionari Vincenziani), la **Casa Vincenziana ODV**, le **Suore Guanelliane Figlie di Santa Maria della Provvidenza** e l'**Associazione Incroci**. Nella cucina sono impegnate 7 persone su 7 tre operatrici cuoche e un tirocinante (aiuto cucina). Inoltre, sono presenti un fattorino e un operatore Caritas addetto alla sicurezza e al controllo nella fase di accoglienza degli ospiti. Un ruolo fondamentale è svolto dagli oltre 150 volontari che, a turni, si alternano quotidianamente per rendere il servizio organizzato e sicuro, soprattutto in questi mesi segnati dall'emergenza Covid. A Casa Nazareth sono così coinvolti i volontari Caritas che si occupano quotidianamente della distribuzione del pranzo, i volontari dell'Associazione Incroci per il servizio della cena, e i volontari della Casa Vincenziana nonché della Casa Missione per il servizio diurno della domenica e nelle festività.

La mensa di solidarietà è attiva da gennaio 2021 con la distribuzione dei sacchetti. Da giugno l'avvio del self-service e del consumo ai tavoli



Ritaglia e diffondi

www.caritascomo.it

CARITAS INFORMA



ISCRIVITI
AL SERVIZIO
WHATSAPP
AL NUMERO
37 13637359

Per farlo salva il
nostro numero e
inviaci un messaggio
WhatsApp indicando
il tuo nome e dove
vivi.



RICEVI LA NEWSLETTER REGISTRANDOTI
SUL SITO WWW.CARITASCOMO.IT

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

OGNI SETTIMANA
LEGGI NOTIZIE,
TESTIMONIANZE E STORIE

...E NON DIMENTICARE DI ISCRIVERTI

AL NOSTRO CANALE **YOUTUBE**
E DI SEGUIRCI SU **FACEBOOK**



pagina a cura
della Caritas diocesana di Como
CLAUDIO BERNI E MICHELE LUPPI
www.caritascomo.it

SOSTIENI LA MENSA DI SOLIDARIETÀ
È possibile sostenere la mensa di solidarietà con una donazione. Online sul sito della Caritas diocesana di Como: <http://caritas.diocesidicomo.it/casa-nazareth-2/>. Tramite bonifico bancario intestato alla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus - Piazza Grimoldi 5 - 22100 Como: c/c bancario presso Credito Valtellinese **IBAN: IT 87 B 05216 10900 0000 0000 3692** Le offerte alla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus sono deducibili ai fini fiscali.

La Ca' d'Industria alza le barriere al virus

Nuova “stretta” alle visite da parte dei familiari. Da qualche giorno anche le visite “a vetro” sono state sospese. Aumentano i contagi in alcune strutture. Si va avanti, tra preoccupazione e speranza

I numeri parlano. Il Covid è tornato a correre e a influenzare le nostre vite. Certo, non viviamo la stessa ansia di un anno fa, perché oggi lo scudo dei vaccini ci dà sicurezza, ma sappiamo di essere ancora dentro la tempesta. E a maggior ragione lo sono le RSA del territorio, strutture ad altissimo rischio, viste fragilità di cui sono portatrici e custodi. Con la **dott.ssa Marisa Bianchi**, direttrice generale della Fondazione Ca' d'Industria, abbiamo cercato di fare il punto della situazione presso la più importante realtà di accoglienza per anziani del territorio».

Dott.ssa Bianchi, l'incremento dei contagi ha fatto alzare le barriere anche nelle RSA. Qual è la situazione oggi nelle vostre strutture in termini di casi di positività tra ospiti e personale?

«Al 17 gennaio la RSA di via Brambilla aveva 3 ospiti positivi isolati e 4 dipendenti positivi; la RSA Le camelie 1 ospite positivo isolato e 5 dipendenti positivi; la RSA di Rebbio 13 ospiti positivi e 4 dipendenti positivi. In alcuni casi i dipendenti erano già assenti dal lavoro da alcuni giorni».

Quanti sono gli ospiti nelle diverse RSA della Fondazione? I mesi di relativa calma hanno permesso qualche nuovo ingresso?

«Ad oggi abbiamo 102 ospiti presenti in via Brambilla, 112 a Le Camelie e 91 a Rebbio. Durante i mesi estivi siamo riusciti ad incrementare il numero degli ospiti presenti passando al 70% di saturazione all'84-85% di saturazione dei posti letto. Nelle sedi dove sono presenti ospiti positivi gli ingressi sono sospesi».

Come gestite le visite dei familiari oggi?

«Dal 3 gennaio le visite in presenza con la richiesta dei Green Pass previsti dalla norma sono state sostituite dalle visite al vetro o dalle video chiamate. Nel nucleo dove sono presenti 3 ospiti positivi sono ammesse solo videochiamate».

Che cosa dire ad un familiare stanco di non poter portare conforto al proprio caro?

«È molto difficile spiegare ai familiari che le RSA sono ancora chiuse, ma molti di loro hanno compreso la situazione, poiché si sono sviluppati molti casi anche all'interno dei nuclei familiari dei visitatori. La scorsa settimana anche le richieste di visite al vetro si sono ridotte. Al personale vaccinato (con tre dosi) di prassi da oltre un mese viene effettuato un tampone molecolare ogni 7 giorni, in caso di contatto con casi a volte i tamponi vengono



Complessivamente sono 102 gli ospiti presenti in via Brambilla, 112 a Le Camelie e 91 a Rebbio. Sul fronte dei contagi: al 17 gennaio la RSA di via Brambilla aveva 3 ospiti positivi isolati e 4 dipendenti positivi; la RSA Le Camelie 1 ospite positivo isolato e 5 dipendenti positivi; la RSA di Rebbio 13 ospiti positivi e 4 dipendenti positivi. Il “bilancio” della direttrice generale della Fondazione, la dott.ssa Marisa Bianchi

di Marco Gatti

fatti anche a giorni alterni o in ogni caso a distanza ravvicinata. Inoltre i contatti di casi, se non isolati dal caso stesso, vengono esonerati dal lavoro per 5 giorni, quindi prima di rientrare al lavoro effettuano un tampone molecolare. I casi rilevati dalla Fondazione erano tutti asintomatici. Queste procedure non possono essere effettuate nei confronti dei visitatori; quindi, è necessario per ora mantenere un comportamento prudente. Purtroppo, quest'ultima variante è molto contagiosa, visto che secondo gli esperti entro il mese di febbraio il 50% degli europei si sarà ammalato. Secondo la Fondazione le relazioni con i familiari, gli amici, sono molto importanti ed influiscono sullo stato generale di benessere ma la situazione complessiva non ci permette di abbassare la guardia. A settembre eravamo pronti ad avviare un progetto che prevedeva l'accesso dei familiari nel nucleo di accoglienza dell'ospite. Siamo stati costretti a rinviarlo, ma comunque è pronto per i prossimi mesi».

Con che spirito personale e ospiti stanno vivendo questa nuova fase, che tutti speravamo di aver superato?

«Questo virus indipendentemente dal fatto che ci abbia attaccato personalmente ci ha profondamente cambiati. Siamo più stanchi, più tristi, più ansiosi, più

irascibili, meno concentrati. Pensiamo che sia necessario ritrovare un equilibrio interiore che ci permetta di ritrovare serenità e possibilmente trasmetterla anche ai nostri ospiti. Nella storia tutte le crisi hanno prodotto un'evoluzione che ha permesso di cambiare e migliorare le condizioni di vita dell'uomo. Anche questa volta sarà così. Affinché questo possa avvenire è necessario non dimenticare tutti i volti degli anziani che ci hanno lasciato, tutti i volti degli anziani che sono guariti, tutti quelli che attendono di poter di nuovo partecipare a momenti di intrattenimento e di svago, di quelli che non possono avere vicino i loro familiari, gli amici, i conoscenti. Non possiamo dimenticare tutti i volti degli operatori che si sono ammalati e di quelli che non si sono ammalati, ma si sentono stanchi, arrabbiati, svuotati di energie, quelli che faticano a trovare la forza per continuare. Forse se provassimo a mettere da parte tutte le nostre rabbie, paure, incertezze, le nostre debolezze, i nostri errori per cercare tutti insieme di trovare la forza per andare avanti, comprendendo che solo unendo le forze e cercando di contribuire ognuno per la sua parte, possiamo permettere alla Fondazione di essere ciò che è sempre stata, un punto di riferimento per le famiglie comasche, un luogo accogliente dove far vivere gli anziani che non possono più restare nella loro casa. È importante non dimenticare ma considerare tutto quello che abbiamo vissuto per andare avanti e ritrovare il senso della nostra vita e di quella delle persone che ci vivono accanto».

Il 2021 è stato un anno difficile anche dal punto di vista della gestione economica della Fondazione, su questo fronte che 2022 sarà? Come pensate di coprire i “buchi” di bilancio causati dalla crisi sanitaria?

«In questi mesi è stato fatto un grande lavoro di razionalizzazione dei costi proporzionale alle presenze degli ospiti. Lo standard di personale non è mai venuto meno ed è rimasto invariato rispetto agli anni passati, anche in alcuni momenti anche superiore. Lo Stato e la Regione ci hanno dato una mano con diversi interventi. La gestione economica è ancora in sofferenza ma non nell'entità paventata all'inizio dell'anno».



LA SEDE DELLA CA' D'INDUSTRIA DI VIA BRAMBILLA IN UNA FOTO SCATTATA AGLI INIZI DELLA PANDEMIA. NELLA FOTO SOTTO LA RSA DI REBBIO E LA STANZA DEGLI ABBRACCI DONATA DA SPI CGIL

Hai un **parente**
o un **amico**
con **problemi**

di
alcol?

i Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Numero Verde
800 087 897

AMBIENTE

Fa discutere il possibile impatto sul territorio. Palazzo Cernezzì si è preso del tempo per approfondirne i contenuti

Forno di incenerimento: il dibattito sulla 3° linea



Continua a tenere banco a Palazzo Cernezzì il progetto dell'ampliamento del termovalorizzatore di Como proposto da ACSM-AGAM con l'obiettivo di creare una terza linea dedicata esclusivamente al trattamento e recupero energetico dei fanghi di depurazione, con una capacità tale da soddisfare le esigenze dei depuratori delle province di Como, Varese, Monza e Brianza e Lecco. «L'obiettivo del progetto - stando a quanto dichiarato dall'azienda - è quello di completare il processo industriale di depurazione delle acque reflue, consentendo di trattare, vicino ai luoghi di produzione, i fanghi di depurazione, con generazione di energia elettrica e calore e destinando all'agricoltura solo fanghi di elevata qualità». Il progetto, ancora ad una fase preliminare, prevede la realizzazione della terza linea nell'area adiacente all'impianto esistente, in località La Guzza, alla periferia meridionale della città di Como, in un'area già nel recente passato destinata al trattamento di rifiuti. Secondo le previsioni i lavori dovrebbero completarsi entro il 2025 e prevedere un investimento di circa 57 milioni di euro. La proposta di ACSM - presentata pubblicamente in autunno nel corso

di una conferenza stampa di cui vi avevamo dato conto sul numero del 21 ottobre - ha destato nelle ultime settimane non poche obiezioni e spinto il Consiglio comunale di Como a richiedere un surplus di indagine con la costituzione di un'apposita Commissione speciale che ha iniziato i suoi lavori lo scorso 13 gennaio. Quello del Comune di Como sarà un parere importante per almeno due ordini di ragioni: da una parte perché Palazzo Cernezzì - non dimentichiamolo - è socio di minoranza di ACSM-AGAM con una quota del 9,61% (i soci di maggioranza sono A2A con il 41,43% e Lario Reti Holding, gestore idrico della provincia di Lecco, con il 23,93%), dall'altra perché insistendo l'impianto sul territorio comunale saranno gli uffici di Palazzo Cernezzì a dover dare alcune delle autorizzazioni necessarie ai lavori. Un primo passo ufficiale si è avuto il 13 gennaio scorso con l'invio di una comunicazione ufficiale, a firma del dirigente Giuseppe Ruffo, indirizzato (tra gli altri) a Regione Lombardia, Provincia di Como, Ministero dello Sviluppo Economico, ACSM e ai Comuni di Grandate e Casnate con Bernate. L'intento è quello di raccogliere ulteriori informazioni a fronte di uno studio di

“prefattibilità ambientale” che viene ritenuto non completo. “Oltre alla descrizione del sito - si legge nel testo - , si rileva solo un minimo cenno all'obiettivo del progetto ed alla scelta localizzativa; non si rileva alcun paragrafo descrittivo sulle opzioni e alternative progettuali che costituiscono la base per una corretta valutazione della scelta operata; non si rileva alcuna analisi delle possibili opzioni progettuali, alternative, ed in cui si dà conto dell'esito valutativo di ciascuna alternativa analizzata, sotto il profilo qualitativo, tecnico ed economico, ma anche e soprattutto ambientale. Nella descrizione dell'obiettivo generale del progetto non si rileva alcun riferimento all'analisi del quadro esigenziale territoriale”. Non solo - e questo potrebbe essere un punto centrale - i tecnici del Comune evidenziano come potrebbe essere richiesto un cambio di destinazione d'uso dell'area interessata dal progetto con variante al PGT (Piano di Gestione del Territorio) che richiederebbe un'approvazione del Consiglio comunale, molto probabilmente quello che uscirà dalle prossime elezioni; se

questa osservazione fosse confermata dunque i tempi potrebbero allungarsi. Dal Comune viene richiesto ad ACSM un supplemento di indagine sui fumi prodotti, sull'inquinamento del suolo e sull'impatto sul traffico: l'attivazione della nuova linea comporterà un aumento di circa 3.996 automezzi in direzione La Guzza che andranno ad aggiungersi ai 15.400 delle restanti due linee. Altro tema sensibile è quello degli odori: “Si ritiene necessario - scrivono dal Comune - analizzare e descrivere anche le eventuali emissioni di odori derivanti dai fanghi trasportati dagli automezzi lungo tutte le direttrici di flusso”. La palla è ora nelle mani di ACSM e di Regione Lombardia. Sul fronte interno, invece, si attende di capire quale sarà la posizione del Consiglio comunale che sarà chiamato ad esprimersi al termine dei lavori della Commissione speciale. **pagina a cura di MICHELE LUPPI**

Termovalorizzatore: le tappe dell'ultimo anno

GENNAIO 2021

Nel gennaio 2021 il progetto della terza linea del termovalorizzatore per il trattamento e recupero energetico dei fanghi da depurazione viene inserito nel piano industriale del gruppo ACSM-AGAM e viene affidato l'incarico per la redazione dello studio di fattibilità a TBF, società specializzata nel settore.

14 OTTOBRE 2021

Il progetto preliminare per la costruzione della terza linea viene presentato ufficialmente nel corso di una conferenza stampa tenuta lo scorso 14 ottobre dall'azienda (il dossier di progetto è consultabile sul sito www.laguzza.it). Nel corso della conferenza stampa i vertici di ACSM hanno dato alcuni dati: le potenzialità di trattamento dell'impianto sarà di 85.000 tonnellate di fanghi all'anno che verranno bruciati dopo una fase di essiccazione (la massa bruciata sarà dunque inferiore). Il conferimento dei fanghi - provenienti dalle province di Como, Lecco, Sondrio, Monza-Brianza e Varese - richiederà l'utilizzo di 4000 camion che dovranno raggiungere l'impianto. Un impatto sul traffico, secondo l'azienda, inferiore rispetto a quello che si avrebbe con il ripristino dell'impianto di selezione, triturazione e pressatura dei rifiuti precedentemente insistente sulla stessa area: si tratta dell'impianto di Econord messo sotto sequestro dalla Polizia locale di Como nel marzo 2018 e da allora chiuso. L'azienda ha inoltre spiegato come dalle ceneri prodotte sarà possibile recuperare importanti materie prime secondarie come i sali di sodio e il fosforo da destinare alla concimazione agricola in un'ottica di economia circolare. A seguito della presentazione del progetto ACSM-AGAM ha lanciato una fase di confronto pubblico con una serie di incontri on-line e una visita all'impianto. Questa fase si è conclusa il 10 dicembre scorso.



23 NOVEMBRE 2021

Proprio nel pieno della fase di confronto pubblico una serie di realtà del mondo ambientalista comasco - Legambiente (Circoli “Angelo Vassallo” e “Ilaria Alpi”), WWF Insubria, Fridays For Future Como e Arci Como (a cui si sono poi aggiunte altre sigle) - pubblica un contro documento in cui si critica apertamente il progetto della terza linea. Viene criticata prima di tutto la scelta di investire ingenti risorse economiche su una tecnologia non completamente “verde”: a detta dei firmatari per una “vera economia circolare” sarebbe preferibile puntare sul trattamento dei fanghi per eliminare gli inquinanti e renderli adatti ad un immediato utilizzo come fertilizzanti in agricoltura destinando all'inceneritore solo la

parte non trattabile. Una pratica, per la verità, non esente da rischi come dimostrato da una recente inchiesta di report sull'inquinamento del suolo provocato proprio dai fanghi di depurazione non adeguatamente trattati. Una seconda critica contenuta nel documento riguarda il potenziamento dell'impianto stesso con l'aggiunta di una terza linea: a fronte di un trend di diminuzione dei rifiuti solidi urbani (RSU) sarebbe stato preferibile - spiegano i firmatari - adeguare al trattamento dei fanghi una delle due linee già esistenti e non aggiungerne una terza con un aumento delle emissioni inquinanti nell'atmosfera e del traffico di mezzi pensanti in zona. Tutto questo a ridosso di una riserva naturale quella dell'Oasi del Bassone - Torbiere di Albate. A distanza di pochi giorni arriva una

presa di posizione anche dal mondo sindacale con CGIL, CISL e UIL che, in un comunicato congiunto, affermano: pur a fronte di «un riscontro oggettivo in termini di business», «la costruzione di una terza linea, a fronte di indubitabili utilità (conversione in energia termica ed elettrica), pone più problemi di quanti ne risolva».

6 DICEMBRE 2021

Il tema della terza linea arriva in Consiglio Comunale a Como nella seduta del 6 dicembre 2021 grazie ad una mozione a firma dei consiglieri Fabio Aleotti (Cinque Stelle), Guido Rovi (Civitas) e Pierangela Torresani (Gruppo misto). Le critiche sono più o meno le stesse mosse da sindacati e associazioni ambientaliste. L'assessore all'ambiente Paolo Annoni risponde sottolineando la

bontà del progetto. Una settimana dopo, il 13 dicembre, il Consiglio Comunale all'unanimità vota la mozione presentata da Aleotti in cui si chiede di “intraprendere un dialogo con l'azienda affinché venga rivalutato il progetto e vengano effettuate ricerche volte a trovare alternative tecnologiche meno impattanti, innovative e che implicino minori rapporti costi/benefici, minori impatti ambientali, maggiore efficienza energetica, quali gli impianti di digestione anaerobica”. Nella stessa mozione si chiede alla giunta l'istituzione di una “Commissione consiliare speciale” per dibattere della questione.

10 GENNAIO 2022

La Commissione speciale per approfondire il progetto della terza linea per l'incenerimento di Acsm Agam è stata ufficialmente costituita durante il Consiglio comunale del 10 gennaio scorso con l'elezione degli otto membri: Enrico Cenetiempo (Forza Italia), Gianpiero Ajani e Andrea Valeri (Lega), Elena Maspero (Insieme per Landriscina) e Mario Gorla (Fratelli d'Italia), Fabio Aleotti (M5S), Guido Rovi (Civitas) e Pierangela Torresani (Misto). Nel corso della prima seduta giovedì 13 gennaio è stato eletto presidente della commissione Mario Gorla. Compito della commissione sarà quello di presentare una prima relazione da sottoporre a tutti i consiglieri comunali entro il 7 febbraio. Argomentazioni che serviranno per la successiva Conferenza dei servizi già indetta da Regione Lombardia.

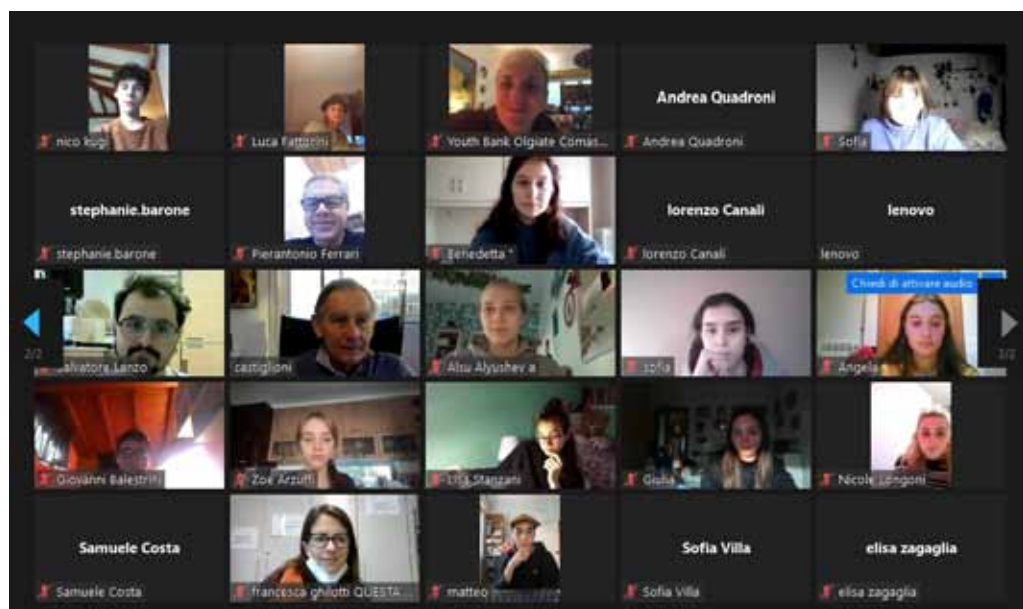
13 GENNAIO

Il comune di Como invia una comunicazione ufficiale a Regione Lombardia evidenziando alcuni dubbi e criticità sul progetto preliminare - relativi in particolare all'impatto ambientale - e chiedendo ad ACSM un supplemento di indagine.

YouthBank. Pubblicati i nuovi bandi

I nuovi progetti in cerca di un finanziamento andranno presentati entro il 5 maggio 2022

Presentati alla stampa, nel corso della conferenza in streaming del 13 gennaio, i cinque bandi 2020 delle YouthBank provinciali (Como, Cantù, Centrolago, Erba e Olgiate) riservati agli under 25 chiamati a realizzare, in caso di approvazione, progetti di utilità sociale senza alcuna finalità aggiuntiva di lucro. Non è in fondo che l'applicazione di una prassi collaudata e consolidata, operativa sin dal 2007, da quando cioè Como, prima città in Italia, ha voluto aderire alla YouthBank International sposando la "causa" del fondatore nordirlandese Vernon Ringland, che aveva individuato in questo modello di una "banca dei giovani per i giovani" la chiave di volta per pacificare le tensioni sociali offrendo agli under 25, la fascia più sofferente della galassia giovanile sia sul piano economico che dal punto di vista delle relazioni con il mondo degli adulti nel suo insieme, un'opportunità di concretezza che non è dato cogliere tutti i giorni, anche in periodi meno tribolati di quello attuale. Questo vuol dire che i ragazzi delle cinque YouthBank della provincia, come sempre, hanno indirizzato ai loro coetanei un questionario per identificare i bisogni dei giovani che vivono sul territorio da convertire in progetti sostenibili per la partecipazione ai bandi, stanziando un importo complessivo di 150.000 euro distribuito omogeneamente per la copertura delle cinque unità locali gestite dalle YouthBank, che si avvalgono dell'ausilio della cooperativa sociale Questa Generazione (per Como, Erba e Cantù), della Fondazione Paolo Fagetti per Olgiate Comasco e della cooperativa sociale Azalea per Tremezzo, o Centrolago



150.000 euro per progetti di giovani comaschi

se si preferisce. Ed è qui che emerge, con chiarezza addirittura trasparente, una fedele e ineccepibile radiografia dei sogni e bisogni, tra legittime aspirazioni e volontà di mettersi in gioco, del giovane comasco del nostro tempo, come ha ben sottolineato **Giacomo Castiglioni** del Fondo che porta lo stesso nome, che con il Fondo De Orchi, FPC, BCC Cantù e BCC Brianza e Laghi appoggia l'iniziativa puntando in particolare all'aspetto della responsabilizzazione della gioventù in funzione del miglioramento della società nella sua complessa evoluzione. "È una gioia che ogni anno si rinnova - ha detto - nel vedere gli sviluppi del progetto YouthBank, che dal 2007 in avanti non ha fatto che fornire risultati sempre più sorprendenti. L'elemento che questa volta balza all'osservazione è il filo conduttore comune che lega le priorità indicate dai ragazzi autori dei progetti: la

riqualificazione degli spazi verdi e urbani, la necessità dell'inclusione e il sostegno alle persone in difficoltà, l'intervento sull'orientamento scolastico e universitario di chi deve iscriversi alle superiori o immatricolarsi presso gli atenei, il recupero degli spazi dismessi o abbandonati, la storia e la cultura locali, ma anche il valorizzare il volontariato tra i giovani e il bisogno di una nuova imprenditoria aperta all'universo giovanile". E infatti tali sono i cardini strategici fondamentali sui quali ruotano le proposte suggerite dalle cinque YouthBank. Riqualificare gli spazi verdi favorendo la nascita di luoghi di aggregazione direttamente gestiti dai giovani senza interferenze e soprattutto senza attriti con il mondo degli adulti, come è stato illustrato da **Niccolò Kugi** e **Luca Fattorini**, è l'obiettivo del 6° Bando riferito a Como, mentre il 7° Bando di competenza di Cantù, secondo **Salvatore**

Lanzo, punta alla promozione dell'orientamento scolastico e dello sport come stile di vita ma insistendo ancora sulla necessità della riqualificazione degli spazi verdi e urbani. Per **Lisa Stanzani** referente per l'8° Bando rivolto al Centrolago, la priorità è il recupero degli spazi abbandonati del territorio partendo dagli oratori e dalle associazioni non più attive, ma torna il motivo della riqualificazione degli spazi urbani associandosi questa volta al tema della promozione di eventi culturali e artistici (come mostre, sagre e concerti) che, oltre che a stimolare la diffusione di nuovi fermenti creativi e conoscitivi, potrebbe anche essere funzionale nell'ambito dell'orientamento al lavoro. Sofia e Matteo, del 9° Bando che interessa Erba, non si discostano dalle linee-guida sin qui tracciate, puntando sull'orientamento scolastico e lavorativo, sulla produzione di centri di aggregazione giovanile, sulla pedagogia

dello sport e sulle attività culturali e ricreative, ma inseriscono nella programmazione l'educazione al rispetto per le differenze e la lotta alla violenza contro le donne, che a loro avviso potrebbe anche rivelarsi un potente strumento per la diffusione di nuovi paradigmi in grado di valorizzare la storia e le tradizioni locali. **Zoe Arzuffi** e **Samuele Costa**, del 10° Bando di pertinenza di Olgiate Comasco, accanto alle già menzionate priorità legate alla riqualificazione degli spazi verdi e urbani, incluse in questo caso le infrastrutture del paese di Olgiate, e alla promozione di curricula formativi esterni alla didattica scolastica con l'attivazione di laboratori teatrali e sperimentali, introducono infine il duplice percorso della diffusione del volontariato tra i ragazzi per favorire l'inclusione sociale e l'aiuto alle persone che soffrono il disagio, e dell'incentivazione dell'imprenditoria giovanile, vista come possibile rampa di decollo verso nuove e più accettabili condizioni di vita per le generazioni nate dopo il Duemila. Se qualcuno volesse insomma informarsi in modo credibile e qualificato sulle istanze, sulle aspettative, sulle idee e sui programmi della gioventù della provincia di Como all'altezza dei primi anni venti di questo secolo, non avrebbe che da scorrere l'elenco delle priorità proposte nei cinque bandi YouthBank 2020 per assicurare benefici il più possibile duraturi ed efficaci al territorio tramite la mediazione e l'intervento sul campo degli under 25, senza che il suddetto elenco debba essere surrettiziamente assimilato a una improbabile lista dei desideri o a un vago teorema tutt'altro che dimostrabile. I nostri ragazzi vogliono riqualificare gli spazi verdi e urbani, recuperare aree e terreni lasciati all'incuria e al degrado, promuovere il volontariato e la cultura, rilanciare l'imprenditoria giovanile e sostenere le persone svantaggiate facendo in modo che termini come "solidarietà" e "inclusione" non siano vuote parole, ma rispettino il senso e la logica di cui sono portatrici. Non sembra chiedano la luna, e pienamente fondata si mostra la ragionevolezza dei loro orizzonti. A sostenerli provvedono le YouthBank e una serie di altri soggetti, e sarebbe bello che tale sostegno si estendesse rapidamente anche alla cittadinanza dei territori che saranno partecipi delle iniziative al momento in cantiere.

SALVATORE COUCHOUD

Elevata qualità delle immagini

Nuova risonanza magnetica al S. Anna

Nuova risonanza magnetica all'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia. L'apparecchio, entrato in funzione nei giorni scorsi, è stato acquisito a seguito di una gara vinta dalla ditta Siemens Healthcare srl con i fondi regionali appositamente stanziati e pari ad 1 milione e 250mila euro, garantisce un'elevata qualità delle immagini a fronte di una riduzione della durata delle scansioni. Le bobine di cui è dotata la macchina consentono di implementare le tipologie di esami eseguibili, aumentano il comfort del paziente, sono maggiormente aderenti e quindi per esempio, circondano meglio le articolazioni, migliorano in maniera significativa la qualità delle immagini, e riducono gli artefatti da mo-



vimento (il movimento degli organi addominali durante la respirazione e la respirazione stessa, il battito cardiaco, il movimento degli occhi, la deglutizione sono alcuni degli eventi che possono causare la comparsa di artefatti nell'immagine in quanto

determinano una alterazione geometrica dell'area che si sta esaminando durante l'acquisizione dei dati). La nuova risonanza, inoltre, è dotata di un software che permette di valutare la perfusione e la diffusione dell'encefalo nei pazienti con ictus e quindi di differenziare la parte sana da quella danneggiata potenzialmente recuperabile. Questa valutazione consente ai clinici e ai radiologi interventisti di datare l'insorgenza dell'eventuale ischemia cerebrale e quindi di scegliere con maggiore accuratezza la modalità di trattamento che consentirà al paziente di ridurre gli eventuali danni e quindi la possibile disabilità.

Che cos'è

La risonanza magnetica è un esame che fornisce immagini dettagliate del corpo umano utilizzando un campo magnetico e onde a radiofrequenze. A differenza della Tac non usa raggi X e si basa sulla capacità di captare i segnali emessi dagli atomi di idrogeno - che compongono l'acqua e sono quindi presenti in abbondanza nei tessuti del corpo - quando questi sono sottoposti a un campo magnetico. Il macchinario appena acquisito è dotato di un'apertura a forma di cilindro lungo 1,5 metri e largo 70 cm di diametro. È aperto alle due estremità, c'è luce e aria. Nel cilindro viene fatto scorrere un lettino su cui viene sdraiato il paziente. Per alcuni esami e diagnosi con la risonanza magnetica, può essere necessario iniettare al paziente una soluzione a base di gadolinio (cosiddetto mezzo di contrasto). L'ospedale Sant'Anna è dotato di due risonanze magnetiche, entrambe collocate nell'unità di Radiologia.

Cambio al vertice. Dopo il CdA dell’associazione Arena Sferisterio

Il CdA dell’associazione Arena Sferisterio, presieduto dal sindaco di Macerata **Sandro Parcaroli**, dopo ampia e articolata discussione, nella riunione del 23 dicembre scorso ha deliberato all’unanimità di affidare la direzione artistica del Macerata Opera Festival, per il triennio 2022/24, a **Paolo Pinamonti**. Con l’occasione, come da prassi, il Consiglio ha rivolto un ringraziamento a **Barbara Minghetti** per la sua attività di direzione artistica svolta nel quadriennio appena trascorso, segnato anche dalle gravi difficoltà provocate dalla pandemia. È così avvenuto l’addio di Barbara Minghetti da Macerata, il cui contratto era scaduto il 30 settembre 2021. La stessa sorte potrebbe capitare al direttore musicale **Francesco Lanzillotta**, la cui nomina era legata a quella della Minghetti. Confermato invece il sovrintendente **Luciano Messi**. A questo punto resta aperta la via per la nuova programmazione, tenendo conto che il 31 gennaio scadranno i termini per presentare al Ministero il progetto triennale 2022/24 per accedere ai fondi del Fondo unico per lo spettacolo. Barbara Minghetti, nata a Milano, laureata in Filosofia, è stata presidente del Teatro Sociale di Como/AsLiCo dal 2008 al 2017; attualmente è direttrice della programmazione e fa parte della Commissione artistica. Lavora da sempre nell’ambito del management



L’“addio” di Barbara Minghetti a Macerata

Il Consiglio ha deliberato all’unanimità di affidare la direzione artistica del Macerata Opera Festival, per il triennio 2022/24, a Paolo Pinamonti.

culturale e, in particolare, nel campo della promozione delle attività liriche, musicali e teatrali. Le sue capacità ideative sono caratterizzate da un forte impegno per la creazione di progetti innovativi, soprattutto nel settore della lirica, con lo scopo di ridare al Teatro il suo ruolo sociale. Sue ideazioni “Opera Domani”, un inedito progetto di educazione musicale e di “opera partecipata” per le scuole, che prevede la realizzazione

di opere liriche adatte al pubblico giovane, e “Opera Education”, la piattaforma italiana di educazione musicale, modello di riferimento europeo per la formazione di bambini e ragazzi in ambito operistico. E’ stata consulente per i progetti speciali e sviluppo al Teatro Regio di Parma. Di tutto rispetto il curriculum del neo direttore artistico Paolo Pinamonti, il cui compenso previsto è di 50000 euro l’anno (oltre al rimborso delle spese vive). Veneto, 63 anni, è laureato all’Università di Venezia, dove è attualmente ricercatore di Musicologia e Storia della Musica, è diplomato al Conservatorio di Padova. Accanto alla carriera di studioso, documentata in un’ampia bibliografia, svolge attività anche nel campo dell’organizzazione teatrale. E’ stato direttore artistico del Teatro La Fenice di Venezia negli anni 1997/2000, sovrintendente e direttore artistico del Teatro São Carlos di Lisbona (2001/2007), del Festival Mozart de La Coruna in Spagna nel periodo 2007/2010, del Festival di Musica Sacra “Terras sem Sombra” nel Basso Alentejo in Portogallo (2011/2014), primo direttore artistico straniero del Teatro de La Zarzuela di Madrid negli anni 2011/2015 e, dal novembre 2015 al marzo 2020, direttore artistico della Fondazione del Teatro San Carlo di Napoli.

ALBERTO CIMA

CULTURA E SOSTENIBILITÀ

L’iniziativa promossa dalla Fondazione Alessandro Volta coinvolgendo un network di aziende e partner legati alla città di Como

“Energia per Como” nel segno di Volta

Nasce “Energia per Como” by Alessandro Volta, iniziativa promossa dalla Fondazione Alessandro Volta coinvolgendo un network di aziende e partner legati alla città di Como, per supportare progetti culturali e sostenibili del territorio di Como. Si tratta di un bando per sostenere progetti realizzati o da realizzarsi in presenza e/o a distanza, tesi a promuovere la produzione, la realizzazione e la diffusione di attività sulle tematiche della cultura sostenibile, il rispetto dell’ambiente e dell’energia da parte delle numerose realtà associative impegnate a valorizzare il patrimonio naturale, storico e artistico locale. Capofila e principale partner del progetto “Energia per Como” è il Gruppo Acsm Agam Spa, con la controllata Enerxenia, marchio con cui è presente nel Comasco Accl Energie, società di vendita luce e gas. «La cultura è un fattore decisivo per

la crescita e l’identità delle comunità locali e nella formazione di una sensibilità attenta alla sostenibilità, all’ambiente, alla valorizzazione delle risorse – sottolinea Nicoletta Molinari, vicepresidente di Acsm Agam. All’insegna del radicamento territoriale e della responsabilità sociale di impresa, i valori su cui si fonda Acsm Agam, il nostro Gruppo vuole sostenere le tante associazioni culturali, penalizzate dalla pandemia e dalle conseguenti restrizioni». «Dare priorità al tema della sostenibilità e dell’ambiente è una scelta ragionata per generare giusta consapevolezza cittadina su di un tema che ancora lascia enormi spazi alla retorica più che ad azioni concrete dei singoli cittadini - commenta Luca Levrini presidente di Fondazione Volta - In questo caso, consapevolezza ed azioni tangibili, desideriamo siano esito di iniziative culturali che si

ENERGIA PER COMO

BY ALESSANDRO VOLTA

NASCE UNA NUOVA INIZIATIVA PER SUPPORTARE PROGETTI CULTURALI E SOSTENIBILI DEL TERRITORIO DI COMO

Presentazione domande
LINEA 1: dal 15 gennaio al 28 febbraio 2022
LINEA 2: dal 9 maggio al 30 giugno 2022

Un progetto promosso da



agosto 2022) potranno essere presentate a partire dalle ore 10 del 15 gennaio e fino alle 23.59 del 28 febbraio. Le domande della linea Due (per i progetti che si svolgeranno tra il 1 settembre 2022 e il 15 gennaio 2023) potranno essere presentate dal 9 maggio al 30 giugno 2022. La domanda di partecipazione al bando dovrà essere presentata per PEC all’indirizzo segreteria_fondazionevolta@pec.it, corredata da copia dell’atto costitutivo e dello statuto vigenti, riportanti le firme dei sottoscrittori e il timbro di registrazione presso l’Ufficio del Registro dell’Agenzia delle Entrate, dall’ultimo bilancio approvato, dalla scheda progetto con relativo budget. Potranno presentare domanda di contributo enti, associazioni e fondazioni e altri soggetti di diritto privato che operino in ambito culturale senza fine di lucro o con l’obbligo statutario di reinvestire gli utili nell’attività di impresa e che siano iscritte all’Albo comunale delle Associazioni o, in alternativa, sottoscrivono l’impegno a aderirvi pena l’esclusione dal bando. I soggetti devono essere legalmente costituiti da almeno due anni alla data di pubblicazione del bando e devono avere nello statuto finalità coerenti con il progetto. Ogni soggetto richiedente potrà presentare una sola domanda di contributo annuale. La valutazione di merito sarà curata da un apposito Comitato. Per informazioni e contatti: <https://fondazionealessandrovolta.it/energia-per-como-by-alessandro-volta/>; e-mail: info@fondazionealessandrovolta.it. (s. fa)

Albino Gentile: «La didattica in presenza non è certo comparabile, sotto il profilo qualitativo, a quella a distanza soprattutto per certe fasce d'età. Una scelta necessaria anche per colmare lacune, sul piano della conoscenza, che possono diventare gravi ostacoli per la carriera scolastica e lavorativa di questi studenti».

Scuole aperte e in presenza per i nostri ragazzi

Il mondo della scuola si trova ad affrontare uno dei rientri più complicati da quando la pandemia è iniziata. L'aumento dei contagi, il ricorso alla DAD differenziato in base ai cicli scolastici e le assenze nelle fila di personale, insegnanti e studenti, rendono difficoltosa la ripartenza. Ne discutiamo con **Albino Gentile**, segretario generale della Cisl Scuola dei Laghi. **Il rientro a scuola in presenza è una misura contestata non solo da alcuni Presidenti delle Regioni ma anche da molti dirigenti scolastici e insegnanti. Come giudica le misure del Governo che riguardano gli istituti di ogni ordine e grado?** «La ripresa non è sicuramente una fase facile da gestire, la Cisl Scuola dei Laghi occupandosi delle province di Como e Varese, rileva, in entrambi i territori che le classi in quarantena sono molte e l'unica opzione possibile è la didattica a distanza per queste situazioni estreme. Le scuole di confine sono sicuramente le più in difficoltà, sia nel Varesotto sia nel Comasco; infatti, molti degli alunni sono figli di lavoratori frontalieri, e in Svizzera non vigono gli stessi protocolli di sicurezza messi in campo nel nostro Paese. Detto ciò, per migliorare l'offerta formativa con la didattica in presenza e per supportare i genitori impegnati nelle attività economiche

che stanno contribuendo alla ripresa economica del Paese, è opportuno che le scuole rimangano aperte. Aggiungo che la didattica in presenza non è certo comparabile, sotto il profilo qualitativo, a quella a distanza soprattutto per certe fasce d'età. Come si evince dagli assembramenti negli istituti che si è registrata l'impennata dei contagi, verificatasi proprio durante la sospensione delle attività in presenza. Nelle scuole i protocolli sicurezza vengono applicati scrupolosamente. È al di fuori da questi ambienti, in primis sui mezzi di trasporto, dove le norme sembra trovino maggiori difficoltà di applicazione. L'estensione dell'obbligatorietà dei vaccini per gli over 50 è, inoltre, un'ottima misura, per il contrasto alla pandemia, sicuramente una pena pecuniaria più severa e progressiva, in caso di non avvenuta vaccinazione, avrebbe contribuito allo scopo, così come in altri Paesi dell'U.E». **Come sindacato, quali sono i problemi più urgenti che state affrontando al fianco dei lavoratori della scuola?** «Le questioni in campo sono diverse, il reclutamento dei docenti di sostegno, ad esempio, è una problematica che si trascina da anni, il Covid ha fatto emergere in modo ancora più drammatico il problema. Per arrivare ad affrontare adeguatamente



ALBINO GENTILE, IN PIEDI, NEL CORSO DELL'ULTIMO CONGRESSO DELLA CISL SCUOLA

questa criticità occorrerebbe una progettualità ad ampio spettro da parte del Ministero dell'Istruzione d'intesa con le Università. Le procedure di reclutamento attraverso concorsi ad hoc, che tengano in debita considerazione l'esperienza maturata sul campo da parte dei candidati, dovrebbero iniziare nei mesi di gennaio e febbraio, al fine di poter selezionare per tempo un organico specializzato e soprattutto utile ad un avvio sereno dell'anno scolastico successivo. Qualche segnale in questa direzione finalmente il MIUR lo sta dando. Per quanto concerne il Covid, è evidente che non è un problema che risolveremo in

tempi brevi: per questa ragione sarebbe opportuno che tutti gli insegnanti ricevessero una formazione adeguata per rendere ancora più efficiente la didattica a distanza, non abbandonando i lavoratori a loro stessi come in passato. Il tema della formazione, d'altronde, è un argomento piuttosto trascurato dal nostro Ministero, è la formazione come viene intesa che deve radicalmente mutare. Anche il personale non docente dovrebbe essere maggiormente attenzionato in tal senso. Si pensi a tutti coloro che decidono un passaggio di profilo mai suffragato da idonea formazione utile allo svolgimento dei nuovi compiti,

con tutte le conseguenze derivanti». **Quali sono le prospettive per questa seconda parte dell'anno scolastico per i lavoratori e le lavoratrici del comparto?** «Tra le tematiche che interessano i prossimi mesi dell'anno scolastico, c'è il destino dei cosiddetti "lavoratori del potenziamento d'organico ex Covid", assunti per far fronte a compiti legati al diffondersi della pandemia, quindi allo stato di emergenza. Purtroppo, anche alla luce dell'impennata dei contagi, non possiamo dire che la diffusione del virus sia sotto controllo, per questo motivo auspichiamo che questo personale di potenziamento possa restare in servizio fino alla fine dell'anno. Una sfida importante che il mondo della scuola dovrà affrontare nei prossimi mesi è' certamente la preparazione dei ragazzi all'esame di maturità, speriamo possa avere quest'anno uno svolgimento più consono a questo traguardo. I maturandi dell'anno scolastico 2021/2022 sono ridotti da due anni di grande difficoltà dal punto di vista degli apprendimenti, in cui il ricorso alla didattica a distanza ha causato un impoverimento generalizzato del livello culturale. La scelta di tenere le scuole aperte in questo momento è anche per colmare delle lacune, sul piano della conoscenza, che, senza un intervento tempestivo, possono diventare gravi ostacoli nel corso della futura carriera scolastica e lavorativa di questi studenti. A loro il mio augurio più sentito».

LETIZIA MARZORATI



BADANTI



www.caf.cisldeilaghi.it



COLF



BABY SITTER

Con il Caf Cisl, puoi:

- stipulare il **contratto** a norma del CCNL del lavoro domestico
- elaborare i **prospetti paga** mensili, calcolare la **tredicesima** ed elaborare il modello CUD
- calcolare i **contributi previdenziali** e compilare i modelli MAV per il versamento all'INPS
- tenere il conteggio di **ferie, malattia, maternità, infortunio**
- calcolare **TFR e liquidazione**
- ricevere assistenza per compilare i documenti necessari a beneficiare delle **agevolazioni fiscali** previste per il datore di lavoro

OBBLIGO VACCINALE PER TUTTI

Dallo scorso lunedì 10 gennaio sono entrate in vigore le nuove norme di contrasto al Covid, sulle disposizioni del Governo abbiamo chiesto un commento a **Daniele Magon**, segretario generale della Cisl dei Laghi: «Siamo convinti che sia indispensabile andare in profondità con la campagna di vaccinazione, disponendo l'obbligo alla vaccinazione per tutti i cittadini. È un passo necessario per contrastare il Covid. Noi continuiamo a ritenere che è il vaccino l'unica arma che abbiamo nelle nostre mani per fermare la malattia». «L'obbligo vaccinale sarebbe un passo auspicabile, necessario, per evitare ulteriori perdite di vite umane, che non possono essere dimenticate - continua Magon - e per evitare il rischio che si debbano rallentare, come successo un anno fa, tutte le attività economiche ed i servizi produttivi, mettendo in discussione tanti posti di lavoro». «Noi dobbiamo, oggi più che mai, valutare l'opportunità dell'estensione dell'obbligo erga omnes, non solo per tutti i lavoratori ma anche per i pensionati, che sono i più esposti e vulnerabili, oltre che per gli inoccupati e gli studenti - prosegue il Segretario generale della Cisl dei Laghi -. Come sindacato dobbiamo continuare con questa intensa iniziativa di sensibilizzazione, fare applicare scrupolosamente i protocolli su salute e sicurezza che abbiamo sottoscritto nei mesi passati nei luoghi di lavoro e negli esercizi commerciali e sollecitare la spinta in avanti della campagna di vaccinazione. L'obbligo vaccinale per tutti è l'unica via per contrastare e sconfiggere il Covid che vediamo correre più velocemente rispetto a prima. Nonostante i numeri impressionanti di persone contagiate, solo grazie alle persone che oggi hanno deciso di vaccinarsi la stragrande maggioranza delle persone che ha contratto il virus riesce a gestire la malattia senza ricoveri o terapie intensive, perché è vero che il vaccino non rende immuni dal Covid, ma certamente lenisce la gravità della malattia».

L.m.





I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI- BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**

Servizio Civile: le proposte delle Acli

“Una scuola a dimensione familiare” e “Re. Te.- Resilienza del territorio” le due possibilità di impegno dell’associazione comasca

Il 26 gennaio scadono i termini per presentare domanda di adesione al Servizio Civile Universale. Il Servizio Civile Universale è un’esperienza di impegno sociale rivolta ai giovani dai 18 ai 29 anni non compiuti (cittadini italiani, cittadini di paesi appartenenti all’UE o stranieri regolarmente soggiornanti in Italia) e sui quali le istituzioni pubbliche, insieme agli enti di accoglienza, hanno deciso di investire, finanziando ogni anno l’avvio degli operatori volontari nei progetti di Servizio Civile. Le Acli sul territorio nazionale accolgono in media 500 operatori volontari ogni anno ai quali vengono erogate 114 ore di formazione e con i quali si realizzano le attività di progetto: gli interventi educativi sul territorio (educazione alla pace, civica ed ambientale); i servizi informativi sui diritti dei cittadini; l’animazione e l’assistenza rivolta a persone con fragilità, ed il sostegno degli italiani all’estero.

L’impegno prevede una presenza sui progetti per 25 ore settimanali (è previsto un rimborso spese di 444,5 euro mensili) e le attività sono le più disparate.

Le ACLI a Como propongono ai candidati due progetti di ampio respiro.

Il primo progetto, che prende il nome di “**Una scuola a dimensione familiare**”, si prefigge l’obiettivo di contribuire a contrastare la povertà educativa che spesso caratterizza contesti familiari difficili, resi ancora più complicati dalle conseguenze della pandemia.

Il giovane o la giovane che collaborerà a questo progetto potrà sperimentarsi in diverse attività fra le quali: sostegno scolastico attraverso il doposcuola, sportello con i genitori per rilevare le problematiche e orientare, supporto alle famiglie con difficoltà nella gestione della vita quotidiana,

organizzazione e promozione di sistemi economici solidali e sobri (attivazione Gruppi di Acquisto Solidale, formazione sul consumo critico, ...).

Il secondo progetto si chiama “**Re. Te.- Resilienza del territorio**” che si occupa di coinvolgere la popolazione in processi di partecipazione democratica dal basso per ricostruire i legami, ponendosi il problema di lenire una grave ferita inferta dalla pandemia nel tessuto sociale, ovvero il perdersi della vita di comunità. Fra le attività in cui il servizio civilista potrà venire coinvolto, affiancando i volontari già attivi sui territori e gli esperti di sviluppo di comunità, segnaliamo: studio e analisi dei territori in cui si intende operare, mappatura delle presenze associative e dei servizi, costruzione e/o ricostruzione di reti fra i soggetti attivi, creazione di occasioni aggregative e di cittadinanza attiva.

L’anno di servizio civile ha molteplici risvolti positivi sulla vita delle persone che vi prendono parte. Che sia un’occasione per arricchire il curriculum, per avere una possibilità di orientamento in vista della scelta universitaria e professionale o per cominciare ad avere un minimo di indipendenza economica, sono tanti i motivi che spingono ogni anno migliaia di ragazzi e ragazze a cogliere questa occasione.

I volontari sono affiancati da dei tutor nel loro percorso, che prendono il nome di Operatori Locali di Progetto. I ragazzi/e avranno occasione di mettersi in gioco e imparare tanto, su sé stessi e sulle realtà in cui andranno a operare. Molta parte delle ore è dedicata infatti alla formazione generale e specifica.

Abbiamo chiesto a **Erika** (volontaria sul progetto migranti, che quest’anno non verrà ripresentato, ndr) e **Mariangela** (volontaria sul progetto



“La famiglia è tutto”), le due volontarie SCU che hanno aderito al bando 2021/2022, di raccontarci la loro esperienza.

Secondo Erika: “La scelta di dedicare un anno della propria vita a una causa non si prende a cuor leggero. Nel mio caso, la voglia di toccare con mano quanto finora avevo affrontato solo sui libri e la possibilità di un minimo di riconoscimento economico mi hanno permesso di considerare l’anno di servizio civile come un tirocinio sul campo. Ho scelto il progetto “Diversamente Uguali” perché sposava i miei interessi accademici e professionali. Inoltre, ho apprezzato l’ampiezza del programma, che permette di mettersi in gioco e dare il proprio valore aggiunto al progetto. Le ACLI di Como sono una realtà ben radicata nel territorio e si fanno attori di un modo di agire nel terzo settore che ho potuto constatare essere il più adatto anche a un contesto di integrazione, con una presenza capillare e una rete di sostegno solidissima e che fa della propria varietà interna un elemento di ricchezza. E’ un ambiente in cui ci si sente accolti.

Anche **Mariangela** si dice soddisfatta:

“Ho scelto il progetto “La famiglia è tutto” per avvicinarmi di più alle problematiche delle famiglie in difficoltà, dato che in futuro vorrei lavorare come assistente sociale. Il Servizio Civile mi ha permesso di vedere realtà diverse dalla mia e imparare ad avvicinarmi con i bambini grazie alle opportunità proposte dal mio progetto, che mi hanno confermato essere il campo in cui voglio lavorare. Direi che il tema della famiglia e delle problematiche che si trova ad affrontare sia molto sfidante e stimolante e che possa essere il perno attorno al quale impostare la mia attività futura. Questa esperienza mi ha migliorata, ha ampliato le mie prospettive, specie perché le mansioni da svolgere durante il servizio sono molto varie e permettono di sviluppare competenze su più fronti. Sono molto soddisfatta sia della scelta del progetto sia dell’ambiente in cui sono stata accolta.”

Per chiunque fosse interessato ad avere maggiori informazioni sull’esperienza del Servizio Civile Universale presso le Acli, può rivolgersi a organizzazione@aclicom.it o visitare il sito www.serviziocivile.acli.it

■ Servizio civile: i posti in provincia di Como sono 278

Una pioggia di opportunità per i giovani

Una pioggia di opportunità sono in arrivo per i giovani grazie al bando di servizio civile 2022 le cui candidature sono aperte fino alle ore 14.00 del prossimo 26 gennaio. Grazie al Centro Servizio per il Volontario dell’Insubria vogliamo offrirvi una panoramica delle opportunità presenti nel territorio della provincia di Como (per tutte le altre zone è possibile consultare il motore di ricerca disponibile all’indirizzo <https://www.scelgoilserviziocivile.gov.it/>). “Fai una scelta di valore, scegli il Servizio Civile Universale”, è lo slogan rivolto a tutti i giovani con età compresa tra i 18 e i 28 anni. I candidati scelti potranno acquisire nuove competenze mettendosi alla prova, arricchire il proprio curriculum preparandosi al mondo del lavoro e percepire uno contributo mensile di 444,30 € a fronte di un impegno di servizio di 25 ore settimanali.

I posti in provincia di Como sono 278 di cui 9 a disposizione di giovani con minori opportunità. I progetti – consultabili al sito – sono complessivamente 161 grazie al coinvolgimento di 102 enti attuatori: 44 enti pubblici, 16 enti di pronto soccorso (SOS, CRI, etc), 8 cooperative sociali, 2 enti di formazione professionale e il resto prove-

niente dall’associazionismo. Per quanto riguarda la dislocazione territoriale 98 posizioni si trovano a Como o nella cintura urbana (all’interno di 52 diversi progetti), 54 posizioni nell’erbeso (37 progetti), 37 a Cantù-Mariano (22 progetti), 33 a Lomazzo-Fino Mornasco, 27 nell’olgiatese e 19 sul lago. Il settore di intervento con più posizioni, ben 37, è quello riguardante il servizio a realtà impegnate nel campo della disabilità; 35 posti prevedono interventi in contesti con pazienti affetti da patologie temporaneamente e/o permanentemente invalidanti e/o in fase terminale: 10 progetti con 35 posizioni; 30 posizioni nella cura e conservazione delle biblioteche; 27 posizioni per progetti con minori in contesti di disagio sociale; 25 posti per impegno con adulti e terza età in condizioni di disagio; 22 per educazione e promozione del turismo sostenibile e sociale. Molte le opportunità in campo educativo: sommando i diversi settori di intervento si arriva a quasi 40 posti a disposizione. Progetti riguardanti anche il campo ambientale, dell’animazione di comunità, il sostegno a donne in difficoltà, la tutela dei beni storici, la cittadinanza attiva.



CONGRESSO
Con questa elezione si è conclusa la “maratona” che ha portato le diverse categorie a confermare o rinnovare le proprie segreterie, in vista dell’appuntamento con il congresso dell’Unione sindacale territoriale di febbraio

Marco Mariotti confermato alla Fistel Cisl dei Laghi

Il congresso della Fistel Cisl dei Laghi - la federazione sindacale che tutela i lavoratori dei settori dell’informazione, dello spettacolo e delle telecomunicazioni - svoltosi a La Fabbrica di Lomazzo lunedì 17 gennaio, ha confermato segretario generale **Marco Mariotti**. Con questa elezione si è conclusa la “maratona” pre-congressuale della Cisl dei Laghi, che ha portato le diverse categorie che ne fanno parte a confermare o rinnovare le proprie segreterie, in vista dell’appuntamento con il congresso dell’Unione sindacale territoriale della Cisl dei Laghi che si svolgerà i prossimi 15 e 16 febbraio al Castello di Casiglio di Erba. **Anni difficili.** «La pandemia ha segnato in maniera significativa i settori che rappresentiamo, già da tempo penalizzati da una profonda crisi strutturale - spiega Marco Mariotti -. A pagarne il dazio maggiore è stato in particolare il comparto grafico-editoriale, per il

quale è stato necessario un significativo ricorso allo strumento della cassa integrazione. Più altalenante invece la condizione delle aziende dei settori cartario e cartotecnico». **Risultati.** «La Fistel dei Laghi arrivava da un periodo difficile frutto di problemi del passato - prosegue il segretario - usciti dal commissariamento, la nostra azione è stata principalmente improntata ad un percorso di ricostruzione non semplice e che la pandemia ha reso ancora più complicato, nonostante questo registriamo molti risultati positivi. Siamo riusciti a restare vicini ai lavoratori, garantendo una presenza il più possibile capillare sul territorio con tutte le difficoltà, abbiamo mantenuto il numero di iscritti che ad oggi sono complessivamente un migliaio per i territori di Como e Varese e rinnovato i contratti nazionali di Cartai e Cartotecnici, Poligrafici, Grafica ed Editoria e TLC.



MARCO MARIOTTI, SEGRETARIO GENERALE FISTEL CISL DEI LAGHI

ad esempio, alle aziende del settore telecomunicazione, che una volta limitavano il loro campo d’azione alla comunicazione, mentre oggi si occupano anche di editoria, cartacea e digitale. In questo senso è necessario costruire contratti i cui confini tra un settore e l’altro siano più adeguati alla situazione attuale, oltre a rivedere le classificazioni professionali inserendo profili nuovi e valorizzando la polifunzionalità.

Vicino ai lavoratori. «Consolideremo la nostra presenza sui territori - conclude il segretario -, così da poter garantire una più puntuale informazione ai lavoratori sui temi che sono nelle nostre tesi congressuali e lavorare per renderli concreti, come favorire la contrattazione di secondo livello e, ultimo punto ma non ultimo come importanza, valorizzare i fondi pensione integrativi e l’assistenza sanitaria, temi sensibili da sempre alla nostra Organizzazione. Siamo riusciti a valorizzarli sul piano contrattuale seppur ancora non in maniera sufficiente ed è importante che i lavoratori e le lavoratrici conoscano bene. Sono maturi i tempi per rendere obbligatoria l’adesione ad un fondo pensione sia di categoria o a scelta del lavoratore proprio perché ancora molti lavoratori non ne hanno compreso i vantaggi e l’importanza per il loro futuro».

Sicurezza e perimetri contrattuali. «Le prospettive - prosegue il segretario - sono ora quelle di dare continuità al processo di ricostruzione avviato, facendo leva su valori fondanti che contraddistinguono l’azione della Cisl: concertazione, contrattazione, partecipazione e sicurezza. Proprio il fronte della sicurezza, particolarmente delicato per il nostro settore, si conferma uno dei campi su cui sarà importante lavorare con iniziative di formazione e informazione mai sufficiente visto i numeri drammatici dei morti e infortuni sul lavoro. Così come sarà necessario ragionare su una più marcata definizione dei “perimetri contrattuali”, riordinando le filiere produttive visto che ci troviamo a rappresentare categorie che spesso si sovrappongono e confondono tra loro prodotti e contenuti. Pensiamo,



Del nuovo Presidente della Repubblica

Accanto a lui (Lega), a rappresentare la regione Lombardia, anche il presidente della Giunta **Attilio Fontana (Lega)** e il consigliere segretario **Dario Violi (M5Stelle)**.

Fermi tra i grandi elettori

Ci sarà anche il comasco **Alessandro Fermi**, esponente della Lega Nord e presidente del Consiglio regionale della Lombardia tra i 58 grandi elettori che, dal prossimo 24 gennaio, saranno chiamati a partecipare all’elezione del presidente della Repubblica. Accanto a lui, a rappresentare la regione Lombardia, anche il presidente della Giunta **Attilio Fontana (Lega)** e il consigliere segretario **Dario Violi (M5Stelle)**. La costituzione prevede infatti che all’elezione del Capo dello stato partecipino anche tre delegati per ogni regione, che si aggiungono ai 630 deputati, ai 315 senatori e ai 6 senatori a vita.

«Sono pronto - il primo commento di Alessandro Fermi - sarà per me una grande emozione - per poi aggiungere, con una battuta: speriamo che non vada come per l’elezione di Leone». Ricordiamo che Giovanni Leone, sesto presidente della Repubblica italiana, fu eletto al 23° scrutinio, record a tutt’oggi insuperato» Nel 2015 furono il presidente della Regione **Roberto Maroni**, il presidente del Consiglio regionale **Raffaele Cattaneo** e il consigliere regionale **Alessandro Alfieri** i delegati della Regione Lombardia per l’elezione del presidente della Repubblica.



Confcommercio Como lancia “Imprendigreen” l’ultima iniziativa per aiutare la sostenibilità ambientale

Confcommercio Como promuove, dal 17 gennaio, la nuova iniziativa di “Imprendigreen”, che si inserisce nel più ampio progetto di “Confcommercio per l’ambiente”. Con questa iniziativa Confcommercio Como vuole offrire ai propri associati un riconoscimento alle imprese attraverso l’assegnazione di un marchio di sostenibilità per coloro che sapranno maggiormente distinguersi nella tutela ambientale. Oltre al marchio di sostenibilità il progetto prevede corsi di formazione con il coinvolgimento di partner ed enti

di ricerca nazionale ed internazionale (come la Scuola Universitaria Superiore Sant’Anna di Pisa, l’Enea, l’Asvis e il Conai), per migliorare la conoscenza delle normative e favorire la diffusione di buone pratiche per la tutela ambientale, nonché speciali convenzioni riservate alle imprese Imprendigreen. “La procedura è molto semplice - spiega il direttore di Confcommercio Como **Graziano Monetti** - basterà registrarsi sulla piattaforma appositamente creata e compilare, in pochi minuti e con semplici passaggi, il questionario per valutare le

performance e ottenere il riconoscimento. In base al punteggio ottenuto, sarà inoltre possibile concorrere alle diverse premialità che vengono riconosciute a chi otterrà il marchio”. Il marchio di sostenibilità verrà rilasciato alle imprese che avranno raggiunto una soglia minima di punteggio. Le aziende interessate a cogliere l’opportunità di questa iniziativa, possono contattare direttamente gli uffici di Confcommercio Como al 0312441 oppure scrivendo a info@confcommerciodocomo.it (rif. Stefania Somaini)

Botanica e cucina: la nuova proposta di CFP di Monte Olimpino

Un itinerario nella natura e nella storia, secondo il ciclo delle stagioni, alla scoperta della flora spontanea del nostro territorio e delle sue potenzialità ai fornelli



Come pratica è senza dubbio vecchiotta, considerato che risale al Paleolitico o giù di lì, eppure è difficile trovare qualcosa di più all'avanguardia nel campo delle attività umane finalizzate alla salvaguardia dell'ambiente e alla valorizzazione delle risorse sostenibili, includendo le forme della cucina "alternativa", che si propone di offrire piatti biologicamente salutari senza perdere d'occhio le insopprimibili esigenze del gusto e del palato. Si chiama "foraging" e consiste nella raccolta delle erbe spontanee (come acetosella, ortica, crespino, achillea, cicoria etc.), dei fiori eduli (gelsomino, fiordaliso, girasole, magnolia) e dei frutti del sottobosco (fragole, castagne, more selvatiche), ma anche delle radici, dei bulbi e delle bacche di cui sono ricchi i nostri boschi, come quelli del Bisbino, della Val d'Intelvi e della Spina Verde, che peraltro sarebbero tutti da visitare e attraversare indipendentemente dalla capacità del viandante di saper scegliere e quindi raccogliere con la necessaria perizia le erbe suddette, tenendosi alla larga da quelle velenose o comunque non adatte a una pacifica digestione. La combinazione di etnobotanica e cucina diventa ora oggetto di un nuovo ciclo di incontri formativi dedicati ai cuochi, agli studenti del settore ristorativo e alberghiero e ai cultori della biodiversità e dell'ecosostenibilità, organizzato dal Centro di Formazione Professionale di

Como, nella cui attrezzatissima sede in via Bellinzona 88, nel quartiere Monte Olimpino, si svolgerà dal 31 gennaio al 2 maggio una rassegna di sei incontri dedicati alla scoperta della flora spontanea del territorio lariano e alle sue potenziali applicazioni in chiave gastronomica. "Gli incontri di illustrazione etnobotanica", si legge nel comunicato di presentazione dell'iniziativa, "abbinati a preparazioni di mani esperte in cucina, illustreranno le relazioni tra biologia e territorio, tra chimica e preparazione di un piatto, per scoprire quanto conoscenza ed esperienza possono valorizzare sapori e saperi della natura che ci è più vicina". Noto a tale riguardo il bagaglio di competenze dei quattro relatori mobilitati per l'occasione, la naturalista esperta di etnobotanica **Lucia Papponi**, lo chef del ristorante "Le Radici" di Cavallasca **Mirko Gatti**, la cuoca stellata del Canavese **Mariangela Susigan** e l'esperta di erbe, nonché curatrice del blog "Esploratori della domenica" che organizza passeggiate per conoscere la natura e le erbe **Stefania Barni**, che svolgeranno le sei lezioni teoriche in presenza cui seguiranno le esercitazioni pratiche dei partecipanti presso i laboratori professionali del CFP nella sede di via Bellinzona. "Il senso dell'iniziativa", spiega il vicedirettore del CFP **Mariachiara Bernasconi**, "è quello di voler offrire una proposta formativa del tutto nuova, anche per valorizzare l'orto botanico della

nostra scuola operativo dal 2015 rendendolo disponibile per i corsi di prima formazione, nell'ottica della promozione dei valori della sostenibilità e della territorialità dell'alimentazione. A quest'ultima, che troverà spazio nei nostri due laboratori di cucina (ai quali per completezza d'informazione occorrerebbe aggiungere i laboratori di sala bar, di pasticceria, di acconciatura, di estetica, di informatica e ben 26 aule multimediali, ndr) si affiancheranno inoltre escursioni e visite guidate per conoscere il territorio e imparare a individuare quelle erbe che possono trovare opportuna collocazione in ambito culinario. La simbiosi tra territorio e cucina è bene esemplificata nel nostro caso dalla presenza di Mirko Gatti, chef con forte vocazione alla trasposizione in chiave gastronomica delle risorse assicurate dal patrimonio naturale accessibile a tutti". Il primo dei sei incontri, che si terranno dalle 17.30 alle 20.00 nella sede del CFP di Monteolimpino, è previsto per il 31 gennaio e avrà per tema "L'etnobotanica in cucina: riconoscere la flora spontanea", a cura di Lucia Papponi. Seguirà il 21 febbraio "Il sottobosco: curiosità e risorsa per una cucina del territorio", affidato a Lucia Papponi e a Mirko Gatti, mentre il 14 marzo l'appuntamento è con "Le erbe primaverili: specie spontanee principali", relatrici ancora Lucia Papponi e la cuoca stellata piemontese Mariangela Susigan. Il 28 marzo sarà

la volta dell'incontro "I fiori: specie esotiche edibili", anche questo tenuto da Papponi e Susigan, poi l'11 aprile e il 2 maggio il corso si concluderà con le due lezioni di Stefania Barni "Le erbe estive: specie spontanee principali" e "I fiori estivi: specie spontanee principali", a chiudere un circolo che vuole essere anzitutto un suggestivo itinerario nella natura e nella storia del paesaggio lariano, prima ancora che un percorso tendente all'esaltazione dei fiori e delle erbe dal punto di vista dell'assaggio e della degustazione, che pure sono senz'altro raccomandabili non fosse altro che per la partecipazione all'iniziativa di due cuochi "specialisti del settore" come Mirko Gatti e Mariangela Susigan. Una pratica antica, che da sempre si sviluppa al riparo da quelle forme di sfruttamento del suolo, del bosco e del mare che purtroppo ben conosciamo, dall'agricoltura selvaggiamente intensiva all'uso dei pesticidi e dalla pesca con ordigni esplosivi alle colate di asfalto sugli ettari di terreno che ospitavano nient'altro che selve e foreste, torna dunque per sei lunedì a rivivere a Como, e l'augurio è che il corso etnobotanico-gastronomico del CFP non rimarrà qualcosa di simile a una rondine senza primavera, ma faccia scuola nell'accezione autentica dell'espressione. Perché di una benefica riscoperta della natura e delle sue infinite potenzialità abbiamo tutti un enorme bisogno.

SALVATORE COUCHOUD

■ Dopo la sosta forzata della stagione passata

I Master Old Stars riprendono gli sci

La scorsa settimana, dopo la sosta forzata della stagione scorsa e dopo 34 anni ininterrotti di gare (ben 443), è ripresa l'attività dei Master Old Stars il circuito di sci "più bello del mondo" come era stato definito in passato, che vede al via tantissimi appassionati di sci, anche del nostro territorio. Il successo di questo Circuito sta nella semplicità della formula. Per parteciparvi, infatti, non occorre essere iscritti a sci club o Federazioni; ci si può presentare la mattina stessa della gara e trattandosi di giorni feriali i tracciati di gara sono sempre ben allestiti e con la massima assistenza; viene sempre organizzato anche il pranzo nei rifugi convenzionati, salvo le attuali disposizioni sanitarie. Si tratta, quindi, di un vero campionato che dura quasi tre mesi e con la premiazione finale sulla base dei punteggi acquisiti in ogni singola gara. Ed il montepremi è sempre ricchissimo grazie alla presenza di una settantina di Aziende conosciute sia a livello regionale che nazionale. Al circuito gareggiano alcuni tra i migliori Master nazionali e internazionali (Bavo, Colombo, Plona, Vitali, Mulazzi, Fabretto, Curtoni, Fazzini, Galas, Riva, Sorlini...), ma lo spirito Old Stars è quello della partecipazione, dell'amicizia, dell'amore per lo sport e la montagna, il rispetto reciproco e l'ammirazione per chi scende tra i pali ad 89 anni compiuti. Tante le novità di quest'anno. Innanzitutto, l'introduzione di due nuove categorie junior maschile e femminile che permettono la partecipazione anche ad atleti under 50. Il calendario delle gare prevede 8 slalom giganti, 4 superG, 3

gigantoni (ovvero circuiti con porte distanziate di circa 32 metri) e 3 combinate. Causa la pandemia è stato deciso di posticipare tutte le premiazioni a fine campionato ma viene previsto un omaggio ex aequo per tutti gli iscritti ad ogni gara. Altre innovazioni del 2022 sono la possibilità di usufruire di un allenamento organizzato il giorno precedente nella località dove poi si disputerà la gara nonché la trasmissione dei tempi e le classifiche in tempo reale a mezzo applicazione sul proprio dispositivo mobile. Il primo appuntamento della stagione 2022 si è svolto sulla pista Serodine al Passo del Tonale. Un esordio con condizioni perfette, grazie al lavoro degli uomini dell'Adamello Ski che hanno subito approfittato delle basse temperature, per dare acqua ai cannoni e sopperire alla mancanza di precipitazioni nevose. Un esordio con un po' di ruggine nelle ginocchia per molti concorrenti ma con le conferme dei migliori e la novità di qualche nome nuovo. Al Tonale ha fatto il suo esordio anche la nuova doppia classifica di società che si affianca a quella tradizionale Old Stars. In questa nuova graduatoria quattro team (Ski Mountain, Sci Club Cernobbio, La Recastello e Marinelli) si contendono la vittoria finale. Alla prima uscita le squadre rappresentate erano ben diciotto, a conferma della capillare partecipazione individuale al circuito Old Stars. Il calendario del Circuito preve-



de, le prossime gare, ad Aprica, Foppolo/Carona, Borno, ancora Aprica, poi Chiesa Valmalenco, passo del Tonale, Lizzola e Temù, a marzo, ultima gara della stagione. (L.Cl.)

Ieri, oggi e... In progetto interventi di manutenzione straordinaria sulla struttura, che negli anni Sessanta rischiò addirittura di essere “sventrata”. Conosciamola meglio

San Pietro in Atrio a Como

Dopo aver rischiato negli anni Sessanta del secolo scorso di essere “sventrata” ed aver perso nei meandri dei magazzini comunali una parte dei reperti emersi dai sondaggi archeologici, la struttura risulta per la metà più bella - da due anni - non accessibile al pubblico. Ora sembra che l'Amministrazione comunale abbia deciso di effettuare lavori di manutenzione straordinaria, proprio nella parte della ex-chiesa, che dal punto di vista storico-artistico è la più importante e anche la più “delicata”. Una ipotesi ben fondata situa la primitiva chiesa di San Pietro come terzo polo di un complesso comprendente la “chiesa madre”, con funzione (se non col titolo) di cattedrale, Santa Eufemia, il battistero cittadino, San Giovanni in Atrio, e quest'ultima, come aula sacra per i catecumeni, all'inizio, e poi di chiesa del popolo. La chiesa di San Pietro “al Mercato” era già vecchia di sette-otto secoli e forse anche di più, quando nel fervore del rinnovamento edilizio quattrocentesco e con adeguate disponibilità si decise di ampliarla, portandola da una a tre navate: ce lo testimonia l'insigne storico e letterato Benedetto Giovio, che riferisce l'operazione ai “suoi tempi”, cioè agli anni intorno al 1500. L'edificio che risultò da questa revisione era a pianta grossolanamente quadrata, ma con presbiterio/abside aggettante sul lato Est, mentre la vecchia abside risultava la cappella di testa della navata destra. In essa stava l'urna con le ossa di Santa Giuliana, più tardi identificata con la vergine e martire di Nicomedia, ma che verosimilmente faceva riferimento alle sponde del Lario e all'età del tardo impero. Nella parte più antica sono stati trovati resti di un pavimento riferibile ad epoca paleocristiana, un frammento marmoreo di pluteo preromanico e soprattutto le strutture di tre absidi cresciute l'una addosso all'altra nel corso del Medioevo. Queste sono parzialmente visibili sotto il pavimento della navata destra, con frammenti di affreschi di epoca romanica nella seconda. La chiesa ampliata, sede di una confraternita laicale intitolata a San Giuseppe, succursale della collegiata di San Fedele, era già stata decorata con opere di pittura e scultura, come la grande ancona scolpita con lo Sposalizio di San Giuseppe, opera di Francesco Suardi (prima del 1537), e consacrata nel Cinquecento, ma alla fine del secolo fu sede di un nuovo insediamento



religioso, per quanto di brevissima durata, ad opera dei frati Carmelitani calzati. Questi però ottennero quasi subito una sede più spaziosa fuori le mura (S. Antonio, attuale via Rezzonico) e qui fu collocato provvisoriamente un piccolo seminario (dodici chierici in tutto), che frequentavano le scuole dei Gesuiti nel loro collegio non lontano. Questo nel primo trentennio del Seicento. Nel 1640 vi trovarono sede i Chierici regolari Teatini, come filiazione della comunità di Sant'Antonio di Milano, che dovettero ottenere il beneplacito, oltre che dal Vescovo, dalla Città e da tutte le comunità religiose maschili. I Teatini, in numero di 12, presero possesso della chiesa e dei locali annessi il gennaio 1641, e in poco tempo grazie alle offerte dei

benefattori acquistarono alcune case vecchie confinanti e trasformarono il tutto in forma di convento. Oltre a un cortile verso la strada, con un solo lato a portico, c'erano due altri cortiletti, e poi sedici celle, refettorio, cucina, biblioteca, guardaroba, tutto quanto insomma serviva alla comunità. Il lato Nord della chiesa, con relativa sacrestia e oratorio, rimase però di spettanza della confraternita laicale, detta delle “Stigmate di San Francesco”. I Teatini per canto loro, che, come regola, vivevano di elemosine, non rifiutavano donazioni anche consistenti o legati ereditari, purché non vincolanti, e così ottennero un podere a Cardano presso Monte Olimpino, ove fecero costruire una chiesetta dedicata al loro fondatore San Gaetano. La chiesa di



San Pietro, che data la sua posizione non poté mai essere ampliata, ma solo sopralzata e abbellita, ebbe una seconda consacrazione domenica 24 settembre 1752 per mano di mons. G. Battista Albrici Peregrini, vicario generale e vescovo ausiliare di Como, dopo che era stata tutta risistemata e decorata con affreschi, opera documentata dei fratelli Giovannini di Varese (Giacomo Antonio e Antonio Francesco) poco tempo prima. Allo stesso periodo dovrebbero risalire una bella tela con la Sacra Famiglia e i Santi Teatini, riferibile al veronese Giambettino Cignaroli, già conservata nei depositi di San Fedele, ed un'altra coeva, anche se minore per dimensioni e pregio, con la Madonna, Sant'Andrea Avellino e Santa Giuliana, ora esposta nell'ambulatorio di sinistra della basilica di San Fedele, che al momento della soppressione di chiesa e convento ad opera della Repubblica Cisalpina (1798) riuscì a recuperare almeno una parte degli arredi sacri, compreso il venerato sarcofago marmoreo con i resti di Santa Giuliana. Tutto l'edificio fu da quel momento destinato a caserma della gendarmeria, con la denominazione (pensiero gentile!) “di San Gaetano”; poi divenne sede della Pretura urbana, fino a fine degli anni Sessanta del secolo scorso. La chiesa, tramezzata in orizzontale e verticale, ospitava il voluminoso archivio del dicastero giudiziario. Il resto è cronaca dell'ultimo cinquantennio.

MARIO LONGATTI

Il Tavolo interfedi e gli estremismi in ambito religioso

Nell'ambito del mese della pace il Tavolo Interfedi di Como propone, il prossimo 29 gennaio, una Tavola Rotonda dal titolo “la prevenzione della violenza e degli estremismi in ambito religioso”. L'idea è quella di riproporre in forma pubblica un simile appuntamento che si era tenuto il 30 giugno 2021. “In quell'occasione - racconta **Giampaolo Burcheri**, membro del gruppo - avevo chiesto ad alcuni esponenti di comunità religiose diverse di confrontarsi sul tema della violenza religiosa e degli estremismi per raccogliere del materiale che mi sarebbe servito per una testina che stavo preparando per il Master of Arts in Scienza, Filosofia e Teologia delle Religioni che sto seguendo presso l'Istituto ReTe della Facoltà di Teologia di Lugano. Visto la ricchezza di quel confronto, insieme ai membri del tavolo, abbiamo deciso di riproporlo, questa volta aprendolo al pubblico”. Nel corso della serata è prevista



la partecipazione di esponenti del mondo cattolico, della Chiesa ortodossa rumena, della comunità Soka Gakkai, delle comunità islamiche marocchine, della Chiesa Valdese. L'incontro avverrà sulla piattaforma Zoom con inizio alle 16.30 e sarà moderato da **Paolo Bustaffa**.

Il ricordo. A Bellagio e Tremezzo, il 15 e 16 gennaio

Teresio Olivelli: vivere il battesimo

Doppio ricordo, sabato 15 a Tremezzo e domenica 16 a Bellagio, in occasione della memoria liturgica del Beato Teresio Olivelli. Per **don Ferruccio Ortelli**, da tre mesi parroco arciprete di Tremezzo, è stata la prima volta a una giornata del ricordo che si rinnova ormai da una trentina d'anni. Davanti alle rappresentanze dell'Associazione Partigiani, degli Alpini e alla cittadinanza, ha aperto la commemorazione con la benedizione delle corone (dell'Amministrazione Comunale e dell'ANPI Lario Occidentale) lasciando poi la parola al sindaco **Mauro Guerra** che ha ricordato come sia indispensabile non abbassare mai la guardia davanti ai "ritorni" di una cultura dell'odio, e ha poi letto integralmente una toccante riflessione su Teresio Olivelli scritta dal compianto David Sassoli, Presidente del Parlamento Europeo, nel 2016 in occasione del centenario della nascita. In chiesa è stato fatto il punto sulla causa di beatificazione: possono esserci "novità" solo in caso di un miracolo riconosciuto che apra il passaggio da Beato a Santo (cioè venerabile dalla Chiesa universale), è importante tener viva la memoria sia per questo sia ancor più per additare l'esempio dei santi, per tenerli nel nostro cuore e non su un altarinio. Non si registrano nuove pubblicazioni dopo le tre opere biografiche e di sagistica del 2018 e l'Epistolario curato dal postulatore mons. Paolo Rizzi nel 2019, ma lo

stesso mons. Rizzi ha da qualche giorno assunto l'incarico di postulatore per una nuova causa di beatificazione, quella di Nerino Cobianchi che in Lomellina aveva fondato un'associazione d'impegno religioso e civile intitolata appunto a due futuri beati della chies vigevanese, don Pianzola e Olivelli: ed è bella questa continua "germinazione di santità". A Bellagio la giornata ha avuto carattere solenne trattandosi della festa patronale della Comunità Pastorale di Bellagio e Vassena, da poco più di un anno intitolata appunto al Beato Olivelli. Per motivi sanitari la processione è stata ridotta come percorso e come partecipazione (riservata al clero, ai confratelli e ai ministranti), la banda musicale di Rovenna ha solennizzato l'omaggio delle autorità e dei fedeli alla lapide che si trova sulla casa natale di Teresio. La giornata è stata dedicata quest'anno ai sacerdoti della comunità, in particolare **don Bruno Biotto** che ricorda il 50° di ordinazione sacerdotale e **don Cipriano Ferrario** che festeggia addirittura il 55°, oltre a **don Alessio Gandola** nativo di Bellagio ma in servizio a Cernobbio che celebra il 5° anniversario. La S. Messa nella parrocchiale di San Giacomo era presieduta da don Alessio che nell'omelia ha sottolineato come solo una manciata di ore comprendano la data del battesimo di Teresio il 16 gennaio da quella della morte nella notte del 17 gennaio, quasi un'unica



BELLAGIO



TREMEZZO

giornata ma tutta la vita di Teresio (ucciso a soli 29 anni) è stata appunto una giornata battesimale, spesa a realizzare pienamente la vocazione del nostro battesimo. Il parroco **don Simone**

Tiraboschi ha anche ricordato che la cerimonia ufficiale per l'intitolazione a Olivelli della ex via Roma (cambio effettivo dal 1° gennaio 2022) sarà sabato 30 aprile. (g.fo.)

Notizie in breve

■ Abbadia Lariana

Le chiese della comunità pastorale nel calendario 2022

Un altro anno è trascorso e torniamo a voi con questo calendario che ci aiuta a scrutare il tempo che passa ed anche a conoscere e a partecipare con maggiore consapevolezza ed entusiasmo alla vita della nostra parrocchia e alle iniziative che essa propone. Abbiamo pensato di immortalare, nelle fotografie di ogni mese, alcuni particolari delle chiese di Abbadia e Crebbio, convinti che, oltre ad evocare ricordi di avvenimenti passati, diversi per ciascuno, possano anche, come si diceva in un documento di alcuni anni fa redatto dal cardinale Carlo Maria Martini dal titolo "La bellezza che salverà il mondo". Permetterci di apprezzare la bellezza di alcuni luoghi

che ci circondano e che guardiamo forse con occhi distratti e di fretta". Istantanee di dodici mesi realizzate e firmate dalla parrocchiana Anna Migliarese. La fotografa ha fermato con i suoi "click" gli edifici sacri del territorio, mettendo in risalto con professionale approccio i dipinti che vi sono conservati e, come nel caso della romanica chiesa dedicata a San Giorgio, riportati con interventi conservativi agli antichi splendori. «Spero proprio che contemplare la bellezza nell'arte che ci circonda, aiuti ciascuno di noi a dissolvere la sensazione di cose brutte, la cattiveria, l'ingiustizia, l'egoismo, la menzogna. Situazioni inevitabili che non si possono sconfiggere e fanno parte della

nostra vita» le parole del parroco, don Fabio Molteni, nel presentare ai fedeli i dodici mesi, con l'esortazione a "Contemplare le nostre chiese, quale aiuto a nutrire la nostra fede in Dio, il nostro rapporto con Lui che è alla base di tutte le realtà stupende della nostra vita». Uno splendido "viaggio" in immagini dalle chiese del paese fino ai 1200 m di altezza della località montana dei Piani Resinelli dove sorge, su progetto dell'architetto Paolo Mezzanotte (il medesimo ideatore del palazzo della Borsa milanese) dal 1915 il tempio dedicato al Sacro Cuore. (al. bo.)



Cermenate

65 anni insieme per Bruna e Vincenzo

Si sono sposati giovanissimi a Cremona, il 10 gennaio del 1957. Da quel giorno di anni ne sono passati 65. Per Bruna Mariotti e Vincenzo De Vico, residenti a Cermenate, è come se questo tempo non fosse mai passato. Il loro legame si è intensificato giorno dopo giorno, anno dopo anno, fino ad arrivare ad oggi, più uniti che mai. Vincenzo, Enzo per tutti, viveva ad Imperia, cittadina dove il padre, nel corpo della Polizia, è stato trasferito. Dopo le elementari ha raggiunto Cremona, e qui ha frequentato tutte le altre scuole. Ormai maggiorenne, era stato invitato da un amico a "passare il ponte del Po" per recarsi in una sala da ballo in Emilia Romagna. «E sul pullman ci siamo incontrati - ricorda la coppia con voce unanime - Bruna stava andando in quello stesso locale con la sorella». Vuoi un sorriso, vuoi una battuta di spirito, vuoi un ballo, i due giovani si sono fidanzati. Enzo però è stato chiamato a militare. È stato spedito a Bari, ma non riusciva a sopportare il clima troppo rigido della caserma. Grazie ad un tenente che ha capito il suo malessere è stato mandato nei paracadutisti, prima a Chieti, poi a Viterbo. «Il destino però ha voluto che il gruppo di parà della Lombardia venisse mandato a Mantova per il raduno nazionale - ricordano -. Il treno per Cremona stava partendo e il tenente mi ha detto di salirci e di tornare a casa». «L'ho preso al volo e sono tornato dalla mia Bruna», ricorda Enzo. Qualche mese più tardi cinque giorni di congedo sono bastati alla coppia per sposarsi e pronunciare il loro "sì" davanti a Dio e davanti ai pochi invitati. «Le nostre erano famiglie povere - prosegue la coppia -. Il vestito da sposo di Enzo l'ha cucito il sarto della caserma». La famiglia si è poi allargata con l'arrivo di Marco e poi di Marina. Enzo si è trasferito in Inghilterra con tutta la famiglia, e qui ha lavorato come pasticciere e come panettiere. Anni dopo è ritornato in Italia e ha lavorato come rappresentante per tre grandi industrie alimentari, fino alla pensione. Il segreto di questo matrimonio? «Volersi bene e rispettarsi», puntualizzano a gran voce entrambi. Da allora Bruna ed Enzo hanno percorso un lungo cammino insieme, mano nella mano, superando le difficoltà della vita e gioendo delle situazioni positive. Ma soprattutto riuscendo a costruire un legame così solido, che dura da 65 anni. (l.o.)



Rovellasca

Una "boutique sociale" per le persone in difficoltà

Un "boutique" per le persone in difficoltà a Rovellasca. La proposta arriva dal sindaco Sergio Zauli che con questa iniziativa vuole venire incontro alle famiglie che sono state maggiormente colpite dall'emergenza sanitaria. Tutto è nato da un'enorme quantità di vestiario raccolto da un gruppo di giovani rovellaschesi. «Questo materiale sarà messo a disposizione di tutti attraverso quella che potremo chiamare "boutique sociale"», puntualizza il sindaco. Ci sarà qualcuno che si occuperà della gestione, ma il materiale sarà a disposizione di tutti. «Sarà posizionato su appositi scaffali - prosegue il sindaco - su cui chi vorrà potrà scegliere quello di cui ha necessità, liberamente, senza alcun "patentino di povertà"». La location potrebbe essere nella ex «Casa del fascio, che è in fase di ristrutturazione - afferma ancora Sergio Zauli -. Al piano terra troveranno spazio la sede della Polizia locale, ora negli spazi del palazzo municipale, e la stireria sociale. Mentre alcuni locali saranno destinati proprio alla "boutique sociale"». La proposta ovviamente è ancora in fase di studio. Perché si possa concretizzare alcuni aspetti devono essere ancora valutati con parrocchia e Caritas. (l.o.)

SALUTE. Lo studio dell’Università dell’Insubria sull’intera provincia di Varese
Una ricerca sulla relazione tra Covid e smog



Una ricerca condotta dall’Università dell’Insubria sulla popolazione della città di Varese e presto estesa all’intera provincia sta facendo parlare di sé a livello internazionale per i suoi risultati: dimostrare il nesso tra l’esposizione a lungo termine all’inquinamento atmosferico e l’aumento del rischio di infezione da SARS-CoV-2. Lo studio relativo alla popolazione adulta della città di Varese (62.848 persone) e condotto da Epimed, il Centro di Epidemiologia e medicina preventiva dell’Università dell’Insubria, segnala un aumento del 5 per cento nel tasso di infezione per incremento di 1 microgrammo/metrocubo di PM2.5, 294 casi in più ogni centomila persone/anno. Fin dall’inizio del periodo di pandemia, spiegano i ricercatori, è stato osservato che le aree più esposte all’inquinamento atmosferico erano anche quelle con tassi di infettività da SARS-CoV-2 più elevati. Queste osservazioni erano basate principalmente su dati aggregati, come livelli medi

di inquinanti atmosferici e numero di casi di Covid-19 per provincia, ed erano limitate alle primissime fasi della pandemia. Sebbene importanti per identificare primi segnali di associazione, avevano bisogno di conferma da studi più robusti, con dati su singoli individui e su orizzonti temporali più lunghi. Spiega Giovanni Veronesi, professore di statistica medica e primo autore del lavoro: «Nel nostro studio abbiamo seguito prospetticamente nel tempo ogni adulto residente nella città di Varese, l’ottava città più grande della Lombardia, vicino al confine con la Svizzera, dall’inizio del periodo di pandemia (febbraio 2020) fino a marzo 2021. Per poter realizzare questo, è stato necessario uno sforzo collettivo che ha coinvolto non solo l’Università di Varese e Como e quella di Cagliari; ma anche l’Osservatorio Epidemiologico di Regione Lombardia e l’Agenzia regionale Aria, che hanno fornito i dati sanitari; e Arianet, una società privata leader nel campo delle modellizzazioni degli

inquinanti ambientali, che ha messo a disposizione i dati sull’esposizione ambientale di lungo periodo». Il team di ricerca – composto dai professori Giovanni Veronesi, Sara De Matteis, Giuseppe Calori, Nicola Pepe, Marco Ferrario – è quindi già al lavoro per espandere lo studio, estendendolo all’intera provincia di Varese, a tutto l’anno 2021 e comprendendo anche altri endpoint, quali le ospedalizzazioni e i decessi da Covid-19. «D’altro canto – conclude il professor Veronesi – se il futuro di SARS-CoV-2 è quello di diventare endemico nella popolazione, i risultati già oggi indicano che l’infezione è l’ennesima minaccia di salute per persone che già soffrono di maggiori tassi di malattie respiratorie e cardiovascolari legate all’inquinamento. Per questo, è auspicabile che i governi incrementino senza ulteriori attese i loro sforzi per contenere e ridurre i livelli di inquinamento atmosferico, anche come misura di contenimento dell’impatto del Covid-19.

Appuntamenti di gennaio
Feste patronali d’inverno

Feste ravvicinate nel mese di gennaio nella comunità pastorale formata tra le parrocchie di Rancio, Bedero, Cassano, Ferrera e Masciago. Si è iniziato con Bedero Valcuvia con una S. Messa solenne celebrata giovedì 13 in serata per il patrono S. Ilario di Poitiers; domenica 16 gennaio la festa è proseguita per solennizzare il compatrono: Sant’Antonio Abate. Seppur con le limitazioni generate dalla recrudescenza della pandemia il programma stilato dagli organizzatori ha previsto per le 10.30 l’attesa e tradizionale benedizione degli animali effettuata sul sagrato della chiesa parrocchiale a cui ha fatto seguito alle 10.45 la S. Messa solenne. Nel pomeriggio alle ore 15.00 la processione col simulacro di Sant’Antonio portato lungo le vie del paese. La celebrazione si è conclusa col canto del vespro e la benedizione eucaristica. **Domenica 23 gennaio** la patronale sarà celebrata, invece, nella piccola comunità di Masciago Primo - a metà strada tra Bedero e Rancio - dove sorge una bella chiesa dedicata a Sant’Agnese a cui la parrocchia è dedicata. Suggestivi e simbolici i segni che accompagneranno la sacra celebrazione della giornata. Durante la S. Messa solenne in onore di S. Agnese, infatti, quando verrà intonato il canto del Gloria si procederà alla contemporanea accensione “del globo” simbolo del martirio. Questo

Per i fedeli delle
parrocchie di Rancio,
Bedero, Cassano,
Ferrera e Masciago

segno si rifà alla storia della Santa, quando, durante le persecuzioni di Diocleziano intorno all’anno 305, la dodicenne Agnese venne condannata al rogo, ma le fiamme si divisero sotto il suo corpo senza neppur lambirlo (venne poi martirizzata con un colpo di spada alla gola). Nella messa troverà spazio anche la benedizione dei dolci in forma di agnello (altro segno tradizionale legato alla Santa romana). Nel pomeriggio, invece, la statua di Sant’Agnese sarà portata in processione (ore 15.00). La conclusione della festa sarà col canto del Vespro e la benedizione Eucaristica. Non è tutto perché anche la comunità di Rancio ha festeggiato in questa settimana i suoi protettori: i Santi Fabiano e Sebastiano. La sera del 20 gennaio – ricorrenza liturgica dei patroni - i fedeli assieme ai confratelli del SS Sacramento si sono riuniti nella parrocchiale per la S. Messa solenne. La festa patronale più partecipata – per non accavallarsi con quelle delle altre parrocchie – è traslata all’ultima del mese con le confessioni il sabato pomeriggio e la S. Messa cantata alle ore 11.00.



Anche per questa ricorrenza gli organizzatori hanno programmato la processione pomeridiana che si svolgerà con l’uscita straordinaria per le vie del paese delle statue dei due patroni. È stato il nuovo parroco don Enrico a sollecitare la ripresa di questa abitudine, abbandonata da tempo, con l’auspicio che la presenza dei Santi Fabiano e Sebastiano tra le case del paese possa favorire la conclusione della pandemia che assilla ormai da tempo la popolazione. A conclusione sul sagrato l’incanto dei canestri. Alle tre feste patronali – ci tiene a sottolineare don Enrico - saranno vicendevolmente presenti i confratelli di Rancio e i confratelli e le consorelle di Bedero a cui si aggiungono sempre, come invitati, anche i confratelli della vicina Cavona. Stiamo, infatti, costruendo una Comunità Pastorale nuova – evidenzia il parroco - e le reciproche visite delle confraternite vogliono proprio essere un primo bel segno di condivisione e di unità tra le varie comunità.

A.C.

Ganna

Anche questo inverno
si pattina nella torbiera

La zona in cui la valle che scende a sud-est di Bedero Valcuvia incontra la Valganna è da sempre caratterizzata da acquitrini e zone umide chiamate dai locali “la torbiera” evidentemente per la presenza di questo combustibile povero sedimentatosi in questa piccola pianura impermeabile, ai piedi del monte Martica. Poco più avanti l’acqua prende il sopravvento e genera il lago di Ganna su cui si affaccia la cappellina edificata sul luogo dove venne martirizzato San Gemolo i cui resti mortali sono conservati e venerati nella vicina Badia di Ganna a lui intitolata. L’area della torbiera, rimanendo nel cono d’ombra del monte Martica è caratterizzata, in inverno, da basse temperature che favoriscono il formarsi di uno spesso e persistente strato di ghiaccio sugli acquitrini presenti. Questa superficie ghiacciata diventa un’attrazione per gli appassionati di pattinaggio di tutta la zona. I primi giorni di gennaio, caratterizzati da temperature rigide – soprattutto notturne – che mantengono il ghiaccio, uniti al bel tempo, favoriscono un ampio afflusso di bambini, giovani ed adulti alla torbiera di Ganna che è letteralmente presa d’assalto da pattinatori e da giocatori di hockey. Tanto afflusso è chiaramente percepito anche percorrendo il tratto di strada prima e dopo la badia di Ganna per via delle lunghe teorie di auto in sosta ai bordi della strada stessa. Uno sguardo alla superficie ghiacciata dà subito idea dell’affollamento di questo periodo e dell’attrazione che questo luogo ha oggi per tante persone.

ciata diventa un’attrazione per gli appassionati di pattinaggio di tutta la zona. I primi giorni di gennaio, caratterizzati da temperature rigide – soprattutto notturne – che mantengono il ghiaccio, uniti al bel tempo, favoriscono un ampio afflusso di bambini, giovani ed adulti alla torbiera di Ganna che è letteralmente presa d’assalto da pattinatori e da giocatori di hockey. Tanto afflusso è chiaramente percepito anche percorrendo il tratto di strada prima e dopo la badia di Ganna per via delle lunghe teorie di auto in sosta ai bordi della strada stessa. Uno sguardo alla superficie ghiacciata dà subito idea dell’affollamento di questo periodo e dell’attrazione che questo luogo ha oggi per tante persone.

A.C.



I PICCOLI SPECCHI D’ACQUA GHIACCIATI CONTINUANO AD ESSERE META DEGLI APPASSIONATI DI PATTINAGGIO

Notizie flash

Gemonio
Continuano gli
“Incontri culturali”

Riprendono con gennaio gli “incontri culturali” promossi dalla Comunità Cristiana di Gemonio per l’Anno pastorale 2021/22. Il tema che contraddistinguerà i primi tre incontri dell’anno è: “La sede vera della moralità”, che sarà sviluppato dal parroco don Silvio, con il seguente calendario (sempre la domenica con inizio alle ore 18.00). **23 gennaio:** “La libertà umana come radice dell’agire morale”; **30 gennaio:** “La conoscenza del bene morale come soggetto”; **6 febbraio:** “La facoltà morale. La conoscenza”. Luogo del ritrovo il salone-teatro dell’oratorio. L’accesso alla sala sarà libero, ma nel rispetto delle norme anti-covid.

IL FENOMENO

L'analisi di alcuni episodi che hanno interessato Sondrio e Morbegno

Vandalismi frutto di malessere e disagio tra gli adolescenti

Episodi di malessere e di disagio di alcuni adolescenti. Sarebbero da classificare così, secondo quanto emerso lo scorso giovedì 13 gennaio dalla riunione del Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica, i numerosi episodi di vandalismi e danneggiamenti registrati nelle ultime settimane soprattutto a Morbegno e a Sondrio. Già dallo scorso dicembre si sono moltiplicate le segnalazioni di atti vandalici nella città del Bitto, mentre nelle scorse settimane, nel capoluogo, si sono verificati pesanti danneggiamenti ad auto in sosta nella frazione Mossini, furto di luminarie e addobbi natalizi in viale Milano, oltre che un'incursione notturna nella chiesetta della frazione Sant'Anna. Il primo episodio ad essere preso in esame dalla riunione presieduta in videoconferenza dal prefetto **Salvatore Rosario Pasquariello** è stato quello dei pesanti danneggiamenti al centro di formazione Enaip di Morbegno. «La pandemia – aveva dichiarato al quotidiano *La Provincia*, all'indomani dei fatti, il direttore della struttura, **Giovanni Colombo** – ha creato situazioni di disagio anche sotto il profilo psicologico per i ragazzi. In diversi centri Enaip abbiamo riscontrato nuove fragilità, soprattutto, nei ragazzi di 14, 15 e 16 anni. Non negli studenti un po' più grandi, che non sono mai stati soltanto in Dad, senza abbandonare così anche le regole che fanno da cornice alla formazione. I più giovani stanno facendo molta fatica a riprendere i ritmi e capita di vedere atti di violenza, i casi di bullismo, ad esempio, sono in netto aumento». Interpellati nel corso della riunione, i sindaci delle due città colpite da



vandalismi, **Alberto Gavazzi** di Morbegno e **Marco Scaramellini** di Sondrio, hanno sottolineato come il problema riguardi singoli episodi non riconducibili a formazioni di gruppi abitualmente dediti ad atti simili, facendo emergere la necessità di un'azione preventiva da affiancare all'attività di repressione e di individuazione dei responsabili. I vertici delle Forze dell'ordine hanno confermato tale versione, escludendo la presenza in provincia di "baby gang" o di altre forme più organizzate di giovani e hanno fatto presente che comunque le indagini prontamente effettuate hanno già permesso in quasi tutti gli episodi denunciati di individuare i responsabili. «Sono atti deplorabili e inaccettabili che intendiamo contrastare con ogni mezzo – ha affermato il sindaco di Sondrio

rivolgendosi ai suoi concittadini –: si verificano da tempo, ma negli ultimi mesi stanno aumentando. Risulta difficile analizzarne le cause mentre sono più che evidenti le conseguenze: che si tratti della manifestazione di un disagio o di delinquenza, quel che è certo è che sono fonte di problemi tra i residenti e scoraggiano i tanti volontari che si impegnano per abbellire e animare Sondrio. Denotano mancanza di rispetto nei confronti del bene pubblico, disprezzo del lavoro e dell'impegno civile: il danno è innanzitutto morale ma ha risvolti economici in alcuni casi ingenti che gravano sul singolo cittadino o sulla collettività». Dopo aver ringraziato il prefetto Pasquariello e il questore **Angelo Giuseppe Re** per l'attenzione e la

vicinanza, il sindaco Scaramellini ha espresso gratitudine per tutte le Forze dell'ordine e per la Polizia locale. «I controlli – ha assicurato – saranno intensificati e come Amministrazione comunale abbiamo già pronto un progetto per potenziare il sistema di videosorveglianza su tutto il territorio comunale, ampliando le zone coperte da telecamere. La nostra è sempre stata una città tranquilla e vogliamo che continui ad esserlo, per chi ci vive e per chi la frequenta. Non sottovalutiamo questi atti che, seppure circoscritti, evidenziano un disagio crescente. Invitiamo i cittadini a segnalare e denunciare gli episodi di vandalismo che colpendo i beni pubblici colpiscono ognuno di noi». I rappresentanti delle Forze dell'ordine, durante la riunione del Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica, hanno espresso la necessità di agire in via preventiva per evitare altri atti vandalici, mediante azioni congiunte e mirate. Sottolineando come non si tratti di problematiche di sicurezza pubblica, ma di episodi compiuti da ragazzi che vivono un periodo di malessere e disagio di alcuni adolescenti. A tal proposito, il prefetto Pasquariello ha promosso, d'intesa con il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale, **Fabio Molinari**, la creazione di un gruppo di lavoro che coinvolga anche i Servizi di piano, il responsabile dell'Enaip, i direttori socio sanitari dell'Agenzia di tutela della Salute della Montagna e dell'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario, oltre che le Forze dell'ordine. Il tutto allo scopo «di individuare iniziative anche di tipo culturale e prevedere percorsi specifici per recuperare quelle forme di socialità sacrificate negli ultimi due anni a causa delle limitazioni legate alla pandemia tuttora in corso e ad aumentare la consapevolezza dei giovani su un percorso di legalità e di rispetto delle regole, supportando in particolare quei ragazzi che per varie ragioni sono risultati più colpiti».

ALBERTO GIANOLI

Sondrio. Le voci di due studenti a pochi giorni dal rientro

La ripresa della scuola tra quarantene e dad

Tra alunni in quarantena, classi in didattica a distanza e insegnanti assenti, lo scorso 7 gennaio anche in provincia di Sondrio sono ripartite le lezioni dopo la pausa natalizia. Mentre per elementari e medie si sta avviando alla conclusione il primo quadrimestre, per gli studenti delle superiori con gennaio è iniziato il pentamestre, ossia il secondo periodo della scansione dell'anno scolastico. Il capitolo istruzione è stato al centro della conferenza stampa convocata dal presidente del Consiglio Mario Draghi lo scorso lunedì 10 gennaio. «La scuola – così si è espresso il premier – è fondamentale per la democrazia: va tutelata, protetta e non abbandonata». Alle dichiarazioni di Draghi si è affiancato il discorso del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi che, dal canto suo, ha aggiunto che «la scuola è ripartita e deve essere l'ultima a chiudere». Ancora una volta, insomma, il tema della didattica è tornato di grande attualità. L'importante, ora, è che «queste dichiarazioni non restino solamente parole, ma diventino fatti concreti». È questo il pensiero di **Christiano Nella**, studente diciannovenne, al quinto anno di liceo classico e, quindi, ormai prossimo alla Maturità. Parola, insomma, di chi vive tutti i giorni la scuola attivamente, con impegno e dedizione, e ormai è abituato, da due anni a questa parte, a convivere con il rischio di ripiombare da un giorno all'altro in didattica a distanza. Lo studente, non a caso, si dice «chiaramente contento

di essere ritornato a scuola. Capisco, tuttavia, anche la preoccupazione di chi avrebbe preferito fare un periodo di Dad adesso: a mio parere non sarebbe successo niente, si poteva sopportare». Per non rischiare di nuovo la chiusura totale, comunque, già si vedono gli sforzi da parte degli studenti. «È emblematico, a mio avviso, constatare una maggior diffusione di Ffp2 tra noi giovani: non tutti, ma in molti le preferiscono alle tradizionali mascherine chirurgiche». Ora, dunque, la speranza è «di vedere un impegno consistente e strutturale, non solo emergenziale: dopo anni di soli tagli nel settore dell'istruzione, serve davvero un sostegno concreto da parte di chi ci governa». Perché, del resto, «se le cose finora sono andate grossomodo bene – aggiunge Nella –, è soprattutto grazie alla buona volontà di docenti e studenti appassionati». Se Christiano ha iniziato il pentamestre sui banchi di scuola, non è capitato lo stesso a **Teresa Pia Iacuone**, studentessa sondriese sempre del Polo liceale Città di Sondrio. «Per un contatto con un positivo – ci spiega – la mia quarantena è iniziata il giorno prima della ripresa, per cui ho trascorso la prima settimana di scuola in dad». Un inizio forse non tra i più desiderabili, «ma nemmeno così impossibile da affrontare. Certo, avendo già perso negli anni passati parecchi giorni di scuola, non è stato il massimo». Nella sua condizione si sono trovati – e tuttora si trovano – parecchi studenti di Valtellina e Valchiavenna: proprio a loro Teresa si rivolge, «dicendo di star tranquilli: anche se rimaniamo a casa qualche giorno,



ce la faremo lo stesso. Ormai la didattica a distanza è organizzata molto bene». Meta finale di entrambi gli studenti sarà l'esame di Stato del prossimo giugno. Un po' come tutti gli anni – ma questa volta in particolare – l'incognita maturità si sta facendo sentire particolarmente: a cinque mesi dall'inizio delle prove non c'è ancora nulla di definitivo, anche se pare sempre più probabile il ritorno (almeno) della prova scritta di italiano. «Bella domanda», commenta a tal proposito Christiano Nella. «Non sappiamo ancora nulla. In ogni caso bisognerà tenere in considerazione che arriviamo da tre anni scolastici atipici».

FILIPPO TOMMASO CERIANI



A CASTIONETTO
UNA CASETTA
DEI LIBRI

«Le storie che non conosci non sono mai di seconda mano». Recita così una delle scritte intarsiate custodite all'interno della nuova casa dei libri che, da alcuni giorni, accoglie i bambini all'ingresso della scuola dell'infanzia di Castionetto di Chiuro. Ma non solo, dato che si tratta di una novità che abbellisce e impreziosisce la frazione, resa possibile grazie alla maestria degli artigiani dell'Associazione Valtellina Intagliatori e Intarsiatori di Chiuro.

L'idea si deve alla Biblioteca comunale Luigi Faccinelli: un progetto subito appoggiato dal comune retico e dal gruppo di "maestri del legno" che, in quattro e quattr'otto, l'ha realizzato, unendo le forze e, soprattutto, le abilità manuali. La casetta ha richiesto, infatti, «l'utilizzo di tutte le tecniche promosse dall'associazione», come spiega il sindaco **Tiziano Maffezzini**: si tratta di «intaglio con motosega, con sgorbie e

scalpelli, a punta di coltello e intarsio». Un'opera d'arte, bella dentro e fuori. Sì, perché ad abbellire i cassetti della struttura ci pensano pensieri e parole – come quelle che riempiono i volumi che presto l'abiteranno – e figure, come le scene di Pinocchio. «Si sarebbe dovuta tenere – aggiunge il primo cittadino, che ringrazia pubblicamente per il regalo gli intagliatori e intarsiatori chiurasci – una cerimonia pubblica con i nostri bambini per inaugurare

la casa dei libri. Purtroppo, la situazione attuale non consente di dar corso all'evento, ma questo nulla toglie alla bellezza e alla funzionalità dell'opera realizzata con tanta maestria dai nostri abili artisti». Ora, dunque, «non resta che riempirla di libri, favorire lo scambio delle storie, per utilizzarla nel migliore dei modi, promuovendo la lettura», conclude Maffezzini.

F.Cer.

Albosaggia. Presentato il progetto per il centro diurno per ragazzi con disabilità



Una nuova casa per SpaH

Il servizio di SpaH è nato nel 2014 con l'intento di promuovere processi funzionali di crescita e di inclusione sociale. A gestirlo è da sempre Fondazione Albosaggia.

Uno dei progetti più innovativi mai realizzati in provincia di Sondrio, per dare una risposta concreta, completa e duratura ai giovani con disabilità e alle loro famiglie: ecco il senso della nuova casa di SpaH – Benessere in comunità, il centro diurno per ragazzi con disabilità situato ad Albosaggia. «Una risposta innovativa e sperimentale – afferma **Ornella Forza**, presidente di Fondazione Albosaggia –, alternativa all'unica attualmente disponibile per

questi ragazzi, che quando escono dal proprio nucleo familiare hanno come unica opzione disponibile l'istituzionalizzazione, ossia il collocamento in strutture residenziali. La casa di SpaH vuole invece uscire da questa logica per garantire una vita il più possibile integrata nella società e dignitosa per la persona: un luogo che ciascuno possa chiamare e identificare a tutti gli effetti come casa propria». Il progetto, finanziato per metà da Fondazione Cariplo, prevede due anni di tempo e un investimento di 350 mila euro da parte del Comune di Albosaggia tramite i fondi dell'*Accordo Quadro di Sviluppo territoriale* di Provincia di Sondrio e Regione Lombardia. Con i lavori nasceranno quattro unità abitative: due bilocali per progetti di residenzialità stabile, un trilocale per esperienze di palestre di autonomia e un altro destinato alla gestione delle associazioni locali per promuovere esperienze e percorsi di vita indipendente. Accanto nascerà anche uno spazio di socialità aperto alla popolazione e ad altri enti, per favorire

la condivisione e la partecipazione della comunità alle attività. La progettazione della struttura è stata creata insieme agli educatori per costruire un nuovo spazio adeguato alle esigenze dei ragazzi. L'obiettivo è tanto ambizioso quanto aderente alla vocazione di SpaH e di Fondazione Albosaggia: creare e consolidare un nuovo approccio ai temi della vita adulta delle persone con disabilità, valorizzando l'individuo come soggetto attivo in tutti i processi di socializzazione e animazione sociale, attraverso relazioni che sappiano andare oltre l'aiuto e il ruolo passivo della persona con fragilità. Il servizio SpaH è nato infatti nel 2014 grazie alla volontà di Fondazione Albosaggia di prendersi carico dei bisogni impellenti di alcune famiglie alla ricerca di un servizio non assistenzialistico per i propri figli con disabilità, con l'obiettivo di promuovere i processi funzionali di crescita e di inclusione sociale fondamentali per la costruzione del proprio futuro. Il servizio ha sempre mantenuto al

centro dell'attenzione la persona, che ha disabilità e non è disabilità, ed è continuamente cresciuto grazie anche ai ragazzi e alle loro famiglie. «Finalmente si concretizza – continua **Ornella Forza** – quello che era il sogno di Fondazione Albosaggia: riuscire a costruire una struttura all'avanguardia che potesse rappresentare per i nostri giovani che frequentano il servizio una vera e propria casa. Nel progetto i valori abitare e socializzare trovano piena realizzazione e comunione, grazie agli spazi dedicati all'autonomia abitativa delle persone e agli spazi destinati all'attività di socializzazione e partecipazione, che possono contribuire alla realizzazione di una piena vita adulta, fatta di autonomia e di socialità». Il progetto prende spunto dalla legge 112/2016 *Durante e dopo di noi*: Fondazione Albosaggia lo realizzerà in accordo con alcune realtà associative del territorio, sulla scorta di una precisa analisi del bisogno condivisa con l'Ufficio di Piano di Sondrio. L'obiettivo è quello di costruire una vera e propria casa, con tutti i significati che questa parola porta con sé, una risposta innovativa e sperimentale ai loro bisogni. «Di fondamentale importanza – conclude **Forza** – sarà la gestione degli appartamenti, che verrà affidata a uno staff operativo qualificato, cui seguiranno azioni di promozione e di diffusione del progetto; verrà inoltre costituito un gruppo di volontari. A nome di Fondazione Albosaggia, e mio personale, ritengo doveroso ringraziare l'amministrazione del comune di Albosaggia, che ha sempre confermato il suo sostegno e la fattiva partecipazione al nostro sforzo quotidiano, la Fondazione Cariplo e la Provincia di Sondrio, che hanno apprezzato e finanziato il nostro grande e ambizioso progetto, il Comune di Sondrio con l'Ufficio di Piano, Anffas Sondrio, l'Albero Etico di Sondrio con l'Impresa Sociale Buona Visione e l'Associazione Dappertutto, Sol.Co Sondrio, CSV Monza Lecco Sondrio, Aias Sondrio e Uildm Sondrio, che hanno creduto e appoggiato il nostro importante percorso».

SARA POZZI

Sondrio. Il servizio offerto da Forme Impresa Sociale nell'ambito del progetto "ValFamily"

Baby sitter: un nuovo strumento di ricerca



Non è facile trovare una persona a cui affidare i propri figli: lo sanno bene le famiglie valtellinesi che, già dal 2014, hanno deciso di utilizzare il servizio di ricerca babysitter fornito dalla cooperativa Forme Impresa Sociale e, in particolare, dal progetto *ValFamily*. Da tanti anni, infatti, gli operatori della cooperativa si sono resi conto della difficoltà che può avere un genitore nel trovare una persona di fiducia che possa tenere i propri figli dopo la scuola e per questo, ormai otto anni fa, è nato il servizio promosso da *ValFamily*, dedicato all'incrocio di domanda e offerta per combinare nel miglior modo possibile le famiglie del territorio e le ragazze disponibili a lavorare, con la garanzia di una formazione delle ragazze, che per essere inserite nel database devono non solo partecipare ad alcuni incontri di formazione, ma anche sperimentarsi in attività di tirocinio con i bambini.

Da quest'anno, però, grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche della famiglia, il servizio *ValFamily* si è evoluto ed è stata creata una piattaforma per poter agevolare lo scambio tra le baby sitter e le famiglie della provincia. Questa azione di progetto, dedicata alla facilitazione della ricerca di profili che possano accudire i bambini, si basa su una piattaforma nella quale vengono resi pubblici alle famiglie iscritte al servizio *ValFamily*, tramite il tesseramento e il pagamento di una piccola quota annuale di dieci euro, i profili delle ragazze candidate al lavoro. Le famiglie possono dunque trovare tutti i dati delle babysitter fondamentali per la loro scelta: una piccola biografia, l'elenco delle esperienze avute nel settore, la loro formazione, la disponibilità oraria, il target di bambini per i quali si rendono disponibili, il territorio sul quale lavorano, la dispo-

bilità a seguire i bambini anche nei compiti, la disponibilità a trasportarli in macchina, il possesso del green-pass. In questo modo le famiglie del territorio possono avere tutte le informazioni utili alla scelta e, se interessate, possono contattare direttamente le ragazze con una trattativa privata. Tutte le candidate sono persone già conosciute, che sono state formate e si sono sperimentate in cooperativa nell'accudimento di bambini. In partenariato con Acli di Sondrio può essere attivato velocemente il contratto, in modo tale da avere la babysitter a disposizione in tempi brevi. Un progetto innovativo che risolve in maniera immediata e veloce il bisogno delle famiglie del territorio che, per motivi lavorativi e di impegni che si fanno sempre più frequenti, si trovano spesso ad avere la necessità di lasciare i propri figli a qualcuno, che talvolta non sanno dove cercare.

Sa.Po.

Suor Paola Pini. La religiosa è tornata alla Casa del Padre, a Mese, il 16 gennaio

Domenica 16 gennaio, nella casa madre delle Suore della Sacra Famiglia di Mese, è tornata alla Casa del Padre suor Paola Pini. Nata a Grosio il 30 novembre di 88 anni fa, da mamma Agnese e papà Michele, suor Paola fece la sua professione religiosa il 24 settembre del 1963. Sempre attenta alle persone e alle famiglie, proprio come è insito nel carisma delle religiose fondate da don Primo Lucchinetti, suor Paola si è spenta dopo una lunga e dolorosa malattia, offrendo la sua sofferenza nella preghiera. «Una donna eccezionale – racconta chi le è stata accanto fino all'ultimo momento –. La sua è stata una fede limpida e profonda, illuminata dalla luce della misericordia. In queste ultime settimane, più soffriva, più pregava per il bene di tanti fratelli e sorelle». I funerali sono stati celebrati la mattina del 18 gennaio, in forma privata a causa delle necessarie precauzioni in tempo di Covid, nella cappella dell'Istituto della Sacra Famiglia di Mese: ha presieduto il vescovo monsignor Oscar Cantoni, che alle religiose è legato da antica amicizia e gratitudine per la disponibilità che le suore hanno sempre assicurato a servizio dell'intera Chiesa di Como. Pubblichiamo, qui di seguito, il testo di ricordo dell'Ordo Virginum diocesano. Suor Paola, a metà degli Anni Ottanta del secolo scorso, insieme ad altre due consorelle, accompagnò l'esperienza di cammino comunitario delle prime vergini consacrate della diocesi di Como. Fu allora vescovo monsignor Teresio Ferraroni a chiedere alle Suore di Mese di seguire la “Comunità



Santi Felice e Abbondio”, che aveva sede all'interno del neonato “Centro Pastorale Cardinal Ferrari” di Como, scelta confermata e sostenuta dal successore monsignor Alessandro Maggiolini. Da martedì suor Paola riposa nel cimitero di Mese, accanto alle sue consorelle.

Ciao suor Paola, è troppo poco dirti grazie, tu sai che ti saremo sempre riconoscenti per aver condiviso e sostenuto, come una pioniera coraggiosa, i nostri inizi formativi al Centro Pastorale. Davvero sei stata la nostra mamma spirituale! Conosciamo il tuo impegno

fin dagli inizi della nostra esperienza comunitaria: nel superare l'improvvisa morte della tua consorella suor Vincenza ed essere rimasta tu e suor Andreina a formare e scommettere su sei giovani donne, dal carattere forte e ben definito, che spesso hanno faticato a superare conflitti e incomprensioni. Ti sei confrontata anche con l'allora don Oscar, oggi nostro Vescovo. La tua pazienza, la tua benevolenza, la tua fiducia in noi hanno saputo accompagnare e far maturare in ciascuna, l'amore per lo Sposo e per la Chiesa. Com'è scritto nella prima lettera di Pietro: «il valore della

vostra fede molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia, si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo» (1Pt 1,6-7). Ora ti affidiamo alle mani amorevoli del tuo Sposo e alla pienezza di vita in Paradiso, ti assicuriamo la nostra preghiera e il nostro affetto, come tu tante volte hai assicurato ad ognuna di noi, interessandoti alle nostre vicende umane e alle nostre diverse situazioni familiari. Anche tu, come la Sion del profeta Isaia “Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio”. Questa è la più bella ricompensa, Suor Paola, alla tua fedeltà nuziale, al tuo amore per la Chiesa, per i sacerdoti, per le vocazioni e per la tua continua preghiera in questi ultimi anni: prego per tutti dicevi! Il servizio è preghiera e azione, questo lo hai testimoniato nella tua vita, ovunque l'obbedienza ti ha condotto, nella quotidianità di ogni giorno, nella salute e nella malattia, proprio come una sposa, una mamma che si prende cura della sua famiglia. Non a parole, ma con i fatti, ti sei spesa per il bene della tua Congregazione, dell'Ordo Virginum, della Chiesa di Como, con dedizione e cuore grande. Siamo riconoscenti anche noi alle tue consorelle per averti lasciata tra noi, e permesso quest'esperienza di fede e di amicizia. Suor Paola hai ancora tante persone da accompagnare e per cui pregare, chiedere Misericordia e Gioia!

ORDO VIRGINUM DELLA DIOCESI DI COMO

PROMOZIONI 2022

Nuovo abbonamento

50 euro

Nuovo + rinnovo

100 euro

Edizione digitale

45 euro

INFO

031-263533 settimanalediocesi@libero.it

Il ricordo del sacerdote che fu vicario a Tresivio, poi parroco a Sazzo, Teglio e Tiolo



Don Stefano Garavatti ha raggiunto il Cielo

Martedì 11 gennaio si è spento don Stefano Garavatti, originario di Sondalo, dove era nato il 2 febbraio 1945. Ordinato presbitero il 28 giugno 1970 dal vescovo Felice Bonomini, fu destinato quale vicario parrocchiale a Tresivio, assumendo anche l'incarico di parroco di Ambria, fino al 1975. Trasferito a Sazzo, resse la parrocchia per ventun'anni, fino al 1996, quando fu nominato arciprete di

Sant'Eufemia, a Teglio. Lasciò l'incarico nel 2008 e dall'anno seguente fu parroco di Tiolo, dove rimase fino al 2017. Negli ultimi anni era ospite della Fondazione Visconti Venosta, a Grosio. Il rito funebre di don Stefano, presieduto dal vescovo Oscar Cantoni (riportiamo il testo dell'omelia), è stato celebrato il pomeriggio di giovedì 13 gennaio nella chiesa di San Francesco a Sondalo.

pagina a cura di ALBERTO GIANOLI

Don Stefano rientra oggi nella sua Sondalo, quella stessa che le ha dato i natali nel 1945. È questa comunità parrocchiale che, come madre, lo ha sostenuto nel cammino della fede, fin dal giorno del suo Battesimo, lo ha accolto come sacerdote novello, nel 1970, e oggi lo accompagna con la preghiera nel santo viaggio verso la vita nuova, affidandolo alla misericordia di Dio. Si realizza così la parola del Signore che ha promesso il centuplo e la vita eterna ai suoi discepoli che hanno lasciato tutto per seguirlo. Gesù, come abbiamo sentito nel vangelo, ha pregato con grande fiducia il suo e nostro Padre, e certo del suo amore, lo ha invocato perché quelli che gli ha dato siano anch'essi con lui, e così contemplino la sua gloria. Oggi fanno inoltre corona a don Stefano, all'interno di questa celebrazione eucaristica, i confratelli sacerdoti con il vescovo, in rappresentanza di tutto il Presbiterio, insieme con rappresentanti di fedeli delle numerose parrocchie in cui don Stefano ha vissuto con umiltà e grande bontà il suo Ministero presbiterale, quali quelli di Tresivio, Ambria, Sazzo, Teglio Sant'Eufemia e Tiolo. Non mancano nemmeno alcune presenze da Grosio, in particolare dalla Fondazione Visconti Venosta, che ringrazio per le premurose, amorevoli cure offerte negli anni in cui don Stefano è stato ospite, vivendo con serena disposizione d'animo i tempi di sofferenza e di solitudine. È una bella testimonianza di affetto che

don Stefano riceve da parte di tutti voi, che con la vostra presenza offrite l'immagine di un popolo di Dio che è profondamente grato per l'impegno dei suoi pastori, per quanti, per amore del Signore e in tutta umiltà hanno custodito il suo gregge con impegno, disinteresse e grande generosità. Il centuplo che il Signore ha promesso ai suoi discepoli si realizza di fatto attraverso un moltiplicarsi di relazioni fraterne, che i pastori sperimentano con tante persone all'interno delle diverse espressioni del popolo di Dio. La paternità che un prete constata mentre è a servizio del popolo di Dio non si esaurisce mai. Quindi, da ora in poi, don Stefano continuerà la sua missione apostolica pregando continuamente il Signore della vita e intercedendo per quanti egli ha contribuito a diventare cristiani, a vivere da veri figli di Dio, costruendo il mondo ispirandosi al vangelo di Gesù. Non possiamo, infine, dimenticare che poche settimane fa questa Comunità di Sondalo ha già accolto con una liturgia funebre un altro sacerdote defunto, don Alessandro Zubiani, che oggi pensiamo incontri e accolga con grande gioia il suo conterraneo e confratello don Stefano. Si realizza così l'espressione ascoltata nel salmo responsoriale: "una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco. Abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario" (sal 26).

+ Don Stefano

Ricordi / 1

Un uomo buono, sotto l'apparenza da burbero

Ho conosciuto don Stefano nell'agosto del 1997. Avevo finito la 5ª teologia e il Rettore mi aveva comunicato che sarei andato a fare l'anno di diacariato a Teglio, dove don Stefano era arrivato da un anno come Arciprete. Ero salito da lui per conoscerlo, e lui mi propose di fare due settimane di animazione in oratorio, così da cominciare a conoscere i ragazzi e poi invitarli alla mia ordinazione diaconale che sarebbe avvenuta a Sondrio il 6 settembre e, il giorno dopo, partecipare con loro al Meeting diocesano dei Grest, in programma sempre a Sondrio. Don Stefano mi ha accolto bene, ci teneva all'oratorio e ai ragazzi. Ha cominciato a presentarmi, partendo dai chierichetti, dagli animatori, e poi i giovani, i vari collaboratori della parrocchia e anche le altre personalità del paese. Mi presentò anche alcuni "villeggianti", soprattutto milanesi, che - d'estate so-

prattutto - si inserivano attivamente nella vita della parrocchia. In quei nove mesi, io salivo a Teglio il giovedì sera e rientravo in seminario alla domenica pomeriggio (abbastanza presto, per evitare la coda): abitavo in casa con lui e con la sua fedele domestica Evelina, che per lui era un po' come una seconda mamma. È stato bello: mi sentivo accolto come in famiglia, e alla sera, quando non c'erano riunioni, parlavamo, ci raccontavamo a vicenda, e ogni lunedì lo aiutavo a contare le monete della questua. Devo dire che mi ha voluto bene. Nel giugno dell'anno dopo, al momento della mia ordinazione sacerdotale, il vescovo Alessandro mi confermò a Teglio come vicario. Così sono rimasto con lui per altri 4 anni. Il suo carattere non era facile: a volte con la gente era brusco, impulsivo, burbero. Credo però che ciò nascesse in fondo dalla sua timidezza. Ricordo con tenerezza Evelina, che lo giustificava sempre: "A volte è un po' nervoso,

sai, ma in fondo è buono!". Con me ha sempre dimostrato amicizia, stima, sostegno. Io muovevo i miei primi passi, e lui mi offriva occasioni, soprattutto in oratorio, per imparare, e per metter a frutto le mie qualità (i ragazzi di allora ricordano i tanti pizzicotti bonari ricevuti da lui sulle guance come segno di affetto...). Servivamo anche le varie frazioni di Teglio: cercavamo di coniugare l'unità della parrocchia con la valorizzazione delle diverse contrade. Era famoso per una sua passione: la caccia. A volte si lamentava che a Teglio c'era tanto da fare, e non aveva più tempo per andare coi suoi vecchi amici a cercare cervi, camosci o caprioli... Amava scherzare e stare in compagnia, anche se a volte c'erano fatiche e delusioni che lo scoraggiavano. Ricordo il giorno del mio saluto: a Teglio c'era la festa di San Luigi, e lui mi augurò di diventare un po' come lui! Certamente non imma-

ginavamo, né io né lui, che dopo tanti anni io sarei stato suo successore proprio al santuario di San Luigi Gonzaga a Sazzo, esperienza che ricordava volentieri. Per alcuni anni non ci siamo più incrociati, fino a quando, arrivato io come canonico a Grosio, l'ho ritrovato vicino di parrocchia, a Tiolo. In quegli anni, siamo riusciti a fare qualche iniziativa insieme, in vista della futura costituzione della comunità pastorale che ora raggruppa le tre parrocchie del comune. Poi sono arrivati gli anni della malattia, e ha avuto bisogno delle cure e dell'affetto degli operatori della Casa di riposo Visconti Venosta, dove l'ho visto le ultime volte quando con don Renato Lanzetti andavamo a trovarlo. Riposa in pace, caro don Stefano. Tanti ti ricordano con simpatia e pregano per te. Il Signore ti avvolga col manto della sua misericordia e ti accolga nella sua Casa di luce e di pace. Amen. **don MARIANO MARGNELLI**

Ricordi / 2. I compagni di formazione al sacerdozio

Arrivederci lassù, don Stefano!

Eccellenza, nostro vescovo Oscar, familiari e parenti di don Stefano, confratelli nel sacerdozio e fedeli presenti. Mi è stato chiesto di ricordare con voi il nostro don Stefano, anche a nome degli altri nostri sacerdoti di ordinazione nel 1970, per la consacrazione e l'imposizione delle mani da parte di monsignor Felice Bonomini. La nostra classe non è mai stata numerosa come altre, soprattutto quella dell'anno precedente. Dopo la dolorosa morte di don Giuseppe Notari, ora, con la tua partenza, siamo rimasti in quattro su sei: don Antonio Fossati, don Giovanni Quadranti, e don Lorenzo Longhi (che è in Brasile) e il sottoscritto. Caro Stefano, con dolore ti siamo accanto in questa liturgia funebre nel tuo paese nativo. Ti porto il saluto di alcuni nostri compagni di studio che non sono arrivati al sacerdozio con noi, ma che abbiamo più volte incontrati e ieri, dispiaciuti, mi hanno garantito la loro preghiera per te. Tu sei stato un chiamato del-

la prima ora, da ragazzo in prima media e nel continuo impegno sei diventato sacerdote di Cristo. Mi ricordo - al riguardo - quando eravamo sacerdoti già un po' stagionati, un tuo schietto intervento con il professore don Battista Cossali rientrato, molto cambiato, dalla missione in Brasile. «Professore, in ginnasio però era troppo severo ed esigente con noi seminaristi!». Nella verità e stima reciproca, «Hai ragione», fu la risposta, «ero troppo severo, l'ho capito dopo!». E professori così esigenti li abbiamo poi incontrati ancora in liceo e teologia. Ma la fede, la maturazione cristiana e l'ideale sacerdotale ci hanno permesso di andare avanti fino alla metà. Oggi ti ricorderà nella preghiera anche un altro nostro professore qui vicino, a Grosotto, don Pierino Robustelli. Ti ricordi? Prima ancora di imparare qualcosa, con tutte quelle finali in "ton" che ci facevano molto ridere, ci ha insegnato a pregare in greco con l'*Ave Maria*, "Kayre, Maria"; e il *Padre nostro*,

"Pater emòn". Che certamente abbiamo spesso proclamato nella nostra vita di sacerdoti. Abbiamo gioito nello spirito insieme per il decimo anno di sacerdozio andando a trovare a Montecassino il nostro ex compagno di classe, il monaco Luigi Garbagnati e ancora di più siamo stati uniti nella meravigliosa esperienza di fede andando tutti insieme in Terra Santa, celebrando il venticinquesimo anno sacerdotale. Non posso dimenticare due tuoi hobby gustati per molti anni: quando eri a Sazzo le api e il loro dolce frutto; e la caccia con la sua squisita selvaggina condivisa anche con noi a tavola. Caro don Stefano, a questo punto ci stringiamo tutti attorno a te nella preghiera: i tuoi primi parrocchiani di Tresivio e Ambria; quelli di Sazzo che ti hanno avuto più a lungo - 21 anni - come parroco; quelli di Teglio dove sei stato arciprete per 12 anni; quelli di Tiolo negli ultimi 8 anni di vita pastorale. Poi, il Signore ti ha chiesto diverse e dolorose



prove per la scarsa salute limitando e segnando la tua vita personale e anche quelle comunitaria e sociale con la degenza alla Casa di Riposo di Grosio, fino a l'altro ieri. Ti ricordi gli auguri che allora da novello ci venivano rivolti in latino: "ad multos annos" (fra un mese sarebbero stati 77 anni), ad "multa gaudia" (e di gioie certo ne hai avute soprattutto dal Signore). Oggi ti diciamo "ad vitam aeternam". Che il Signore Gesù, eterno sacerdote te la conceda nella grazia dello Spirito Santo e nella gloria del Padre! Ciao da tutti noi e arrivederci lassù, don Stefano!

don ALDO PASSERINI

Notizie in breve

■ Albaredo

Sicurezza in montagna al rifugio Alpe Piazza

Il rifugio Alpe Piazza, posto a 1.830 metri nella Valle del Bitto di Albaredo, propone per sabato 22 e domenica 23 gennaio una due giorni teorica e pratica con tema la sicurezza in montagna. La guida alpina **Rossano Libera** affronterà nella prima giornata un discorso di prevenzione con i temi di nivologia, riconoscimento dei segnali di pericolo e lettura del manto nevoso. Nozioni importanti per chi vuole intraprendere escursioni montane durante l'inverno. Domenica si svolgerà una esercitazione con l'allestimento di un campo all'aperto per ricostruire le azioni da compiere in caso di valanga, per avere una maggiore consapevolezza dei rischi che si corrono ed essere preparati in qualsiasi evenienza.

■ Morbegno

Commemorazione sospesa al tempio

Non si terrà l'annuale commemorazione del 79° anniversario delle battaglie di Warwarovka e Nikolajewka. La tradizionale cerimonia che vedeva la salita dal centro di Morbegno al Tempio Votivo per commemorare i caduti della campagna di Russia della Seconda Guerra Mondiale è stata prudenzialmente annullata a causa dell'emergenza sanitaria. L'evento verrà commemorato, come annuncia il Gruppo Alpini di Morbegno, in occasione della Messa che sarà celebrata nella collegiata di San Giovanni, sabato 22 gennaio alle ore 18.00. Al termine, dal Tempio che verrà illuminato con i colori della bandiera italiana, verrà diffuso dagli altoparlanti il "Silenzio" eseguito da un trombettiere.

■ Morbegno

Fino a domenica 23 "Con i piedi per terra"

Fino a domenica 23 gennaio, negli spazi del chiostro di Sant'Antonio a Morbegno è aperta la mostra dal titolo "Con i piedi per terra", promossa dal Fondo Ambiente Italiano, delegazione di Sondrio, nell'ambito del progetto interreg "Sinbioval". Il tema è quello del suolo e del suo consumo in provincia di Sondrio con particolare attenzione alle realtà di agricoltura biologica. A corredo saranno visitabili anche tre mostre fotografiche sulla frana del Ruinon, sulla tempesta Vaia e sull'alluvione in Liguria. L'esposizione è aperta dalle ore 10.00 alle 12.00 e dalle 15.30 alle 17.30.

■ Morbegno

Giornata della Memoria con *Omnibus*

L'Associazione culturale Omnibus di Morbegno vuole offrire il suo contributo alle celebrazioni per la "Giornata della Memoria" che cade giovedì 27 gennaio. Nella sede di via San Giovanni, la presidente **Gabriella Rovagnati** illustrerà la vicenda umana, intellettuale e artistica del poeta ebreo Richard Beer-Hofmann, nato a Vienna nel 1866 e morto a New York nel 1945. Beer-Hofmann non conobbe gli orrori del Lager, ma fu costretto dalle leggi razziali all'esilio e mise la propria penna al servizio della religione ebraica, lasciando in eredità un'opera che nasce da un impegno morale cui il poeta rimase fedele fino alla fine dei suoi giorni. La serata prenderà inizio alle ore 21.00.

■ Una lettera del Circolo Noi della Comunità pastorale

AnDePianeRò ricorda don Alessandro



Nel giugno scorso si è costituita all'interno della Comunità pastorale di Andalo Valtellino, Delebio, Piantedo e Rogolo, l'Associazione AnDePianeRò che affiliata all'Associazione di promozione sociale Noi, intende gestire gli oratori delle

quattro parrocchie e la capanna Vittoria, nel territorio montano del comune di Delebio in Val Lesina.

Alessia Dell'Oca (Andalo Valtellino), **Diletta Fransci**, **Sofia Ioli**, **Sofia Panatti**, **Viviana Signorelli**, **Veronica Vermiglio** (Delebio), **Ivan Barlascini** (vice presidente), **Paola Mainetti**, **Giovanni Pedroncelli** (Piantedo) e **Chiara Curtori** (Rogolo) sono i consiglieri. Il grave disorientamento dovuto all'improvvisa scomparsa del proprio presidente e parroco, **don Alessandro Zubiani**, l'Associazione lo intende affrontare con un rinnovato ed ancora più forte impegno pur nel dolore della perdita. Impegno ribadito attraverso una lettera pubblicata sul sito della Comunità pastorale.

«Le ultime settimane sono state per noi e per tutta la Comunità, un tempo difficile e di confusione – scrivono –. Ci siamo chiesti spesso cosa sarebbe stato giusto non fare

o non fare, ma sin da subito ci è stata chiara una cosa: uniti, si va avanti. È quello che don Ale avrebbe desiderato: che gli oratori continuassero ad ospitare i nostri bambini e ragazzi e che continuassero ad essere aperti, puliti, ospitali, in uscita. Continuiamo quindi a camminare in questa direzione, a volte con fatica, ma con entusiasmo».

La lettera prosegue con un ringraziamento alle tante persone che offrendo in maniera silenziosa tempo e denaro permettono di portare avanti i progetti. Un plauso è andato alle Amministrazioni comunali, Polizia locale e Protezione civile che hanno permesso avesse luogo la camminata del 23 dicembre, *IlluminiAMO il Natale*, insieme a Pro loco Piantedo e Pro loco Delebio. E come loro, a commercianti, liberi professionisti, Gruppo Alpini, Consorzio Montagna Viva, Pro loco Delebio che hanno devoluto il ricavato della manifestazione *Albero stellato* agli Oratori.

Il progetto proposto dal Circolo Acli di Morbegno



Una scuola per tutti: inclusione digitale

Dopo essersi dedicato, insieme ad altre associazioni del territorio durante la prima ondata della pandemia, al progetto *Una scuola a casa per tutti?*, il Circolo Acli Morbegno ha sullo slancio di questa prima iniziativa attuato un secondo progetto riguardante il tema dell'inclusione digitale dal titolo *Una scuola per tutti*. I risultati sono stati presentati durante la conferenza stampa convocata mercoledì 12 gennaio nella

sede di via Beato Andrea. In apertura, il presidente del circolo morbegnese **Daniilo Ronconi** ha sottolineato come l'inclusione digitale sia un tema cardine. Dare perciò pari opportunità di accedere agli strumenti tecnologici agli studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado è un fattore decisivo per evitare che in futuro possano essere considerati sotto questo aspetto "cittadini di serie B". Fondamentale nella realizzazione

dell'iniziativa, l'apporto della fondazione Pro Valtellina che Ronconi ha definito "generatore di solidarietà" per aver finanziato il progetto. Anche il comune di Morbegno ha dato sostegno sia finanziario che attuativo inserendolo nelle iniziative a favore degli adolescenti riunite sotto il titolo di *Morbegno è viva*. **Silvia Ciapponi**, coordinatrice del progetto ne ha spiegato le fasi di attuazione. Dove destinatarie sono state le famiglie di Morbegno che versano in condizioni economiche e sociali di svantaggio con più figli frequentanti la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, individuate tramite gli istituti comprensivi di Morbegno che hanno fornito l'elenco.

Nello specifico, hanno beneficiato 13 alunni dell'Istituto comprensivo Damiani e 27 dell'Istituto comprensivo Spini - Vanoni. In concreto ad occuparsi della materia è stata la ditta Noratech, presente alla conferenza con il titolare **Cristian Cassina**. A lui è stato affidato il corso di formazione ai 40 alunni e alle loro famiglie della durata di quattro ore che si è tenuto a novembre 2021 al Circolo Acli con la fornitura al termine a titolo gratuito di altrettanti pc Asus Italia 14 pollici Chrome book. Un ruolo rilevante nel coordinare le lezioni lo hanno avuto le tre ragazze che stanno svolgendo il Servizio civile al Circolo Acli: **Alessia Cornaggia**, **Seynabou Diop** e **Giulia Passamonti** e **Pietro Ricciardini** che sta svolgendo un tirocinio.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

■ Incontro pubblico

Novità per gestire la riserva naturale in Val di Mello

Il Comune di Val Masino e Parco Nord Milano aprono la gestione della Riserva naturale Val di Mello alla partecipazione attiva dei cittadini e dei portatori di interesse. Questo il sunto dell'iniziativa che ha preso il via nei giorni scorsi con un partecipato incontro pubblico nella sala consiliare del Comune valtellinese.

Sono stati individuati tre gruppi di lavoro per il coinvolgimento di cittadini, residenti, proprietari di case e operatori della Val di Mello, a cura di Parco Nord Milano al quale il Comune di Val Masino ha affidato l'incarico di coordinamento e di direzione delle

attività tecnico-scientifiche della Riserva Naturale.

Obiettivo del progetto è garantire la fruizione sostenibile della Riserva attraverso la cura e la valorizzazione degli ecosistemi naturali che subiscono una forte pressione turistica da parte di visitatori spesso inconsapevoli, disinformati e con stili di vita poco rispettosi del contesto naturale e rilanciare l'economia sostenibile della valle.

I gruppi di lavoro si troveranno periodicamente con l'obiettivo di produrre dei documenti gestionali in vista della prossima stagione estiva.

Il primo si occuperà di redigere un *Regolamento d'uso* della Riserva, come previsto da Regione Lombardia.

Il secondo si concentrerà sulla regolamentazione degli accessi nella valle e sui costi e benefici che il turismo porta nei weekend.

Il terzo gruppo ha il compito di stilare un piano della comunicazione per mantenere canali efficaci con i residenti, i portatori di interesse e i visitatori, in collaborazione con il Consorzio turistico di Val Masino.

I tre gruppi produrranno tre documenti che verranno presentati all'Amministrazione comunale e alla cittadinanza.



Prata C.

Ancora esposta la Natività di Eugenio Del Re

È tradizione che da alcuni anni l'opera pittorica di **Eugenio Del Re** che raffigura la Natività venga collocata all'ingresso del Comune di Prata Camportaccio, come segno d'augurio per le festività del Natale. L'opera, addobbata da una caratteristica cornice di rami e foglie, è stata benedetta da **don Gian Battista Binda** domenica 19 dicembre alla presenza del sindaco **Davide Tarabini**, di alcuni consiglieri comunali e di un folto gruppo di residenti, che hanno intonato il canto natalizio *Astro del Ciel* e recitato una preghiera. Eugenio Del Re ha ringraziato l'Amministrazione comunale, i volontari Alberta Murra, Giorgio Gianinalli, Matteo Carolli, il Consorzio forestale di Prata Camportaccio, Daniele e Desiree Del Re, e Valter Fallini per la preziosa collaborazione. La Natività rimarrà esposta fino al prossimo mese di febbraio.

PAOLO PIRRUCCIO



Traona, terra buona...

Domenica 9 gennaio, festa del Battesimo di Gesù, la comunità di Traona si è stretta intorno ad un suo giovane per ringraziare il Signore e intercedere per lui per il cammino che sta per intraprendere. Questo giovane di 28 anni, **Luca Onetti**, infatti, dopo un tempo di accompagnamento e di discernimento con il SOG (Servizio orientamento giovani) di Assisi, ha deciso di entrare a far parte della Comunità dei Frati Minori Francescani. La notizia, trapelata in questo ultimo mese, ci ha lasciati con diversi sentimenti. Innanzitutto stupore e commozione per questa chiamata: il Signore non si è dimenticato di questa comunità che, da anni, sta pregando per il dono di nuove vocazione sacerdotali e religiose e finalmente ha voluto posare lo sguardo anche su qualcuno di noi. Poi un grande senso di gratitudine per la risposta di Luca che, nonostante la grande incertezza e confusione di questo tempo in silenzio ha saputo ascoltare e discernere la volontà di Dio sulla sua vita. Infine, anche un po' di dispiacere perché Luca era impegnato come organista, direttore della Corale parrocchiale e responsabile degli animatori nelle varie attività con i ragazzi. La sua partenza ora lascia



qualche posto vuoto ma noi abbiamo anche la certezza che il Signore sa provvedere con sovrabbondanza ai nostri bisogni quando ci affidiamo a Lui. **Don Paolo Bettonagli**, durante la celebrazione, ha ricordato che per una comunità, una vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata è un grande dono da accogliere, custodire e accompagnare perché si realizzi nella pienezza. Come segno di questa vicinanza reciproca è stata consegnata a Luca un' icona rappresentante il segno evangelico della vite e i tralci: Cristo è la vite a cui noi, suoi tralci, dobbiamo rimanere uniti perché insieme possiamo portare frutti abbondanti. Traona poi, nei suoi anni ha visto il passaggio di un Santo come fon Luigi Guanella che, sicuramente, ha gettato con abbondanza i semi del Vangelo in questa nostra comunità; a noi ora viene consegnata la responsabilità e la grazia di saperli scoprire e farli fruttificare.

MARGHERITA QUAINI



Il matrimonio: culla del diritto e paradiso perduto

L'intervento dell'avvocato Massimiliano Fiorin sul tema "L'ecosistema familiare – un organismo a rischio estinzione" nell'ambito degli incontri promossi online dal *Family Day di Sondrio e Lario Ceresio* per la rassegna "Educare all'ecologia integrale"

“I re è nudo!” Finalmente c'è qualcuno che sa come dirlo, con umile e quasi fanciullesca franchezza. Questo coraggioso “bambino” è **Massimiliano Fiorin** (nella foto), giornalista dal 1992 e avvocato dal 1996. È lui il relatore della videoconferenza organizzata lo scorso 13 gennaio dal Family Day di Sondrio e Lario Ceresio, nell'ambito della rassegna *Educare all'ecologia integrale*. Il tema della serata era *L'ecosistema familiare – un organismo a rischio estinzione*. Con la sua esperienza nell'ambito del contenzioso matrimoniale, l'avvocato Fiorin è testimone del disastro che la crisi dell'istituto familiare sta avendo sul piano sociale ed individuale; per questo, tramite i suoi saggi di sociologia del diritto e il suo recente romanzo *Lo Sguardo del Padre*, osa rompere il silenzio denunciando l'inconfessabile verità: la riforma del diritto di famiglia incominciata negli anni Settanta con la legge sul divorzio (Legge 898/1970) ha gravemente danneggiato il delicato “ecosistema” delle relazioni familiari. Il divorzio, “conquista” epocale che avrebbe dovuto restituire libertà individuale e promuovere l'emancipazione femminile, è diventato la principale causa della disgregazione sociale, con pesanti ripercussioni sul piano economico, psicologico, morale ed educativo. Secondo l'avvocato Fiorin, l'idea di una società “liberata” dai vincoli matrimoniali è utopistica e contraria alla natura dell'uomo. Infatti, come dimostrano gli studi antropologici di Claude Lévi-Strauss (1908 - 2009), l'istituto familiare non rappresenta un'invenzione culturale, bensì è da sempre un elemento essenziale della

società umana, riscontrabile in ogni luogo del mondo ed in qualsiasi epoca storica. Il matrimonio ha sin dalle origini un carattere pubblico, che gli antropologi riconducono alla necessità di garantire le nuove relazioni che si vengono a creare nel connubio tra membri di tribù differenti e quindi privi di precedenti legami di fiducia reciproca. Del resto, come riconosce la stessa costituzione italiana all'articolo 29, la famiglia è una società “naturale” fondata sul matrimonio: l'avv. Fiorin evidenzia che tale norma riconosce l'istituto familiare come preesistente al diritto e quindi non modificabile nella sua essenza. Il patto matrimoniale, peraltro, ha un'importanza fondamentale per la storia giuridica, perché in esso nasce il nucleo fondamentale di diritti e doveri che caratterizzano ogni società civile. Secondo l'avvocato Fiorin, pertanto, non ci dovrebbe essere nulla di più solido del vincolo matrimoniale per assicurare la stabilità di un ordinamento giuridico. Eppure, è proprio a questa “colonna portante” dell'edificio sociale che è stata sottratta la sua base, ossia la garanzia di una sostanziale indissolubilità. Introducendo la possibilità del divorzio “senza colpa” e quindi immotivato, il matrimonio si è trasformato nell'unico negozio giuridico per cui non vale più il principio *pacta sunt servanda*. Non c'è dunque da stupirsi se i giovani di oggi non si sposano più, preferendo convivere: il matrimonio non assicura più quello che dovrebbe essere il suo fine essenziale, ossia la conservazione del legame coniugale al di là delle normali crisi che si possono avere tra marito e moglie; e non solo: le conseguenze nel

caso di scioglimento del vincolo sono assai più onerose di quanto accade nelle convivenze *more uxorio*. Tuttavia, come attesta l'esperienza professionale dell'avvocato Fiorin, le persone non possono fare a meno di desiderare relazioni durature e stabili; si tratta di un'esigenza tipica dell'amore e della natura umana nel suo complesso. Non è nell'indipendenza individuale che l'uomo, in quanto “animale sociale”, può trovare la propria felicità terrena, bensì nei diversi tipi di rapporti che lo rendono partecipe della società, a cominciare da quello familiare. Anche il cosiddetto “interesse preminente del minore”, che rientra tra i principi fondamentali del contenzioso familiare, dovrebbe coincidere con la ricomposizione dell'unità coniugale: se un tempo si riteneva che la felicità dei genitori dipendesse da quella dei figli, oggi si afferma erroneamente il contrario e si crede che i figli preferiscano due genitori separati ma “felici”, piuttosto che il ritorno a una famiglia, se non perfetta, quanto meno unita per sostenere l'indivisibile compito educativo. Inoltre, come ha spiegato il relatore, la famiglia in quanto collettività di persone richiede la presenza di una figura direttiva e risolutiva dei conflitti. Nella tradizione culturale e nella versione originale del codice civile questo ruolo era attribuito al padre in qualità di “capo della famiglia” (articolo 144 del Codice civile). Anche la costituzione, benché sembri più “progressista”, all'articolo 29 indica che l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi incontra dei limiti, “stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare”. Con la riforma del diritto di famiglia (Legge 151/1975), la regola dell'accordo

tra i coniugi ha aumentato i conflitti, la cui risoluzione è stata demandata allo Stato, con tutte le conseguenze del caso: la famiglia ha perso gran parte della propria autonomia e l'ingerenza dei tribunali si è fatta sempre più forte, a scapito del principio di sussidiarietà. Come ricordava l'illustre padre costituente Piero Calamandrei, le regole proprie di una democrazia parlamentare non possono valere per la famiglia, che “per poter vivere, ha bisogno di essere rappresentata e diretta da una sola persona” (Costituente – seduta 17 aprile 1947 pomeriggio). Che fare, dunque? È ancora possibile ed auspicabile tornare a una società fondata sul matrimonio indissolubile? Secondo l'avv. Fiorin, il modello tradizionale è quello più efficace per superare le inevitabili tensioni e difficoltà della vita familiare. Pertanto, anche senza una restaurazione giuridica del passato, bisogna riscoprire ed insegnare ai giovani la bellezza e la funzionalità di quella che è la forma più naturale di vita comune, e che, a uno sguardo più profondo, ci appare in tutta la sua straordinaria e misteriosa sacralità.

Giovedì 3 febbraio, alle 20.45, si terrà la prossima conferenza della rassegna, che avrà per titolo *I like che ingannano. Uno scopo nella vita e relazioni autentiche sono la base di un'ecologia della persona*. Relatore sarà la dottoressa **Paola Versari**, psicologa, psicoterapeuta e counselor. L'accesso al webinar avverrà sulla piattaforma Zoom (<https://us02web.zoom.us/j/83886490369> con il passcode familyday).

LORENZO SIMONETTI
Family Day – Difendiamo i Nostri Figli di Sondrio

■ Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Difendo il mio essere non vaccinato

Don Angelo, ...ho letto il suo articolo in prima pagina sul Settimanale del 6 gennaio dal titolo «Evasori vaccinali». Mi dispiace dirle che non mi trovo affatto d'accordo con le sue posizioni... Chi non si vaccina, scrive lei, si rende più vulnerabile al virus, e questo è vero. Non è vero quello che aggiunge dopo, e cioè che ne favorisce la circolazione e il diffondersi di varianti e mutazioni. Chi lo può dire con certezza?

Credo che chi ha paura di contrarre il virus... metterà in atto tutte quelle misure di prevenzione proprio per evitare di essere contagiato e dunque, inoltre, di non contagiare gli altri... Dire che chi si è vaccinato ha senso civico e morale perché pensa agli altri, credo sia una enorme bugia... Supporre che chi si fa vaccinare (per volontà sua o, ancor più, per acquistare libertà di fare ciò che gli sarebbe negato se non si vaccinasse) lo faccia per gli altri, mi è difficile crederlo. Credo piuttosto che costoro lo facciano innanzitutto per salvare la propria pellaccia, dunque per non ammalarsi... Queste persone che si sono vaccinate, manco si fossero sacrificate per gli altri, sono state quasi elevate agli onori degli altari per il loro senso civico.... Di contro, tutti quelli che non si sono fatti vaccinare, e che non rientravano tra quei pochi esentati per determinate patologie,..., dovrebbero essere considerati dei soggetti cui non interessava la salute degli altri....

Lei, don Angelo, divide i no vax in quattro categorie, di cui la prima è quella dei non vaccinati. Io direi che questa categoria non andava, come volutamente e artatamente si è fatto, confusa con quella dei no vax (che dunque si ridurrebbero a tre categorie, secondo la sua classificazione). Il termine no vax andava riferito solo a coloro che non hanno creduto a questo virus e al suo contagio, e ultimamente anche al vaccino, mettendo in atto dei gesti deprecabili quali l'assalto alle vetrine dei negozi di Milano e altre città italiane. Mi viene il forte dubbio che al governo, con in testa politici, sanitari virologi e altri, sia convenuto fare di ogni erba un fascio, affinché chi non si era vaccinato fosse considerato una persona violenta e quant'altro ancora. Molti probabilmente si saranno fatti vaccinare anche per non essere accomunati a questi presunti soggetti pericolosi da mettere alla gogna, al pubblico ludibrio della gente e da evitare perché pericolosi...

Lei scrive che alcuni non vaccinati sono persone ansiose, in cui la sincera paura di vaccinarsi ha prevalso sulla ragione (ma ne è proprio sicuro che chi si sia fatto o si faccia vaccinare sia dalla parte della ragione?), e che costoro sono persone da accostare con delicatezza, ma anche con chiarezza e fermezza (quasi fossero dei pazzi usciti dai manicomi). Per quanto riguarda me, non mi sento tale. Credo che, anche se non sono vaccinato, e ho superato la malattia senza vaccinarsi (ho trovato un dottore e una dottoressa, non favorevoli al vaccino, che mi hanno curato bene sia preventivamente che in fase di malattia), sono stato sempre attento per me e per gli altri, e il virus l'ho contratto, pensi un



po', da chi si era vaccinato. Forse, dirà lei, che se ero vaccinato non sarei stato contagiato, o che il virus l'avrei contratto in forma più leggera di quella presa, ma sarebbe tutto da dimostrare e da comprovare...

Le voglio raccontare invece qualcosa di molto importante... (il lettore riferisce di un evento musicale da lui organizzato, n.d.r.)... Cantanti e strumentisti, tra cui io, abbiamo fatto naturalmente alcune prove. Ebbene, non può immaginare quanto mi sono dovuto sbattere per richiamare i miei amici strumentisti e cantanti a rispettare le disposizioni ministeriali, soprattutto nell'indossare la mascherina! Chi era vaccinato, a motivo della pubblicità bugiarda divulgata dai social secondo la quale chi era vaccinato non poteva ammalarsi e non poteva essere contagioso, molto sportivamente si toglieva la mascherina o la teneva abbassata sul collo. Durante gli spettacoli, inoltre, i vaccinati sono entrati con il loro bravo green pass da vaccino, mentre chi non lo era doveva presentare la certificazione verde da tampone antigenico o molecolare. Sa quanti tra i vaccinati si sono poi rilevati positivi pur avendo il green pass? Se avessero fatto il tampone, alcuni non sarebbero entrati perché contagiosi...

Si è data la colpa ai non vaccinati, che secondo il ministro della Salute rappresentano il dieci per cento! Don Angelo, ma ragioniamo un po' insieme. Anche l'ultima persona in fatto di logica comprende che non può un dieci per cento di non vaccinati, detti no vax, e ammesso che la percentuale rappresenti il vero, creare tutto questo casino che è successo da ottobre in poi!... Senza parlare dei tanti dati sbagliati e letti, in buona fede o meno, in maniera errata da politici, in primis il Presidente del Consiglio seguito dal ministro della sanità. Vogliamo finalmente smetterla di prendercela con questi non vaccinati come fossero gli untori di manzoniana memoria? Ma perché non li bruciate come le streghe di un tempo o giustiziate alla colonna infame di Milano come i politici che davano fastidio? Se si facesse così, chissà che belle sorprese

troveremo! Credo che constateremo che tutto è rimasto come prima!...

Le code alle farmacie sarebbero lo stesso lunghe (mi permetta, ma ha fatto lei stesso un sondaggio o ha letto da qualche parte quali siano le categorie che intasano le farmacie?). È così sicuro che siano i non vaccinati, e non tanti altri soggetti per i più svariati motivi, a fare le code? Come pure sempre i non vaccinati a intasare i posti letto che potrebbero servire per altri scopi? Io andrei più cauto nella lettura di certi dati...

Farsi vaccinare, secondo lei, è un «obbligo» morale, non farlo è un «grave peccato sociale di omissione», e «chi non si vaccina va contro il bene comune e la giustizia sociale». Parole molto gravi e pesanti che non fanno altro che dividere un Paese già diviso su questo tema, altro che coeso come ha detto il presidente della Repubblica durante la festa del tricolore! Io direi che ci sono ben altri peccati cui la Chiesa dovrebbe porre più attenzione, nelle omelie e nelle preghiere dei fedeli, come pure tanta stampa religiosa... Vorrei ricordarle il peccato di abortire, vale a dire uccidere un essere umano nel grembo della mamma. Lei parla dei vaccinati come persone che distolgono risorse economiche per farsi curare. Si guardi a tutte quelle spese per gli aborti e che potrebbero essere indirizzate ad aiuti alle donne, per convincerle a non abortire, e dunque a centri di aiuto alla vita! Un altro peccato, e spero di concludere, cui la Chiesa dovrebbe dare maggiore attenzione, che non dà, è quello che riguarda l'aspetto animalista e anche ecologico nello stesso tempo. Migliaia di allevamenti intensivi sparsi in Italia e milioni nel mondo procurano troppe sofferenze a povere bestie che Dio stesso ama perché Sue creature...

Per ritornare a quegli imperdonabili «non vaccinati» (mi auguro che Dio, se e quando dovrà giudicarli, sia più misericordioso di tanti suoi ministri su questa terra e giornali cattolici), spero tanto che un giorno saranno riabilitati agli occhi di chi oggi li disprezza tanto. Il pallone pubblicitario vaccinatorio si

sta lentamente sgonfiando. Non si potrà andare avanti con dosi di vaccino ogni quattro mesi, indebolendo il nostro sistema immunitario... Spero davvero, per il bene di tutti e anche della santa Chiesa, che con il sopraggiungere della prossima primavera, come l'anno scorso, si ritorni alla normalità e molti, con una più attenta valutazione dei fatti, si rimangino quelle pesanti accuse, come queste contenute nel suo articolo, contro i non vaccinati, considerati i cattivi della classe, quelli da scrivere col gessetto sulla lavagna nella parte sinistra o destra individuata da una linea di separazione. La stessa separazione voluta da chi dovrebbe far sì che il popolo di Dio cammini invece unito, in cammino verso la vera Verità, che non è certo la Scienza, che tanto ha fatto, ma che è pur sempre limitata e veritiera a secondo da quali punti la si osservi.

FRANCESCO AGUGLIA

Dovendo lavorare sui ponteggi di un pericoloso cantiere edilizio, sono state stabilite due regole di sicurezza: che i muratori si leghino insieme a gruppetti e che indossino scarpe anti-scivolo. Cosa diremmo se uno di essi, per personale avversione alla ditta che produce le scarpe anti-scivolo, non volesse attenersi alla seconda prescrizione? E volteggiasse sui ponteggi con le scarpe di tutti i giorni, correndo un serio rischio di scivolare e di coinvolgere nella caduta anche i compagni legati insieme? Caro Francesco, le metafore sono sempre un po' difettose, ma fondamentalmente il senso dell'«obbligo morale» alla vaccinazione è molto ben spiegato da questa metafora. Tutto il resto, mi perdoni, è solo un suo arrampicarsi sugli specchi, inseguendo una logica che non c'è. L'argomento più serio che Lei pone riguarda l'affidabilità della comunità scientifica e le sue «certezze». Nella nostra metafora, il fatto che le scarpe siano realmente anti-scivolo e non una truffa orchestrata dai poteri occulti. Premesso che il complotismo medico/farmaceutico/politico/mediatico è tesi suggestiva quanto strampalata, il punto è che, certo, la scienza è limitata,

e le sue verità non sono assolute (e neanche rispondono a tutti i nostri interrogativi più profondi): ma, nel campo che è suo, a cos'altro dovremmo affidarci? Se non coi vaccini, come avremmo dovuto affrontare la pandemia? A mani nude? Con l'aspirina (prodotta - tra l'altro - da Big Pharma)? Contento per Lei, se ha trovato dei medici no vax che l'hanno aiutata (mi domando come). Di certo, se io avessi un'appendicite acuta, mi metterei in mano a un medico che si attiene alle linee-guida della comunità scientifica, non a uno che mi curerebbe con pannicelli caldi.

Su tutto il resto mi permetta cordialmente di dissentire. I suoi sono argomenti ideologici, non logici. Chi si è vaccinato pensava a sé stesso più che al bene comune? Può darsi. Ma le nostre azioni si valutano sul loro contenuto oggettivamente buono o oggettivamente irresponsabile, prima che sulle intenzioni con cui le compiamo. I vaccinati poi fanno i disinvolti, non indossano la mascherina e non osservano le misure di distanziamento? Richiamiamoli che lo facciano. Non il vaccino, ma il tampone garantisce (fino a un certo punto...) che uno non è contagioso? Vero. Dobbiamo allora stabilire che si faccia tutti un tampone ogni 48h?

E poi, mi permetta, caro Francesco: evitiamo il piagnisteo del no vax povero perseguitato e incomprenduto. Se qualche episodio di intolleranza, di dileggio o di cattiveria verso i non vaccinati ci può essere stato, questo è sicuramente sbagliato, e io stesso avevo esortato di stare attenti a non farlo, per non ferire la coesione sociale e non rompere la comunione dentro la comunità cristiana (cfr. Editoriale n. 46 del 9 dicembre 2021). Ma poi la stessa coesione e comunione esige che si dica la «vera verità»: che spesso è quella della scienza, e sempre quella del buon senso e della retta ragione. Vede, mi è cara la preoccupazione per qualche fratello che può essersi sentito offeso dalle mie parole. Ma mi è ancor più cara la preoccupazione per tutti quelli che, grazie al vaccino, non sono morti; e per quegli altri che, se tutti ci fossimo vaccinati, non sarebbero morti.

■ Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Viviamo in una dittatura vaccinale?

Direttore, il suo editoriale su “il Settimanale” (n. 1 del 2022) è da incorniciare per i posteri, che un giorno spero vi chiederanno conto delle assurdità ivi contenute. Ci manca solo che coloro che voi definite “no vax” siano accusati di abbandonare le nonnine in strada a metà marciapiede, dopo averle violentate e derubate, e il quadro è completo. Ma si rende conto delle stupidaggini che dice? In questo lei è in buona compagnia. Ogni suo punto di vista si può contraddire, mi limito a dire che non si può obbligare nessuno a ricevere nel proprio corpo sostanze tra l'altro non testate, lo dice la Costituzione “più bella del mondo”. E ci sono altrettanti punti di vista e statistiche che smentiscono e dicono il contrario di ciò che da due anni il regime dichiara via “Istituto Luce”, a cui la massa dei “media” si abbevera come pecore (in questo l'immunità di gregge funziona, siete diventati immuni alla verità). E stia tranquillo che non mi presenterò al confessionale. La presenza nella Chiesa Cattolica di troppi prelati che la pensano come lei, mi ha fatto perdere la voglia di partecipare alle funzioni religiose... Quando un alto esponente della curia italiana dichiara: “Draghi è l'uomo della provvidenza”, c'è poco da stare allegri. Dopo anni



e anni a sproloquiare sul pericolo dei “populisti e sovranisti” ovviamente fascisti, addirittura hitleriani, oggi che realmente abbiamo un governo non eletto, antidemocratico, di impronta sinistro-massonica (questo sì fascista!), tutti buoni e zitti. Vi considero tra i responsabili di questo per niente buono stato di cose, non avete il coraggio di pronunciare la parola tabù: massoneria. Peggio, si invoca

la fratellanza universale...Invocherò i miei Santi di riferimento, il Beato Marco d'Aviano, il nostro Nicolò Rusca, San Giovanni Paolo II, ricordando Caffarra e Negri..., che sicuramente non accettavano la distruzione della “democrazia” e della morale. E mi informo leggendo i pochi giornali controcorrente come “La verità” di Belpietro, che non è il Vangelo, ma mi risulta essere l'unico giornale

che ha il coraggio di dire le cose come stanno, o “La nuova bussola” di Cascioli, che non mi risulta sia un covo di pericolosi estremisti fascisti. Il fascismo è già qui, in salsa massonica sinistroidale, a cui anche quei miserabili irresponsabili della così detta area di “destra” si sono venduti per un piatto di lenticchie.... Venduti a una cricca di comando che non ha niente di democratico e che ha obiettivi

che non hanno per niente a che fare con la salute dei Cittadini italiani, ma piuttosto legati alle congreghe finanziarie nemmeno troppo occulte, basta osservare con un po' di buonsenso. Poco cordiali saluti

LETTERA FIRMATA

Ebbè - caro P.G. -, la tua lettera mi ha ricordato il racconto di quel tale che, imboccata contromano l'autostrada, telefona alla polizia dicendo che qui sono tutti matti perché vanno tutti contromano. Solo Gesù Cristo lo ha fatto, ed aveva ragione a farlo: ma mi sa che né io né te lo siamo. Dai, proviamo a ragionare con meno furore e un po' più di calma. Guarda che la Costituzione non parla solo di libertà di cura, ma anche di salute pubblica e di doveri inderogabili di solidarietà sociale. E non è vero che i vaccini non sono testati. Lo sono, anche se ovviamente rimangono sperimentali, come del resto tutti i farmaci, che non sappiamo tutti gli effetti che potranno produrre su larga scala e nel lungo periodo. Se ti ammali, tu cosa fai? Prendi un farmaco, benché approvato dalla massonica e corrotta comunità scientifica, al soldo dei poteri forti che distruggono la morale e manipolano la democrazia? Oppure ti affidi a qualche giornale controcorrente che «ha il coraggio di dire la verità?»

■ Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Obbligati a una vaccinazione perpetua?

Gentile Direttore, mi preoccupano le poco esaltanti, se non tragiche, previsioni del Segretario europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo il quale, nel giro di 6/8 settimane, il numero dei contagiati da Covid 19 supererà il 50%. Addirittura, il n. 1 dei virologi statunitensi e consulente per la pandemia di Joe Biden, Antonj Fauci, arriva ad azzardare la totalità dei cittadini americani. C'è dunque poco di che stare allegri! In questi primi giorni del nuovo anno ho avuto modo di vedere la video-intervista al Presidente dell'Ordine mondiale delle tecnologie bio-mediche, prof. Joseph Tritto, autore, tra l'altro, del libro «Cina, Covid 19. La chimera che ha cambiato il mondo», che ho avuto modo di leggere. Nella recente intervista, di fine dicembre 2021, vengono sostanzialmente ribaditi i concetti espressi già nel libro con prove inconfutabili sulla artificiosità del virus, prodotto con caratteristiche tipiche dei laboratori militari. I vaccini a «mRna specifica» causano una malattia molto più leggera di quella che provocherebbe l'infezione del virus, giacché vengono interessati i recettori Ace-2 delle cellule

umane, gli stessi attaccati dalla proteina Spyke; questo al fine appunto di prevenire le forme più gravi in caso di contagio. All'uopo cita l'esempio di Mitridate, che si salvò dall'avvelenamento con periodiche assunzioni di piccole quantità di veleno. Si sostiene però che, a seguito di detti vaccini, ne consegua una sorta di «down regulation», una specie di immunodepressione, ossia un abbassamento delle immunità naturali, che, viene specificato, non si sa quando potranno tornare alla normalità. Si determinerebbe quindi, in un dato lasso di tempo, una fase di maggior virulenza, seguita da una fase di maggior contagiosità, come quella tipica della variante “Omicron” in corso. La causa di questo effetto-pendolo è da ricercarsi in una proteasi che è propria delle cellule umane, detta “furina”, che si trova tra il segmento 1 del virus (quello che determina la maggior virulenza) e il segmento 2 (maggior contagiosità). Tale “furina”, si specifica, produce un taglio sui segmenti che a loro volta determinano o la maggior virulenza (e di conseguenza una diminuita contagiosità), o, viceversa, come dimostra la variante in corso di “Omicron”, una minor virulenza

e una maggior contagiosità. La presenza della “furina”, spiega l'autore, è la prova che il virus è stato creato artificialmente. Ora, se per la Sars del 2003 e la Mers vi fu la fine dell'epidemia nel giro di poco tempo, per il fatto che nel loro genoma non vi era presenza della “furina”, altrettanto potrebbe non accadere per il Covid 19, in quanto, al suo interno, vi è proprio questa proteasi tipica della cellula umana. Che appunto, spiegato in breve, fa sì che si perpetui l'alternanza di virulenza e contagiosità, come ne abbiamo dimostrazione dalle varianti che si sono succedute fino adesso (dalla Alfa, alla Gamma, alla Delta e ora la Omicron). Il professore conclude che, con i ricercatori indiani con cui sta lavorando, si sta cercando di disattivare l'azione della “furina” con l'utilizzo di ioni a base di calcio e fosforo.

CLEMENTE CARBONINI (Tirano)

Più che gli sproloqui contro i vaccini, mi sembrano questi gli argomenti che dovrebbero interessare sia l'opinione pubblica che la comunità scientifica. Naturalmente non ho la competenza per disquisire sulla tesi di cui qui si parla. Di certo però la domanda sulla prove-

nienza del Covid-19 è pertinente e anche necessaria, proprio alla luce della sua incredibile e contagiosa diffusione. Purtroppo sospetti inquietanti al riguardo (di un'origine non naturale ma militare, o di laboratorio, nell'ambito di guerre geopolitiche o commerciali) non sono facilmente fugabili. Più ancora però ci interessano i passi che la comunità scientifica sta facendo nella lotta contro questo virus, il che riconferma la necessità di un'alleanza dei saperi e della ricerca, in quella che sarà prevedibilmente una grande battaglia su scala planetaria. Speriamo davvero che non si avveri la «sindrome di Mitridate»: essere cioè obbligati a sempre nuove campagne vaccinali, in seguito alle molteplici varianti del virus, magari anche solo con un «booster» («richiamo») periodico. Se così fosse, sarebbe un grosso macigno per la vita sia individuale che sociale. Proprio l'OMS lo ha recentemente affermato. E' vero che col virus dell'influenza in fondo qualcosa di simile lo facevamo già (una vaccinazione all'anno), ma col Covid - per l'estensione della campagna vaccinale e la gravità degli effetti sulle persone non vaccinate - sarebbe tutta un'altra cosa.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT130521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al “Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati”.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità

connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

“Il Settimanale Della diocesi di Como” percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976

UOMINI E DONNE IN CAMMINO CON GESÙ SULLE VIE DEL VANGELO

L'Ordine Francescano Secolare, propone un percorso formativo sul **VANGELO DI LUCA**

15.1.2022 Il cielo evangelizza la terra.

Le 3 annunciazioni del Vangelo di Luca: a Zaccaria, a Maria di Nazareth e ai pastori di Betlemme.

~ Suor Elena Bosetti

12.2.2022 Il Vangelo libera il canto.

I cantici di Luca: Magnificat, Benedictus, Gloria e Nunc dimittis.

~ Suor Elena Bosetti

5.3.2022 Cominciando dal battesimo di Giovanni: evangelizzatore che precede (Lc 3).

~ Suor Giuseppina Donati

9.4.2022 Nella sinagoga di Nazaret: Gesù rivela di essere stato inviato per evangelizzare i poveri (Lc 4).

~ Suor Elena Bosetti

14.5.2022 Uomini e donne in cammino con Gesù sulle vie del Vangelo (Lc 8).

~ Suor Elena Bosetti

4.6.2022 Gesù è felice perché Dio capovolge le previsioni: nasconde ai dotti e rivela ai piccoli (Lc 10).

~ Prof. ssa Rosalba Manes

2.7.2022 Lacrime che si devono asciugare ("Donna non piangere") e lacrime che si devono lasciar piangere: la vedova di Nain e la peccatrice perdonata (Lc 7, inizio e conclusione del capitolo).

~ Don Luca Pedrolì

10.9.2022 Un rabbi che ama raccontare storie: Gesù insegna in parabole (Lc 15).

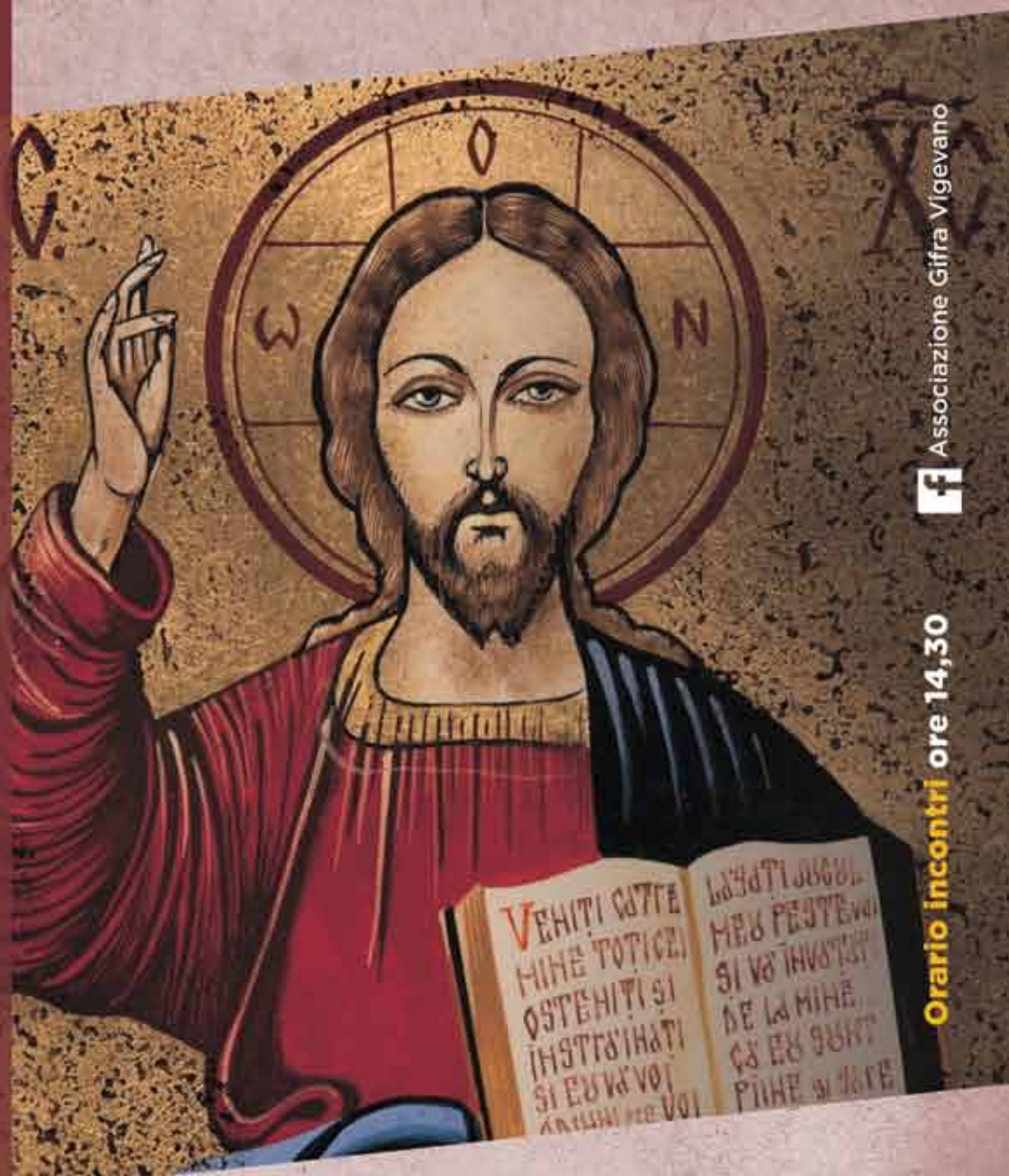
~ Fra' Luca Fallica

8.10.2022 Il Vangelo dell'amore e del supremo perdono (Lc 23).

~ Don Luca Pedrolì

12.11.2022 Sulla strada di Emmaus: "non ci ardeva forse il cuore?" (Lc 24).

~ Fra' Luca Fallica



Associazione Gifra Vigevano

Orario incontri ore 14,30

COME SEGUIRE GLI INCONTRI

~ ONLINE

Attraverso la piattaforma ZOOM

Per accedere, dovrete inviare una e-mail al seguente indirizzo ofsvigevano@gmail.com indicando il vostro recapito telefonico e il vostro indirizzo di posta elettronica. Il giorno dell'incontro, riceverete una e-mail con il link per l'accesso alla diretta. Sarà possibile seguire gli incontri online anche attraverso la nostra pagina Facebook **Associazione Gifra Vigevano**.

~ IN PRESENZA

Parrocchia "Beata Vergine del Rosario"

Largo Stella Fermo, 3 - SONDRIO - c/o oratorio

Basilica della Beata vergine di Tirano

c/o Salone del Santuario

Piazza Basilica, 1 - TIRANO (SO)

ofsvigevano@gmail.com



(+39) 335.1942222



A tutela della salute di tutti, gli incontri si svolgeranno nel massimo rispetto di tutte le normative vigenti per il contenimento della diffusione dell'epidemia da COVID-19.

All'ingresso, verrà chiesta l'esibizione del GREEN PASS.